

Carissimo Antonino, pace a te e a tutta la tua Famiglia, sono un religioso Carmelitano che vivo in uno splendido Convento del Seicento circa, in un Paese ubicato sui Monti Cimini del Viterbese: CAPRAROLA. La nostra Casa è adebita a "Ritiri Spirituali", il nostro indirizzo è:

PP. Carmelitani Scalzi, Casa S. Teresa – 01032 CAPRAROLA (VT).

Il sottostante Libro che ti mando è un "tesoro" scritto da un nostro caro confratello P. LORENZO MENECHINI, innamoratissimo della Nostra Mamma Celeste e che non ha avuto la gioia di vederlo stampato perché il 7 aprile 1999 si è licenziato da questo esilio terreno per entrare definitivamente nella Vita per contemplare, con MARIA che egli ha tanto amato, il Volto Mite e Festoso di Gesù nostro Amico e Fratello.

Spero che avrai il tempo di leggerlo più volte perché sono delle riflessioni che meritano di essere approfondite, per poterne assimilare il contenuto e l'insegnamento. Se hai tempo di farmi sapere qualcosa, ti ringrazio. Dio ti benedica insieme alla tua Famiglia. Fra Paolo.

PREFAZIONE

Quando ancora era lontana anche l'idea della pubblicazione di queste pagine, padre Lorenzo stesso ne aveva scritto l'introduzione lasciandoci, in questo testo, una parte di quello che potremmo chiamare davvero il suo Testamento Spirituale.

A questo libro teneva moltissimo perché l'aveva scritto con amore, per amore, e questo amore voleva comunicarci, come una eredità che non muore.

Non ha fatto in tempo a tenerne una copia fra le mani, ma io rivedo ancora la sua espressione che "brillava" quando mi diceva: "Quando sarà pronto?".

Intanto pagine dattiloscritte già circolavano fra i suoi figli spirituali e se ne facevano copie: nessuno voleva tenere solo per sé questo "tesoro".

E questo libro è un tesoro non solo per le solide basi scritturistiche sulle quali si fonda, ma anche perché è l'espressione di un amore grande, fiducioso, tenero per Colei che è un "mistero", sì, ma è anche un mistero che si rivela non tanto a chi le si avvicina, quanto a chi si lascia avvicinare da Lei.

E noi vogliamo lasciarci accostare da questa presenza viva che sa farci sentire vicino il Cielo e sa farci amare la terra, che sa comprendere i nostri passi stanchi e sa dare una spinta ai nostri tentativi di volo ... sa insegnarci a camminare e a salire, sa guidarci alla meta.

Padre Lorenzo ripetutamente ha detto: "Devo tutto a Lei". Che ognuno di noi possa fare la stessa scoperta, con gioia e con gratitudine.

dott.ssa Maria Chiara Carulli

INTRODUZIONE

Elementi validi per un discorso sulla Madonna

Iniziando questa serie di riflessioni sulla Madonna potremmo chiederci: che significato può avere parlare di Maria dopo tutti gli studi che si sono fatti su Lei e che non diminuiscono, sia a carattere scientifico come a livello devozionale.

Parlare di Lei potrebbe apparire un lusso o un semplice diletto intellettuale.

No, non è proprio così, per due ragioni: Prima: perché il mistero ha sempre esercitato una forte attrazione sulla intelligenza dell'uomo.

Ha scritto L. Bloy: "Si può fare a meno della ricchezza, del pane, della casa, dell'amicizia, ma non del mistero". Ora, con Maria ci troviamo di fronte a una creatura che offre all'intelligenza zone

nuove, inesplorate, che attirano proprio per quel clima di mistero di cui sono cariche. Già Paolo VI, in una udienza generale, aveva affermato: "Non si è mai saputo tutto né detto abbastanza di questa umile Ancella del Signore, di questa Donna profetica e regale ... Di lei non si è mai detto abbastanza anche restando rigorosamente aderenti alla verità dottrinale e alla poesia del Vangelo".

Questa prima ragione è già di per sé sufficiente per giustificare queste riflessioni.

Ma c'è un secondo motivo, questo: parlare, ascoltare, interessarsi di Maria dovrebbe costituire un profondo godimento dello spirito.

Detto questo, vorrei provare ad esprimere con semplicità tutto quel misto di sentimenti più o meno in contrasto che hanno dominato il mio animo appena ho ricevuto l'invito a fermare su carta queste riflessioni.

C'è stato subito un rifiuto, poi è seguita una riluttanza più lieve, ma poi ha prevalso, direi, la pudica aggressività di questa espressione in forma interrogativa e perciò più cordialmente imperativa che chiudeva la lettera d'invito: "Le sembra che la Madonna non le chieda questo?"

Come potevo dire no? Così eccomi ad affrontare questo lavoro faticoso e dolcissimo insieme. Ho un'ambizione nell'animo: riuscire a comunicare un po' più di amore verso di Lei e una più forte convinzione che solo la Sua presenza e quella del Figlio hanno potere di farci crescere spiritualmente e psicologicamente.

Vorrei anche dire che ho un grosso debito da saldare verso la Madonna. Se questo lavoro contribuisse a ridurne una buona parte, sarei davvero l'uomo più felice del mondo.

Riprendiamo il nostro interrogativo: si può dire ancora qualche cosa di Maria?

Abbiamo già accennato che Maria costituisce uno di quei misteri che raggiungono le profondità di Dio e che l'uomo non potrà mai scandagliare pienamente; poi abbiamo riportato le parole di Paolo VI che riferiscono quasi di una ineffabilità nel riguardi di Maria; ora aggiungiamo quello che ha scritto Rahner in merito: "La mariologia non è giunta alla fine. Essa possiede anche oggi una storia orientata al futuro, e che è tutta da scoprire".

Con l'aiuto di queste autorevoli affermazioni prendiamo fiducia per dire qualche cosa anche noi.

Le piste che seguiremo ci sono state indicate dal Vaticano II nel Decreto *Optatam Totius* sulla formazione del sacerdote.

La prima pista:

"La Sacra Scrittura... deve essere come l'anima di tutta la teologia". Un principio che ha dato un'impostazione nuova a tutte le discipline teologiche. La Scrittura, non come lavoro di ragione, ma come Parola di Dio, come avvenimento, e prima ancora, come Persona.

Una Persona che dal mistero della sua vita intima decide di svelare il suo Essere al di fuori. Da questa decisione hanno inizio le sue grandi opere. Quella che più sconvolge è la risposta che dà al peccato dell'uomo. Non la maledizione, non la condanna, ma la salvezza.

Si può dire che tutti i suoi passi attraverso i secoli convergono verso due punti: la stalla di Betlemme e il Calvario. Tutto quello che Dio ha fatto e quello che farà nel mondo e nelle singole persone dovrà essere rapportato a questi due luoghi, dove l'amore si esprime in modo supremo.

Il discorso su Maria non può avere altro inizio né altre direzioni. Lei è la persona scelta a dare la natura umana a questa Persona divina che si chiamerà Gesù e a collaborare in modo del tutto singolare all'opera della Redenzione.

Tutto ciò che la Scrittura dice di Maria s'impenna su questi due avvenimenti. Chiunque deve parlare di Lei, non può basarsi su pretese della ragione né su vuoti sentimentalismi.

Soltanto la Scrittura può offrire la possibilità di guardare la Madonna come e dove l'ha veduta Dio; nel centro, cioè, del piano di salvezza accanto al Figlio.

Crediamo che con questa nuova impostazione in prospettiva biblica la Madonna ci guadagni, sia nella riscoperta del ruolo che le è stato affidato; sia nel culto che ogni creatura pensa doveroso tributarle, e sia nella concretezza e verità della sua persona.

"Si illustri... il contributo dei Padri della Chiesa".

E' il secondo principio dato dal documento conciliare. La Scrittura non rifiuta l'apporto che le possono dare i Padri della Chiesa, i dottori, gli scrittori ecclesiastici, il magistero straordinario e

ordinario della Chiesa. La Scrittura è un po' come una miniera. Agli esperti è dato il compito di estrarre i tesori e di esporli, perché tutti li contemplino e ne godano.

In tal modo, mentre il dato rivelato rimane intatto nelle sue parti essenziali, viene arricchito in quanto "cresce la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione o lo studio dei credenti..., sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali... hanno ricevuto un carisma sicuro di verità".

In questo contesto che unisce il passato al presente in un continuo sviluppo di idee e di esperienze spirituali va veduta la Madonna.

Bisogna riascoltare e meditare quello che di Maria hanno scritto i Padri. Certe loro intuizioni non sono soltanto frutto di studio, ma anche di vita santa, di lunga contemplazione e di lavoro ascetico.

Per un discorso valido su Maria bisogna servirsi anche della liturgia, dove lei è presente, confortando e garantendo il successo della preghiera cristiana.

Nel Cenacolo, ad esempio, gli apostoli hanno la sicurezza che lo Spirito Santo scenderà, non solo in forza della promessa del Maestro, ma anche per la presenza di Maria. Così attraverso i secoli Maria è presente in ogni celebrazione liturgica come Colei che prega e, nello stesso tempo, è invocata e celebrata.

Parlando di Maria non si può tacere questo fatto importante.

Possiamo affermare che il livello religioso e morale cristiano è dato dal culto e dalla devozione che si ha verso la Madonna. Se si onora la Madre si è portati ad onorare anche il Figlio.

La devozione alla Madonna lascia un segno molto profondo e vistoso nella vita. Lei che si presenta modello di virtù, "tipo e modello veramente mirabile nella fede e nella carità", fa in modo che queste virtù germoglino e crescano nell'anima a lei devota.

"Imparino, infine, a cercare la soluzione dei problemi umani alla luce della rivelazione, ad applicare le sue verità eterne alle mutevoli condizioni di questo mondo".

Come Maria è entrata totalmente nel piano di Dio, così è totalmente dentro all'esperienza umana. E questa è una realtà che deve essere posta bene in rilievo per non travisare la sua figura di donna e di madre che, se ha avuto il privilegio di parlare con un angelo e di dare la vita umana a Dio, non ha mai cessato però di sentirsi l'umile serva del Signore.

L'altro punto d'importanza fondamentale è il rapporto che Maria ha col Figlio. Questo rapporto è un legame, non solo per motivi di carattere psicologico, ma anche spirituale e teologico.

Se c'è un Redentore, ci sono anche dei redenti. Al primo posto di questa umanità redenta troviamo la Madre del Redentore. Redenta in maniera unica, completa, radicale. Un privilegio con il quale Maria inizia la sua storia. E' importante notare subito che questo privilegio, mentre per un verso la separa dal genere umano, come un'isola di sole in cima ad una vetta altissima, per un altro verso, invece, l'avvicina come un raggio che raggiunge il piano e tutto lo illumina.

Con queste immagini voglio dire che Maria non è affatto messa in disparte per i doni ricevuti. Tutt'altro. Per nessuna ragione Dio mette in disparte qualcuno: santi o peccatori, tutti - anche se in diversa maniera - sono oggetto della sua bontà.

Così, tutti i privilegi che adornano Maria, oltre a costituire una ricchezza umana e soprannaturale per Sé, sono anche segni di salvezza per gli altri. E così la sua vita teologale, mentre pone la sua anima in uno stato di luce, di gioia, di donazione, serve anche agli altri come sprone, come modello e ideale per vivere di Dio. Lei, come è stata aperta a Dio, così è aperta agli altri.

Maria è dentro al mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, è dentro al mistero della Chiesa. La Chiesa è il miracolo di Maria oltre che della Trinità. Anche questo punto non può essere estraneo in un discorso sulla Madonna.

Maria e la Chiesa sono un binomio inscindibile. Separarle significa manomettere tutto il piano salvifico di Dio e sfasciarlo.

Innanzi tutto si dovrà dire che tipo di rapporto c'è tra Maria e la Chiesa; poi, perché Maria è modello della Chiesa e come si giustifica il titolo *Aiuto dei cristiani*; e l'altro datole da Paolo VI, *Madre della Chiesa*.

Ancora: si dovrà dire, con l'aiuto dei testi biblici, in che modo Maria è la creatura più amata dallo Spirito Santo.

Certamente lo Spirito Santo tocca il culmine - seppure senza per niente esaurirsi della sua azione santificatrice nella persona della Vergine. Da Lui è scaturita quella pienezza di grazia che formerà il nome di Maria.

Si capisce allora che dove c'è lo Spirito c'è anche Maria e viceversa. Perciò la Chiesa ha sempre sentito il bisogno di Maria. Quando lei è presente, lo Spirito è in piena azione su Gesù, sugli apostoli, sui martiri, sui pastori, sui semplici fedeli.

E così ogni anima ha bisogno di Maria, se ha deciso di raggiungere la santità.

E' da mettere bene in risalto poi che Maria è presente come Madre e quindi la sua presenza si rende necessaria proprio con questa specifica connotazione.

"Con Maria - affermava già San Luigi Maria Grignon de Monfort - si procede più dolcemente e più tranquillamente.

Vi si trovano ancora, è vero, rudi combattimenti e grandi difficoltà da vincere, ma questa buona Madre e Maestra si fa così vicina e così presente ai suoi servi fedeli per illuminarli nelle loro tenebre e nei loro dubbi, per assicurarli nei loro timori e nei loro passaggi difficili ..." (*Trattato della vera Devozione* 5,5).

La conseguenza che ne deriva è chiara: onorare e amare la Madonna è certamente parte integrante della vita cristiana.

Si provi a non pregare più la Madonna, a non dire più il Rosario, a non ricordarsi più di lei neppure con una semplice invocazione, e un giorno ci si troverà a non essere più, non dico cristiani, ma neppure persone umane.

L'esperienza sta lì a suffragare questa affermazione senza tema di smentita.

Queste riflessioni che vogliamo dedicare a Lei, dicono che c'è in noi il bisogno e la gioia di onorarla e di amarla.

Qualche anno addietro, in una settimana liturgico-mariana incentrata sul tema: Con Maria *Madre di Gesù*, il compianto Max Thurian, del movimento ecumenico di Taizè, confessò pubblicamente: "Per me sono giornate di Paradiso".

Mi auguro che queste riflessioni siano tali anche per noi. Certamente la Madonna ci sorride dal cielo. E' una grande consolazione per la Madre vedere che i figli s'interessano di Lei. Ed è beatitudine per noi percepire, anche se soltanto nella fede, questo sorriso materno.

Padre Lorenzo Menechini OCD

CAPITOLO PRIMO

MARIA DI NAZARET

Nessuno ha il diritto di cercare Maria di Nazaret nel mito né nella fantasia né in certe forme di sentimentalismi, di superstizioni, né in certe teorie decisamente strampalate tanto che la vorrebbero a complemento addirittura della Trinità.

La Chiesa ha la parola sicura nei riguardi di Maria. Ebbene, la Chiesa ci dice che "Essa primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui salvezza" (LG 53).

Ci dice che ha vissuto "sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro" (AA 4).

Ci dice pure che "pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dal loro troni i potenti del mondo; una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza" (MC 37).

"Una di noi" risponde S. Epifanio ad alcuni eretici del IV secolo, che facevano di Maria una dea.

Una di noi nel senso più concreto, con una personalità non comune, capace di scelte eccezionali; che vive, si muove, lavora, prega, in un quadro storico ben preciso.

Luca, il suo biografo fedele, ci offre alcuni dati essenziali: il nome, il paese, il progetto di vita, la condizione sociale, la religione. La sua vita comune, riservata, semplice, presenta però dei momenti vissuti solamente da donne straordinarie, quali s'incontrano nel mondo biblico.

Chi sa osservarla in profondità e con occhio luminoso, si trova di fronte a una ragazza di altissima elevatura morale; si rimane incantati. Si ha subito la sensazione che parlare di lei costituisce un grosso rischio di dire poco e male.

Non si è abituati a penetrare certi misteri di bellezza e non si ha il cuore abbastanza libero per avvertire e godere di certe miniature.

Dio medesimo ne è rimasto incantato. Egli, che è infinitamente distante da ogni forma creata, ha però accarezzato Maria in fondo al suo Essere divino prima ancora di chiamarla all'esistenza terrena.

r Si legge nell'enciclica *Ineffabilis Deus* di Pio IX: "Dal principio I e prima di tutti i secoli la amò al di sopra di tutte le creature

I con tale amore di predilezione da porre in lei, in maniera singolare, tutte le sue compiacenze". Il motivo di tanta predilezione sta nel fatto che Maria è stata sempre vista da Dio come colei dalla quale è nato Gesù.

Una visione sempre intatta, nel primo momento intenzionale e in quello esecutivo; mai attraversato da incertezze o da nuovi progetti di cambiamento. Predestinata a questo ruolo altissimo ed unico, ella non esisterà per nessun'altra ragione: o Madre del Figlio o niente.

Inoltre ci sono offerti alcuni altri dati molto significativi circa l'esistenza di Maria; ad esempio: i disagi della povertà: "non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc 2,7); il dramma della persecuzione: "Erode sta cercando il bambino per ucciderlo" (Mt 2, 13); l'angoscia per averlo stranamente smarrito: "Figlio perché ci hai fatto così? Ecco: tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo" (Lc 2,48); la pena di vederlo non capito, tradito, condannato...

Luca ci parla anche di una spada misteriosa che sarà conficcata nel cuore di questa madre...

Alcune testimonianze di anime elette per virtù e per sublimità di intelligenza contribuiscono a darci di Maria il ritratto più vicino alla realtà.

Il cardo Newman dice di Maria: "Il suo carattere di creatura, di madre, di donna le imponevano il dovere di cedere il passo al Figlio, di farsi sua serva, di raggiungere il cuore degli uomini soltanto attraverso la persuasione e la dolcezza ...".

Teresa di Lisieux vede in Maria una donna di fede, di preghiera, di silenzio: "La si dipinge inaccessibile, mentre bisognerebbe mostrarla imitabile, far risaltare le sue virtù, dire che viveva di fede, come noi, e provarlo attraverso il Vangelo, dove leggiamo: "Non compresero le sue parole". E quest'altra frase non meno misteriosa: "I suoi genitori erano ammirati di ciò che si diceva di lui" ".

J. Maritain ha scritto: "Non è cosa da poco per un cristiano odiare o disprezzare o trattare in modo umiliante la razza ... da cui proviene la Madre immacolata del suo Dio".

Leon Bloys ha osservato: "Si dimentica o, per meglio dire, si vuole ignorare che nostro Signore, fatto uomo, è un ebreo, l'ebreo per eccellenza, il Leone di Giuda; che sua Madre è un'ebrea, il fiore della razza ebraica".

J.Guitton nel suo libro su Maria (1950) ha scritto cose così aderenti alla realtà circa l'umanità di lei fino a dare un po' di fastidio a certi ambienti romani (si era nel periodo preconciliare); ma che Mons. Montini non aveva avuto timore di affermare all'autore: "Il suo libro sulla Vergine mi è

piaciuto molto ... dopo le pagine di Newman, nella famosa lettera al dottor Pusey, credo di non aver mai letto sulla Vergine pagine tanto soddisfacenti".

Il primo avvenimento che accade nella sua vita la trova nel contesto di una giornata comunissima.

Viene visitata da Dio; dallo stesso Dio che ha parlato ad Abramo e che ha cambiato radicalmente il destino del suo popolo. Dio non si può vedere né ascoltare e vivere ancora. La sua gloria è troppo pesante perché la creatura la possa sostenere. Di fronte al Dio d'Israele i profeti avevano tremato, erano svenuti.

Che accade nel cuore e nella mente di Maria non abituata ad avvenimenti del genere né a saluti che hanno tutta una risonanza profetica? Un invito a esultare sul tipo di quelli offerti da Sofonia (3,14), da Zaccaria (9,9) alla figlia di Sion o alla figlia di Gerusalemme?

"Ave, piena di grazia. Il Signore è con te ... Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio ..."

No, Maria non teme. Sa dominare la sua sensibilità. Sa rimanere calma. Un po' di emozione, sì, ma senza il minimo segno di stordimento né di euforia. E' abituata a riflettere, a non uscire da se stessa. La prudenza scatta subito a suggerire: "Che senso può avere questo saluto?".

Segue la rivelazione del grande mistero, a cui lei è chiamata a collaborare in prima persona. Si tratta di essere scelta a diventare Madre del Messia. Si direbbe che tutto il cielo si sia aperto nella sua anima. Iddio, l'inaccessibile, l'ineffabile, il Trascendente si rivela a questa umile creatura. Ancora una domanda suggerita dalla situazione concreta in cui lei si trova a vivere: "Come avverrà questo? Io non conosco uomo".

Maria è già giardino chiuso, dove nessun uomo può entrare, è già la fontana sigillata che nessuna creatura può aprire.

Lei è già tutta di Dio.

Fuori della mentalità di tutto il suo popolo e in particolare delle donne ebraiche, Maria ha fatto una scelta eccezionale: si è consacrata a Dio. E se per generare è necessaria la collaborazione di due creature, lei non intende affatto ritirare la sua assoluta appartenenza a Dio. Certi gesti non entrano nella categoria del tempo: sono eterni, anche di fronte alla prospettiva di divenire Madre del Messia. Allora è tanto normale chiedere: "Come avverrà questo?".

C'è tanta dignità, tanta nobiltà, c'è una "grandiosa semplicità" ha osservato Guardini, in questa domanda di Maria.

Ma Dio non ha difficoltà. Sa inventare strade a creatura inimmaginabili. Egli ha dato le leggi, ed Egli le può cambiare, sospenderle senza ridurre la libertà di nessuno.

"Non temere, Maria ... Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio". Maria dice allora la parola che ha forza di cambiare il destino dell'umanità: "Eccomi: sono la serva del Signore. Si faccia di me secondo la tua parola".

La prudenza si sposa alla fortezza, la fortezza alla fede che è un fidarsi di Dio e un affidarsi a Lui. "A Dio nulla è impossibile" ha detto la voce celeste. Per Maria è stato sufficiente udire questa verità perché ogni problema fosse risolto.

Ormai, pur rimanendo tutto ancora ammantato di semplicità, per lei inizia una seconda storia: di donna, di sposa, di consacrata, di madre, di contemplativa, di apostola, di addolorata, di regina...

Da questo avvenimento straordinario si svela anche il perché della creazione. Tutto era stato fatto per dare un luogo, un tempo, uno spazio, una storia al Figlio di Dio.

Le tappe che seguono, ci sono davanti come una serie di quadri in un album di famiglia.

Possiamo osservarli, penetrare il significato, riceverne il messaggio, confrontarli col nostro vivere quotidiano, imprimerli nel nostro animo. Possono cambiarsi in luce, in gioia, in potente stimolo, in sublimazione. Maria ci è così vicina! Non ci fa alcuna soggezione. La sua bellezza attrae ed eleva. Le viene dal di dentro; è una bellezza dello spirito che invade il suo corpo. La sua affabilità è dolcezza e dà beatitudine. La sua tristezza è così composta, così riservata che induce a pensieri profondi di fronte al mistero del dolore, dal quale ella non intende assolutamente tirarsi fuori.

MARIA NELLA CASA DI ELISABETTA

Anche qui Dio ha fatto una cosa nuova. Anche qui, in questa donna anziana, Egli ha fatto vedere come è libero nel progettare e realizzare i suoi disegni. Un grembo sterile, per Iddio, non costituisce ostacolo perché possa divenire fecondo e neppure la vecchiaia, ormai priva di energie, gli impedisce di far fiorire la vita.

Elisabetta, che tutti sapevano sterile, è anche ormai avanzata negli anni. E tuttavia la voce celeste aveva dato questo segno a Maria: "Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio" (Lc 1, 37).

"La grazia dello Spirito Santo non conosce impulsi lenti" ha scritto S. Ambrogio.

Maria, che è ormai il Tabernacolo vivente, dove lo spirito di Dio ha operato il più misterioso prodigio, si è sentita spinta a far visita a questa parente. Non una visita di convenienza né di qualche ora né di qualche giorno, ma una visita di servizio che si prolungherà per tre mesi. Maria tornerà a Nazaret solo quando Elisabetta avrà dato alla luce il bambino e potrà fare tutto da sola.

Con la presenza di Maria nella casa di Elisabetta succedono cose meravigliose. Si crea subito un clima di Spirito Santo.

Elisabetta, appena vede la sua giovanissima parente, ha un'illuminazione interiore. Questa ragazza non è soltanto Maria, internamente ancora non si scorge nulla di straordinario. Ma Elisabetta è capace di esclamare: "A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?". Una specie di violazione del grande segreto che Maria tiene ancora gelosamente per sé. E subito la madre anziana benedice la madre giovane: "È beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1,45). La gioia esplose. Maria non regge. La sua eternità prodigiosa è stata scoperta per opera dello stesso Spirito che l'ha resa feconda.

La fede, di cui parla Elisabetta, si fa canto nel cuore e sulle labbra di Maria. Canto di lode a Dio che è potente, misericordioso, giusto, santo; a Dio che "ha guardato l'umiltà della sua serva".

I tre mesi trascorrono presto. La generosità accorcia i tempi. Maria torna al paese.

NAZARET

Il ritorno a Nazaret mette Maria in una situazione delle più imbarazzanti. Ormai la maternità ha segni evidenti. Certi doni di Dio non si possono nascondere. Sono per gli altri più che per se stessi. Ma pochi riescono a indovinarli come tali. Il primo a sentirne un forte disagio è proprio Giuseppe, il suo uomo. Maria aspetta un bambino senza che lui sappia niente. Ci sarebbe da dubitare. Ma come si fa a dubitare di Maria?

La legge - che è esterna e giudica dal di fuori - è lì pronta a condannare. Parla di ripudio e di divorzio. Obbliga la ragazza violentata a gridare o perlomeno a rivelare l'offesa subita.

Invece qui il clima è decisamente diverso. Maria, come ora si presenta, è davvero un mistero. Potrebbe parlare; ma chi le crederebbe? Ma anche se volesse spiegare, dove troverebbe le parole adatte? Certe azioni di Dio non possono essere rivestite di parole umane.

Intanto Giuseppe è in preda a una lotta interiore delle più drammatiche. Prende la decisione dettata da prudenza, da stima, ma anche dalla violenza della realtà: ridonarla ai genitori di nascosto per non "esporla ad infamia".

E poi la gente: è spietata contro le creature elette: le chiacchiere, gli sguardi, gli ammiccamenti, i giudizi... e poi la sofferenza dei genitori...

Maria si accorge di tutto; in un misto di gioia e di pena sa dire la parola della fede: "A Dio nulla è impossibile... Eccomi: sono la serva del Signore".

E il Signore interviene, perché non può lasciare le sue creature per tanto tempo nella desolazione: si ammalerebbero di tristezza. Lui invece è gioia.

Una voce celeste dice a Giuseppe nel cuore della notte: "Giuseppe, non temere di prendere con te Maria tua sposa; quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai peccati".

Così Iddio risponde a chi si affida a Lui.

BETLEMME

C'è da obbedire all'ordine del censimento ordinato da Quirino. Ognuno deve segnare il proprio nome nel paese d'origine.

Ecco il viaggio verso Betlemme.

Non è un viaggio turistico. Le circostanze, le persone, il tempo, le strade tutto concorrono a creare uno stato di apprensione, di agitazione, di nervosismo. Maria è forte di fronte a qualsiasi disagio. Betlemme è il paesino veduto dal profeta nel momento in cui sta per dare "colui che deve essere il dominatore in Israele".

A Lei bastano queste parole per non cedere. E poi la stalla. Per il Figlio di Dio c'è una stalla per nascere invece di una casa. E' sconvolgente. Si arriva a scandalizzarsi di questo fatto. Il nostro Dio nato in una stalla! Ma dobbiamo abituarci a subire certi altri scandali che egli saprà offrirci ancora. E comunque, una stalla o una reggia dicono poco o niente della grandezza di una creatura umana. Personalmente non mi sarebbe andato a genio un Dio che, venendo tra gli uomini avesse scelto, come prima dimora, un sontuoso palazzo. Francamente avrei dubitato della sua vera ricchezza.

Maria non si scandalizza. Per lei va bene anche questa stalla, nonostante la mancanza di ogni più semplice conforto.

Ma c'è riservatezza, intimità, silenzio... e poi, quel che conta è che Gesù venga ad abitare in mezzo agli uomini. Il luogo, per quanto misero sia, acquista subito, con la sua presenza, un valore incalcolabile.

L'evangelista Luca descrive la nascita di Gesù con una naturalezza e semplicità incantevole: "E diede alla luce il suo figliolo primogenito, lo avvolse in fasce e lo adagiò in una mangiatoia".

Il disagio della povertà è subito assorbito in un paradiso di angeli, di canti, di luce che nessun palazzo umano potrà mai contenere.

NEL TEMPIO

Maria è di nuovo a condurre una vita estranea ad ogni singolarità. "Il tempo delle rivelazioni e dei miracoli è ormai passato, è rientrata nell'ordine comune. Non riceve più ambasciate dal cielo", è diventata una comune donna di casa in un piccolo villaggio. La sua preghiera è spoglia, fatta soltanto di fede: la Vergine ignora a tal punto ciò che avviene in questa preghiera, che non si permette neppure di rifletterci, Non conosce più il raccoglimento sensibile, non avverte e non assapora più la presenza di Dio. Prega sempre, ma semplicemente nel suo cuore, e quasi senza compiere atti distinti: anche per Lei non si verifica nulla di notevole nelle pratiche di devozione. Le donne che la frequentano non vedono in lei nulla che le colpisca e che faccia dire loro: ci troviamo di fronte a una donna dalla pietà straordinaria. Se Maria fosse stata capace di amor proprio, si sarebbe compiaciuta di questa vita comune, che la confondeva con la folla". Ogni giorno cresce in lei la consapevolezza di essere la serva del Signore. Soprattutto quello che si fa più presente nella sua vita è la chiamata a soffrire per via proprio di Gesù, che non è come tutti gli altri figli.

Nel Tempio, dove si è recata per offrirlo al Padre, si è sentita dire da un uomo timorato di Dio: "Questi è qui per la rovina e la resurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione ... E anche a te una spada trafiggerà l'anima".

Il suo destino è già troppo segnato da contrasti. L'incontro con questo uomo di Dio non la trova impreparato. Anche se non ha una visione completa di quello che il Signore vorrà da lei, ha però certamente capito le esigenze intime contenute nella maternità prodigiosa. All'udire le parole durissime e misteriose, non si allarma. Si raccoglie, rinnova la sua totale offerta: "Si faccia di me secondo la tua parola".

Si ritorna ancora a Betlemme, Nel cuore si fa strada un oscuro presentimento che qualche cosa di brutto stia per accadere. Che cosa non sentono le mamme al pensiero dei loro figli! C'è in loro una

capacità recettiva tale da avvertire ciò che c'è nell'aria, ciò che si trama nel buio, ciò che sta per accadere di cattivo nella loro vita.

LA TEMPESTA

A Betlemme, ogni giorno, c'è gente che va a visitare Gesù e i suoi genitori.

Per lo più gente umile, ma anche gente di riguardo che viene da lontano, come guidata da certi segni apparsi nel cielo, interpretati come indicazioni della nascita di un nuovo re dei Giudei. Questa gente non teme di chiedere ai capi di Gerusalemme: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo".

Vedere i segni di Dio che appaiono in cielo non è da tutti. Ci servono delle attitudini non comuni: capacità visiva molto acuta; dote spiccata di interpretazione; prontezza per captarli prima che spariscano nelle profondità celesti. Ma questa ricchezza di capacità appartiene solamente allo spirito. Le informazioni chieste da questa gente hanno l'effetto di una miccia accesa che va a raggiungere un deposito di polvere esplosiva.

Nel nostro caso assistiamo a una realtà spaventosa. Chi è colpito in pieno è proprio Erode; lo scaltro, il politico, il criminale Erode.

C'è una profezia di Michea che sembra dare ragione a questi stranieri: "Tu, Betlemme, non sei l'ultima tra le città di Giuda. Da te nascerà il Sovrano di Israele".

Erode vorrebbe non credere ai libri sacri (non è egli un idumeo?), né alle fisime di questa gente che accetta di farsi guidare dagli astri per andare in cerca di un certo nuovo re dei Giudei. Ma le parole del profeta scandiscono in modo troppo preoccupante la nuova possibile realtà.

Nel suo cervello spunta un'idea geniale che gli darà modo anche di divertirsi: fingere di essere sinceramente interessato a questo re e di voler andare anche lui a ossequiarlo. Perciò esorta questi personaggi: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e quando l'avrete trovato fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

E' un modo di prendersi gioco di Dio. Ma questo non lo si fa mai impunemente. L'empio dice: "Dio non c'è ...".

Erode è soddisfatto della trovata.

Passano i giorni, i mesi ... Ma nessuna nuova sul presunto nuovo re. Pareva l'inizio di una bella farsa l'apparizione di quel personaggio sulla scena della grande città; invece era calato un silenzio che si faceva man mano sempre più pesante.

Le parole di Michea martellano, provocano, irritano...

Si deve assolutamente risolvere questa situazione; si deve alzare il sipario, rendersi conto di cosa c'è di vero o di falso dietro le parole del profeta e dietro il silenzio strano di quegli stranieri.

Ma rendersi conto come?

Erode è un tiranno. E il tiranno non ragiona; anzi, ragiona in termini di violenza, di distruzione. La storia ce ne ha fatti conoscere molti di uomini così e il mondo ha tremato davanti alle loro ragioni.

Erode dà un solo ordine: il bambino di Betlemme dev'essere fatto fuori: ha un appellativo - a torto o a ragione - che dà fastidio: Re d'Israele. Per sicurezza devono essere trucidati tutti i bambini del paese. La garanzia dell'ordine deve essere assoluta.

"Un grido è stato udito in Rama,

un pianto e un lamento grande;

Rachele piange i suoi figli

e non vuole essere consolata, perché non sono più".

Il sangue innocente sembra placare il tormento e soffocare il suono delle parole profetiche. La tragicommedia del nuovo sovrano di Israele è finita. Il trono è assicurato per sempre.

E tuttavia, finito non è proprio niente.

Quel piccolo, misterioso nuovo re d'Israele gli sfugge in modo imprevedibile.

Cosa era accaduto?

Ecco: "L'angelo del Signore - prima che la ferocia di Erode si fosse abbattuta su Betlemme - era apparso in sogno a Giuseppe e gli aveva ordinato: Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto e rimani là fino al nuovo ordine; giacché alcuni uomini vogliono uccidere il bambino".

E così, senza perdere un attimo, con l'aiuto della notte, Giuseppe e Maria avevano messo in salvo il Piccolo Ricercato.

Erode però muore, roso dai vermi prima ancora di essere sepolto.

Allora l'angelo del Signore, apparso di nuovo a Giuseppe, ordina: "Alzati e prendi il bambino e sua madre e torna nella terra di Israele; sono morti infatti coloro che tramavano contro la vita del bambino".

Questa è la prima pagina del Vangelo attraversata dalla raffica dell'odio contro il bambino di Maria che la profezia aveva indicato come segno di contraddizione.

SMARRIMENTO DI GESÙ

A dodici anni Gesù viene portato a Gerusalemme per la festa di Pasqua. E' un pellegrinaggio dei più importanti per la vita di un ebreo. Si va nel Tempio a rendere omaggio a Dio secondo la legge di Mosè. Per Gesù questa data segna il suo inserimento ufficiale nella vita sociale e religiosa dei suoi padri.

Si fanno le devozioni insieme. Tutto bene. Ma al ritorno, quando sono in prossimità di Nazaret, Maria e Giuseppe si accorgono che Gesù non è con i parenti né con le altre carovane, come avevano pensato.

Li afferra l'agitazione. Cercano, chiedono, rifanno la strada verso la città. Niente. Alla madre scoppia il cuore per l'angoscia. Le pare di non capire più nulla. Mio Dio, dove potrà essersi cacciato! In mezzo a tanta gente come si fa a vederlo! C'è da impazzire: ritornare a casa, vivere senza di lui! No, non può essere!".

Dopo tre giorni, lunghi come un'eternità, ecco un'ispirazione: perché non guardare nel Tempio? E' solo un'ispirazione, come una festuca, ma tutto può essere buono per non affondare.

Entrano di nuovo nella Casa di Dio. Si fanno largo come possono fino ad arrivare in fondo.

Maria riesce a guardare in un angolo dove i dottori stanno a discutere e in mezzo a loro c'è Lui - il suo Gesù - che domanda e risponde come uno grande.

Ella si sente venir meno; le pare di sognare, le pare di uscir fuori da una pena indicibile ed essere come immersa in un mare di felicità... Non vede nessun altro in mezzo a tanta gente. Cerca di avvicinarsi.

A un tratto, come se qualcuno l'avesse chiamato, Gesù lascia la discussione e volge lo sguardo verso sua Madre.

Due creature che s'incontrano come nessuno saprà mai incontrarsi: lei nello spasimo della prova; lui nella beatitudine del dovere che sta compiendo.

La Madre ha forza di chiedergli: "Figlio, perché ci hai fatto così? Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Un torrente di umanità che riversa nel figlio. Gesù invece rimane sorpreso. E' la sua prima sorpresa, intima, vera, ma anche tanto diversa dalle nostre.

"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo interessarmi delle cose che riguardano il Padre mio?".

Una risposta sicura, composta, semplice, insolita. A dodici anni già sa tutto della sua vita, della sua missione, del suo destino: fare ciò che piace al Padre.

La Madre rimane pensosa. Non riesce a capirlo.

C'è da pensare chi sarà quel fortunato in grado di capire Gesù adulto, se a dodici anni neppure la Madre è in grado di comprenderlo. Maria è madre sì, con tutti i diritti, con tutte le esigenze, con tutte le ricchezze di una madre. Ma è anche tanto diversa da tutte le altre madri, per via di quel

figlio che non è come tutti gli altri figli. Ella ha accettato di non esigere mai nulla, neppure dal figlio. La sua maternità è un dono straordinario da parte di Dio, un suo dono fatto a Dio, senza pretendere niente in cambio, neppure il diritto purissimo di essere chiamata madre. "Chi è mia madre - dirà un giorno Gesù a una folla che lo attorniava - chi sono i miei fratelli? Chi fa la volontà del Padre mio, questi è mia madre e questi sono i miei fratelli".

Maria è al vertice di ogni eroismo materno; lei è stata amata e scelta così. Al Figlio dodicenne non risponde. Anche se lo volesse, non saprebbe che dire. Sa soltanto che è di nuovo sotto i suoi occhi, di nuovo suo. Si ritorna a Nazaret. Si rientra nella vita ordinaria. Di quei tre giorni, di quella Pasqua, non si parlerà più. Ma la Madre non potrà mai dimenticare questo strano e misterioso smarrimento del figlio e non potrà mai cancellare dal cuore le parole altrettanto misteriose che egli le ha rivolto.

A CANA

L'episodio di Cana ci offre di Maria un aspetto squisitamente femminile, ricco di sensibilità, di accortezza, di intelligenza pratica. C'è in un banchetto nuziale. Tra gli invitati troviamo Maria e Gesù con alcuni suoi amici.

Ci dà gioia vedere Maria e Gesù invitati a una festa nuziale. Gesù non è un asceta come il cugino Giovanni Battista.

Gesù ha scelto di stare in mezzo alle persone, condividendo le loro pene e le loro gioie. Se viene invitato, accetta volentieri, sia che si tratti di una festa oppure di un lutto.

Anche per questo suo comportamento sarà criticato molto. Gli saranno dati degli appellativi per niente simpatici. Ma lui è al di sopra di ogni diceria e di ogni giudizio della gente.

In quel banchetto la sua presenza e quella della madre sono una provvidenza.

Infatti a un certo punto del pranzo Maria si accorge che non c'è più vino. Non si accorge per caso. E' che in lei c'è un senso pratico molto spiccato. E così, prima che il disagio arrivi agli sposi, si rivolge a Gesù e gli dice semplicemente: "Non hanno più vino".

E' un chiedere tanto, lì su due piedi. Si tratta di risolvere una situazione umanamente impossibile.

Maria sa benissimo ciò che può fare il figlio. E sa anche quali sentimenti egli nutre nell'animo.

Ci è lecito pensare che proprio in questo momento le vengano in mente certe confidenze ricevute da lui negli anni dell'adolescenza e della giovinezza. Confidenze che dicevano chiaramente la volontà di fare sempre del bene, di aiutare sempre chi avesse visto nel bisogno, di dare gioia a chi fosse nella tristezza... Ora ci siamo: "Gesù, non hanno vino".

Maria sa che Gesù non si rimangia niente di quel che ha detto una volta, sia pure in segreto nell'intimità della casa; è certa che non sa negare niente a sua Madre.

Eppure in questa circostanza riceve una risposta stranissima: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora".

La reazione della madre? Niente. Lei va sicura. Dice ai servi: "Fate quello che egli vi dirà".

Gesù parla di una sua ora che non è ancora venuta. Ma per la Madre si può spostare qualsiasi lancetta di orologio. Ogni tempo è buono per iniziare. Gesù dice ai servi: "Riempite le idrie di acqua e poi attingetene e portatela al maestro di tavola". Ma l'acqua non è più acqua; è vino, e vino vigoroso che si passa all'inizio del pranzo.

Un segno straordinario che cambia il tempo: sono giunte la gioia e la gloria prima del previsto.

La Madre ha colto l'occasione e Gesù ha acconsentito.

CALVARIO

Qui è la prova suprema dell'amore e della fede che Maria ha per il figlio. Qui si rivela tutta la vita di lei: dalla chiamata alla maternità divina alla chiamata ad essere madre del Condannato. Quella spada che doveva trafiggerle il cuore, ora le è penetrata fino in fondo. Nessuno potrà mai immaginare quel che lei sta soffrendo sotto la croce. Ma Maria è forte. Non parla. E' tutta contenuta nel suo atroce dolore. E' la regina vestita a lutto. Ora, più che mai, si sente unita al figlio. Ripete più

volte, segretamente, col cuore straziato, ma con la volontà decisa a non cedere: "Sono la serva del Signore. Si faccia di me secondo la sua parola".

E' il momento in cui la sua maternità divina acquista dimensioni smisurate. Gesù, dalla croce, la consacra madre di tutti gli uomini. Questo trasferimento di maternità è stato possibile soltanto perché ha trovato in Maria "una donna forte, e conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio ... (non) una madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino ..." (MC 37).

Così Maria non può essere più soltanto "la sposa del falegname, la povera sposa dell'operaio, sconosciuta, nascosta, ma appunto nella sua piccolezza, nel suo nascondimento, è conosciuta e scelta da Dio per essere la Madre del Salvatore del mondo; non a causa di qualche merito umano, e nemmeno a causa della sua pietà certamente grande o della sua umiltà, ma esclusivamente, unicamente, perché la volontà di Dio ama, sceglie, esalta quanto è modesto, nascosto e piccolo". (D. Bonheffer)

Ecco Maria: Lei è tutta Donna: Tutta verginità e tutta maternità, tutta libertà e tutta obbedienza, tutta gioia e tutta sofferenza, tutta umiltà e tutta grandezza.

A Dio serve il tutto, anche se creatura, per compiere tutto.

CAPITOLO SECONDO

LA SERVA

Si è presentata con questa qualifica. Nessuno potrà confonderla con le donne famose del mondo: né con le dive né con le aristocratiche né con le regine. Tutti surrogati di personalità in queste grandi donne.

In Maria, quel che c'è è tutta verità. E ciò nonostante, almeno nel primo momento, questa nota della sua identità sorprende; siamo quasi portati al rifiuto. Servire nell'accezione comune non è bene: è dipendere socialmente, realmente; è soffrire.

San Luca, che mette questa qualifica sulla bocca di Maria, vuole dire la condizione di disponibilità, di inferiorità sociale, di sofferenza e di povertà. E tutto questo a noi pare che disdica a una creatura come Maria che entra nella storia già al vertice di grandezze uniche di natura e di grazia. (Per risolvere questa specie di contrasto troppo stridente bisogna che noi ci fermiamo a studiarne il significato alla luce della rivelazione e a svelarne la ricchezza di risonanze che contiene nell'anima e sulle labbra di Maria.

ALLA LUCE DELLA RIVELAZIONE

Mentre nel vocabolario umano il concetto di servo ripugna alla natura per quell'insieme di negatività che contiene; nella terminologia rivelata invece assume significati del tutto diversi.

Il significato si sposta da quello soltanto umano a quello religioso. Allora il servo è colui che è sottomesso a Dio e che lavora al suo servizio.

Nel libro della Genesi (2, 16-17) Dio si rivela Signore dell'uomo. Ordina con autorità, esige obbedienza e ad una eventuale trasgressione da parte dell'uomo lega anche una condanna. Questo è possibile e giusto perché Dio è sovrano assoluto della creatura. Però la sua sovranità non offende, non mortifica, non opprime. I suoi ordini, se eseguiti, realizzano l'uomo, gli danno modo di perfezionare la sua propria natura. Adamo, questo, non è riuscito a capirlo. Ha guardato a Dio come a un despota, come a uno geloso della propria grandezza. Si è sentito provocato, offeso dall'ordine ricevuto. Ha reagito disobbedendo. Il servo si è ribellato contro il suo Signore, illudendosi di potersi mettere sullo stesso piano. Così si è sconvolto l'ordine, si è rotta la gerarchia tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e le cose.

Lungo la storia della salvezza Dio si è scelto delle persone e perfino tutto un popolo per ricevere il servizio dovuto.

Poi, per rimettere tutto a posto, sarà necessario che lo stesso Signore si faccia servo e obbedisca (Fil 2,7; Eb 5,8).

CARATTERI DEL SERVIZIO

Carattere cultuale

Il culto è la forma normale del servizio reso a Dio. Dio si onora e si loda.

«Lascia andare il mio popolo, il mio primogenito, perché egli mi serva ... perché mi celebri una festa nel deserto ... » (Es 4,23; 5,1).

Gli incaricati di questo servizio sono i sacerdoti, eletti per celebrare la liturgia nel nome di Jahvé (Dt 18,5; 2Cor 29,11).

carattere morale

Servire è obbedire

Non è un'obbedienza esteriore, meccanica e interessata ma una esigenza interiore di vita consacrata. La santità è obbedienza a Dio. E si è santi perché liberi da qualsiasi altro servizio al di fuori di quello di Dio.

Servire è aderire

«Tu servirai a Jahvé tuo Dio e ti attaccherai a Lui» (Dt 10,20).

Servire è soprattutto amare

O Israele, Jahvé esige che «tu lo ami e lo serva con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima» (Dt 10, 12). Il pensiero entrante del Deuteronomio è questo: solo il servizio a Dio è fonte di prosperità; il servizio agli idoli è unica causa di rovina.

motivi che fondano l'obbligo del servizio

- L'elezione di Israele da parte di Dio,
- il suo riscatto dalla schiavitù dell'Egitto,
- l'alleanza che Dio ha stipulato sul Sinai.

L'elezione è ordinata al servizio.

E così il riscatto e l'alleanza obbligano a servire il Signore. Dice il Signore: «Io sono il Signore tuo Dio; non avrai altro Dio fuori di me». «Io sono un Dio geloso». «Tu mi appartieni».

Queste parole che affermano solennemente la sua signoria raggiungono l'uomo con una forza di luce e di amore alla quale non si può resistere, così come non ha potuto resistere nulla. Il nostro Dio è il Signore. Egli comanda e tutto esiste.

Egli chiama per nome gli esseri, li penetra, li agita, li fa rivivere, assegna loro il posto giusto nell'universo.

Egli decide di scegliersi degli uomini che riconoscano la sua signoria e lo servano. Sono i patriarchi: Abramo, Isacco, Giacobbe. Sono gli uomini dell'Esodo che guidano il popolo verso la Terra promessa: Mosè, Caleb, Giosuè.

Sono gli uomini che instaurano la dinastia regale: Samuele, Davide, Salomone, Ezechia. Sono i profeti che richiamano il popolo con le parole stesse di Dio.

Poi c'è la figura misteriosa del Servo di Jahvé veduto da Isaia. E' colui che Dio ha scelto per essere luce delle nazioni, colui che porterà la salvezza, perciò sarà povero, sottomesso, umiliato, sofferente; sarà lo strumento nelle mani di Dio per realizzare il suo piano eterno della salvezza dell'umanità. Capiamo che essere servi del Signore è ricoprire la più alta dignità e perciò questo costituisce lo scopo principale della vita delle grandi anime.

La Scrittura, quando vuole indicare la grandezza di Mosè si esprime in questi termini: «il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa» (Nm 12,7).

Nel Deuteronomio viene ricordato come in un epitaffio: «Mosè, servo di Jahvé, morì in quel luogo» (Dt 34,5).

Il servizio esige il santo timore di Dio, l'unione con Dio, la costante offerta del cuore a Dio, l'obbedienza alla sua parola, l'osservanza della sua legge, la fedeltà alla sua alleanza. E' il programma che Giosuè lascia al popolo (Gs 24,4). Purtroppo il popolo non seguirà sempre questa linea. Si renderà infedele, servendo gli idoli di Baal. Anche i ministri del culto si renderanno colpevoli di formalismo, di esteriorità, di servizio senza amore e quindi senza anima. Il loro servizio a Dio diventa un mestiere. Osea in forma drastica mette a nudo questa situazione: «essi come Adamo hanno violato l'alleanza... una ciurma di sacerdoti... commette scelleratezze» (Os 6).

Geremia riporta il lamento misterioso del Signore: «Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata, Israele era cosa sacra al Signore, la primizia del suo raccolto» (Ger 2,2). «...il mio popolo mi ha dimenticato per giorni innumerevoli» (Ger 2,32).

Deve giungere l'era del nuovo Patto perché Dio abbia finalmente un servizio perpetuo, filiale, coraggioso, fedele fino alla morte. Gesù è il Servo veduto da Isaia. Gesù realizza il servizio verso il Padre con un amore totale, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce, e così può salvare l'umanità.

Valore di questa qualifica

Il breve richiamo alla nozione di servo e ai diversi personaggi che hanno incarnato questo ruolo nell'A.T. ci mette in grado di capire la portata dell'espressione che la Madonna ha scelto sia per la sua persona e sia per i suoi riflessi sul piano della salvezza.

Possiamo dire che la Madonna abbia avuto come una istintiva coscienza del peso di questo appellativo. Si deduce da ciò che dice subito dopo come normale conseguenza: «Si faccia di me secondo la tua parola». E' l'atteggiamento proprio del servo, disposto a fare tutto quello che dice il suo Signore. Questa spontanea disponibilità dipende da un animo sensibile, pronto a qualsiasi forma di servizio che gli può essere richiesta. Nell'annuncio dell'Angelo, Dio chiede a Maria una cosa grande: mettersi al suo servizio, offrire se stessa per essere Madre del Messia e così collaborare alla salvezza del genere umano. Maria non è una donna che sa dire no e neanche sì e no. Maria sa rispondere solo sì a Dio e a chiunque le chiederà un favore.

Diremmo che Maria è fatta così, per natura. Ma poi nel saluto angelico c'è stata un'illuminazione arcana. E allora l'atteggiamento naturale si è subito cambiato in un atto di obbedienza al volere di Dio, in un atto di fede alla sua parola. Qui ha inizio la nuova storia. Giustamente Lyonnet ha osservato che «come la storia del popolo di Israele, cioè la storia soprannaturale del mondo, incomincia con l'atto assoluto di fede di Abramo che parte per un paese sconosciuto, con sua moglie sterile, solo perché Dio lo chiama e gli promette una posterità benedetta" (P. de Vaux) , così la storia del Nuovo Testamento si inaugura in questo preciso istante con l'atto di fede di Maria ...».

Una fede caratterizzata dall'amore più puro e più oblativo. La maternità divina che subito sboccia dal suo «sì», rivela questo amore con connotazioni che vanno dalla dipendenza, alla libertà, dal dono di sé alla gioia di sentirsi eletta a preferenza di tutte le altre donne che l'hanno preceduta: Sara, Anna, Debora, Rachele, Giuditta, Ester: serve anch'esse di Dio, ma, nessuna di loro scelta ad essere sua Madre. Un'altra nota caratteristica contenuta nell'appellativo di serva è la disposizione piena a sacrificarsi. Certamente lei conosce i canti di Isaia, specialmente il canto 53 che riguarda il Servo sofferente di Jahvé. E anche se l'atto di fede non le concede di vedere in un insieme tutte le sofferenze che dovrà subire il Figlio, però c'è già in lei la disponibilità ad accettare tutto quello che Dio vorrà o permetterà che le accada di doloroso, come Madre e Corredentrice. Questa disposizione di animo esige una povertà di spirito che è distacco dalle creature, da se stessa, un abbandono totale, amoroso e confidente in Dio, una speranza che sa vedere anche quando non si vede nulla.

Sempre in ascolto

Se Dio parla bisogna che la Serva ascolti. E non possiamo pensare a un Dio muto, sarebbe spaventoso. Tutto ciò che ci circonda, attesta che Dio ha parlato, che Dio parla continuamente. E' stata la sua parola a creare il mondo ed è la sua parola a conservarlo. Anche noi siamo effetto della sua parola. Non abbiamo avuto la responsabilità di farci. Sarebbe stato un guaio serio se la creazione fosse stata nelle nostre possibilità. Li constatiamo questi guai quando vogliamo imitare la sua creazione col nostro cosiddetto progresso scientifico: prove su prove, rischi su rischi, e poi insuccessi o cose assurde che ne vengono fuori. Il Signore invece ha detto una volta è venuto tutto bene. Ora ha lasciato all'uomo la libertà di ascoltarlo. Tutto andrebbe sempre bene se lo si ascoltasse.

Maria è serva anche per questo: per dirci che Dio va sempre ascoltato; per dirci che mettersi a servizio della sua parola significa realizzare le imprese più ardue, proibite alle limitate risorse umane. Se lei è potuta diventare Madre di Dio, è perché ha ascoltato in un atteggiamento di umiltà, di verità, di servizio. Così ha potuto dire: «Ha fatto in me cose grandi colui che è potente ... perché ha guardato l'umiltà della sua serva». E ha ascoltato non solo quando Dio le ha parlato tramite l'angelo, ma anche quando al posto dell'angelo ci si è messo un qualunque altro uomo che diceva tutto il contrario di ciò che poteva dire Dio, oppure qualsiasi altra costanza che davvero non poteva dirsi voluta da Dio. Lei ha ascoltato la parola vera, quella di Dio, che le giungeva in mezzo alle tante più o meno false, più o meno sgraziate voci umane. E pur non sempre comprendendola, l'ha meditata, l'ha assimilata, l'ha seguita.

Sempre in preghiera

Dio, quando parla, si rivela Signore non solo, ma grande Benefattore. Si rivela Colui che decide di essere in dialogo con l'uomo, al quale vuole comunicare la sua felicità insieme al suo amore. Questo fatto provoca la risposta, stimola sentimenti bellissimi nell'animo della creatura. Se poi al posto della creatura comune si trova Maria, allora viene fuori quel canto che è proprio dei poveri e dei servi di Jahvé: il Magnificat. Senza voler toccare le varie posizioni di teologi e di esegeti circa l'origine e la struttura della composizione, non possiamo però non occuparcene, sia pur brevemente, dal momento che ci rivela tutto l'animo di Maria.

Si è voluto vedere nel Magnificat un canto sovversivo, uno di quei canti suggeriti da condizioni sociali dalle quali l'uomo ha tutto il diritto di liberarsi. Un canto che inneggia a Dio protettore dei poveri e degli oppressi, pronto a disperdere i superbi e a rovesciare i potenti, ricolmando di beni gli affamati e togliendo gli averi ai ricchi.

In un intervento radiofonico il teologo protestante Moltmann ha detto testualmente: il cantico di Maria «è l'inno di una grande rivoluzione della speranza, poiché questo Dio, nel quale Maria esulta così filialmente, rende supremo ciò che è infimo ...».

In questa interpretazione ci può essere qualche cosa di giusto e di vero, però bisogna stare molto attenti a non interpretare la Scrittura in base ai criteri del mondo: altrimenti si finisce per leggere tutto il Vangelo in chiave sociale, o peggio, marxista.

Questo inno è innanzitutto una preghiera di gratitudine che erompe dall'animo di Maria perché Iddio ha fatto cose grandi in lei.

Si è detto pure che manca di originalità, di unità per il fatto che appare come un mosaico con tasselli presi qua e là e combinati dall'evangelista in modo da farne una composizione. In verità il contatto con molti passi scritturistici è evidente: basta pensare al cantico della madre di Samuele (Sam 2, 1ss.), al grido del profeta Abacuc (3,18), ad alcuni salmi, ecc., ma questi richiami, più che a significare mancanza di originalità e di unità, vogliono dire piuttosto la profonda familiarità che Maria ha con la Parola di Dio e il suo sistema di pregare. Io direi che questi passi scritturistici sono come chiamati a raccolta nel suo animo perché lei abbia ad esprimersi con più efficacia e forza. Riescono a rivelare il momento particolare che sta vivendo come nessun'altra parola umana

potrebbe esprimere. Improvvisazione, spontaneità, intensità, impeto emotivo sono queste le caratteristiche che emergono alla prima lettura. Ma ad uno sguardo più attento appare anche l'unità della composizione. Due motivi principali fanno come da impianto: umiltà della creatura e potenza di Dio Salvatore. Intorno a questi si muovono i disegni più o meno profondi e vasti che insieme alla piccola storia personale vanno a raggiungere la grande storia del mondo. Maria, con intuizione ispirata, riesce a vedere e a interpretare la storia umana alla luce di Dio, arbitro assoluto dei piccoli e grandi avvenimenti.

Ora possiamo accostarci a questo gioiello di preghiera col desiderio di vederci e di capirci di più e soprattutto di godere di tutte le profonde risonanze che contiene.

«L'anima mia magnifica il Signore»

Dio è grande per Sé, come è glorioso e come è santo. A lui la creatura non può aggiungere né togliere niente. Ma se c'è una gloria che lo può raggiungere dall'esterno, c'è anche una grandezza e una santità che la creatura può offrirgli nella misura in cui manifesta questi attributi in se stessa. Così, come Gesù ci ha insegnato, possiamo dire al Padre: «Sia santificato il tuo Nome», o come scrive S. Paolo, possiamo pensare al piano di salvezza «a gloria della sua grazia». Maria può dire con tutta verità: «L'anima mia magnifica il Signore». Infatti proprio per la sua piccolezza fa spazio a Dio, lo rende grande in se stessa per quel Signore che egli è.

«E il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore»

Questo far grande Dio è motivo di esultanza. Non è un perdere, non è un rimetterci. Dio non ha bisogno di nessuno e di nulla. Se entra nella creatura come Signore, c'entra pure come Salvatore, come il Dio delle promesse che non delude mai, tanto meno quando lo si accoglie.

«Perché ha guardato l'umiltà della sua serva»

Questo intervento di Dio Salvatore non è provocato da condizionamenti esterni. Il suo amore trova la sua ragione di essere e di esprimersi in se stesso: «Egli per primo ci ha amato», scriverà l'apostolo Giovanni; e non perché è stato attirato da una nostra qualsiasi perfezione. E' lui che, amandoci, crea in noi delle perfezioni. Un po' come la luce del sole che mentre si posa sui diversi oggetti dona ad essi quella ricca policromia capace di incantare i nostri sguardi. Però, se una condizione l'amore di Dio la può subire, è proprio quella espressa da Maria: «Perché ha guardato l'umiltà della sua serva». Qualche volta mi è venuto di paragonare l'amore di Dio a una grande cascata d'acqua. Dove essa precipita? Solo dove trova il vuoto. Perché solo il vuoto ha bisogno di essere colmato.

«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente»

Quando Dio raggiunge questo vuoto non solo lo ricolma del suo amore ma di tutte le ricchezze che in esso sono contenute. Fa grandi cose. Una di queste che ha operato in Maria è certamente quella presenza che lei porta nel grembo.

Diversi esegeti hanno avanzato l'idea che in questo inno Maria non accenni affatto al Messia. Ma - mi chiedo - cosa sono queste grandi cose di cui lei parla e per cui sta lodando il Signore? Non è forse grande cosa l'Incarnazione del Figlio di Dio nel suo grembo? E' il più grande mistero di Dio ed è stato compiuto in lei.

«Tutte le generazioni mi chiameranno beata»

Maria non uscirà mai dalla sua semplicità, dal suo silenzio, dal suo stato di umile serva. Ma è Dio che avrà cura di glorificarla. Allora lo stupore invaderà il cuore di tutti e nessuno potrà fare a meno di saperlo.

Felice lei, saranno felici anche gli altri. Ricordiamo il grido di gioia uscito dalla bocca della donna del popolo al solo guardare e ascoltare Gesù: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha nutrito». E pensiamo alle voci di tutti i tempi che in diverse espressioni hanno detto, a Maria, beata.

«Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote»

Ora l'animo di Maria si apre sul mondo. Non è un mondo condannato allo sfacelo e al caos. Dio lo attraversa in tutte le dimensioni con la sua misericordia, potenza, giustizia.

Un susseguirsi di antitesi mettono bene in risalto l'azione di Dio nelle situazioni concrete che si combinano benissimo nell'unità e santità del suo Essere.

Di fronte allo squilibrio e al disordine che l'uomo sa provocare, Dio non rimane inerte. I superbi, i potenti, i ricchi vengono drasticamente ridotti alla verità del loro essere e della loro condizione; e così gli umili, gli oppressi, i bisognosi, gli emarginati vengono misericordiosamente riabilitati in se stessi e in rapporto agli altri.

Questo equilibrio che Dio s'impegna a stabilire ogni volta che viene distrutto dall'uomo può essere inteso in tutte le dimensioni, ma soprattutto nel significato spirituale e in prospettiva escatologica. Né l'agiografo scrive per dare agli uomini un quadro con finalità puramente di carattere sociale, né Maria guarda il mondo in veste di antropologa o sociologa. Luca scrive il Vangelo per dire agli uomini quanto Dio è misericordioso e come è sempre pronto a salvarli dalla schiavitù, dall'oppressione del peccato; Maria è sulla stessa linea. Il suo inno è diretto al Signore: Dio, Onnipotente, Santo, pronto a soccorrere Israele di ieri e l'Israele di oggi che è tutta la Chiesa, come aveva promesso ad Abramo, il padre della nostra fede, e a tutti i suoi discendenti.

In questo senso la preghiera di Maria è la preghiera della serva che loda, che ringrazia, che ama il suo Signore.

CAPITOLO TERZO

LA MADRE

Gertrude Von le Fort, una delle personalità più rappresentative nella letteratura e nel pensiero religioso del nostro tempo, ha scritto un libro dal titolo: "La donna eterna". In questo libro sono contenute le tre profonde realtà della donna: vergine, sposa, madre. «Nella figura della vergine - scrive - la donna sta sola di fronte al tempo; in quella della sposa essa condivide il tempo col marito che è nel tempo; la madre è l'immagine dell'infinito sulla terra». Queste tre situazioni caratterizzano la donna nel suo essere nella sua storia e ne distinguono la tipologia. Ma se c'è una donna che raduna in sé questi tre tipi, allora abbiamo la donna eterna. E' il caso di Maria: Vergine, Sposa dello Spirito Santo, Madre di Gesù.

In Maria la dimensione temporale, pur restando intatta per sua creaturalità, viene come ad essere aperta nell'eterno per la sua maternità verginale, divenendo creatura del mistero del divino per la sua totale recettività.

Così che la donna, ogni donna ha possibilità di superare la su stessa maternità ed entrare nello spazio del divino fino a partecipare le caratteristiche superiori nella misura in cui si rende aperta all'azione dello stesso Dio.

E' un adagio comune in teologia che la maternità divina di Maria sia sbocciata dalla sua fede e quindi dalla totale disponibilità alla proposta di Dio. E però la maternità non verrà a toglierle la verginità, perché chi la pone in questa nuova realtà è lo stesso Dio a cui lei si è consacrata.

Ora Dio non può respingere quel che gli si dona dal momento che la creatura dona, perché ha ricevuto.

Maria è potuta diventare Madre e rimanere Vergine perché prima lei si è offerta a Dio ed è stata accettata; poi perché Dio si è offerto a lei ed è stato accettato.

IL FATTO

Il simbolo degli apostoli ci introduce nel fatto della divina Maternità di Maria. In esso noi professiamo: «Gesù Cristo ... nostro Signore concepito di Spirito Santo e nato da Maria Vergine».

Un fatto innanzitutto; e come tutti i fatti, appartiene alla storia. L'autenticità e la storicità dei vangeli, la testimonianza degli apostoli, la lenta, sofferta ricerca della Chiesa, guidata dallo Spirito di Verità, ci danno la certezza del fatto.

I vangeli sono di una chiarezza e di un realismo che escludono ogni dubbio. I verbi che gli agiografi usano sono gli stessi che indicano una qualsiasi maternità umana. Paolo scrive: «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gai 4,4); «nato dalla stirpe di Davide secondo la carne» (Rm 1,3).

Matteo mette in evidenza l'azione di Dio all'interno di una vera e propria generazione: «si trovò incinta per opera dello Spirito Santo» (1,18); «quel che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù» (1,20-21).

Luca, evangelista e medico, scrive: «concepirai nel grembo e partorirai un figlio» (1,31). A Betlemme «si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo» (2,7).

Anche Giovanni rivela tutto il realismo di una generazione avvenuta nel grembo della Madre: «il Verbo si è fatto carne» (1,14).

Maternità vera, dunque, quella di Maria, come tutte le maternità di questo mondo, nelle quali viene generato un nuovo essere; non il solo corpo né il solo spirito, bensì una persona, cioè un altro essere umano completo nella sua perfezione, avente la stessa specifica natura del generante.

I genitori agiscono come cause efficienti direttamente nella linea della materia. Ma non sono genitori solo perché hanno dato un corpo al figlio. Infatti se il figlio rimanesse col solo corpo, non sarebbe persona e cioè non avrebbe un'esistenza concreta individuale. Interviene Dio e crea direttamente la forma spirituale e la infonde nel corpo generato. Allora l'embrione è un soggetto, una persona. E i genitori sono il papà e la mamma di questo nuovo soggetto che vive e si sviluppa nel grembo materno e che a suo tempo verrà alla luce.

Così è Maria: la Madre di un figlio che si chiamerà Gesù.

IL MISTERO

Però nella maternità di Maria intervengono altri fattori e altre circostanze che vanno oltre il dato biologico naturale.

«Come avverrà questo?», aveva chiesto all'angelo che le annunciava la maternità.

In lei infatti c'è una situazione che, almeno secondo le norme della genetica, dovrebbe impedirle di essere madre: «Come avverrà questo: io non conosco uomo». Non solo, perché non lo conosce, ma anche perché la sua idea è quella di non volerlo conoscere. Certi doni che si fanno a Dio non hanno termini di scadenza. Si fanno per sempre, anche se dovesse capitare una richiesta del genere. Non si può tornare indietro; non ci si può ripensare. Se una consacrazione a Dio è avvenuta, non si ha più diritto su se stessi. Si è diventati proprietà di Dio. E Dio non gioca, non baratta, non segue le norme della convenienza commerciale. Quello che gli si dà, è suo per sempre, in modo assoluto. Così Maria ha inteso la sua consacrazione a Dio. L'istinto della maternità è forte per ogni donna. E ancora più forte era prima che Gesù venisse ad annunciare e a proporre, con l'insegnamento e con la

vita, che ci poteva essere un'altra condizione per l'uomo e per la donna al di sopra della paternità e maternità fisiche. Ogni ragazza ebrea era portata ad accarezzare il sogno di essere madre come una grande benedizione da parte di Dio oltre che come esigenza del proprio essere donna. Maria è una giovane d'eccezione. Psicologicamente, fisicamente è perfettissima e tuttavia si tira fuori da tutte le altre. Lei ha in cuore di fare una cosa che in mezzo al suo popolo non si capisce: consacrarsi al Signore; essere tutta sua ~ anima e corpo. E così ha fatto.

L'angelo la trova in questo stato quando va ad annunziarle di essere Madre del Messia. Ma che l'angelo non sapeva la novità eccezionale di Maria? Lo sapeva benissimo, come lo sapeva Dio. Ma è che proprio questa novità ha attirato lo sguardo di Dio su di lei. Perché Maria è giardino chiuso ad ogni uomo, può essere aperto a Dio solo. Lei, questo, non lo capisce. Non può capirlo. Fa parte di quelle azioni così proprie di Dio che rimangono nel suo segreto e non vengono conosciute se non quando Egli le rivela. Sono azioni che fanno parte della sua onnipotenza e del suo amore, anzi del suo stesso Essere. Perciò con queste azioni egli può spaziare dappertutto. Non conosce barriere che gli impediscono di agire. Non ha problemi da risolvere. E quando la creatura gli pone difficoltà, egli le fa vedere che è tutto risolto. Così è stato per Maria. Per lei ~ per tutti ~ rimanere liberi, vergini, consacrati al Signore poteva costituire un ostacolo insormontabile per una generazione e una maternità.

Ma per lui è tutto diverso. Per la creatura non si può conciliare verginità e maternità fisica; per Iddio, invece, sì.

Ecco: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio».

Così Dio sa fare. Con tutta naturalezza, con tutta semplicità. Sparge la sua ombra (ma, attenzione, non è propriamente ombra; così ci esprimiamo noi) diciamo invece che è un'invasione di mistero gioioso che non è possibile esprimere a creatura umana e non è possibile capire neppure dalla creatura che ne viene investita, la quale rimane sì, libera, cosciente, responsabile, ma incapace di afferrare il modo di agire di Dio.

Cosa avviene nel corpo purissimo di Maria? La scienza, quella vera, ci si è accostata umilmente, timidamente e ha voluto dirci la sua povera parola. Così osserva Giovanni Judica Cordiglia, uno dei grandi sindologi: in Maria Dio ha agito direttamente «al di sopra delle leggi da lui create, influenzando la cellula germinativa femminile, mettendola cioè nelle condizioni perché si sviluppasse, secondo natura, il nuovo essere destinato alla redenzione, essere che avrebbe portato in sé i caratteri somatici della madre sola». In questo intervento di Dio si realizza l'attività generativa di Maria, per la quale il Figlio di Dio riceve un modo nuovo di essere e di agire nella natura umana senza togliere o aggiungere nulla alla natura divina.

«E' Dio a operare questa cosa grande ~ spiega San Cirillo di Alessandria ~ non è la generazione che ha fatto Dio, ma Dio ha fatta sua la generazione di Maria. Non è Maria ad attirare a sé il Figlio di Dio, ma è piuttosto il Figlio di Dio ad attirare a sé Maria e a farsi suo figlio».

Maternità verginale dunque, non solo, ma anche Maternità divina, perché, se il termine della generazione nella creatura umana è la persona, come abbiamo notato, la persona che nasce da Maria già preesiste fin dall'eternità come Figlio Unigenito del Padre.

Nella prima pagina del Vangelo di Giovanni ci troviamo di fronte a questa persona, il Verbo nel suo essere eterno, nella sua natura divina, nel suo rapporto col Padre. E poi, il Verbo entra nel mondo; rifiutato da alcuni e accolto da altri. E' Vita, è Verità, è Grazia per tutti coloro che vogliono salvarsi.

Rimanendo «gloria di Unigenito del Padre, si fa carne e abita in mezzo a noi».

Per Giovanni questo Verbo di Dio è lo stesso Gesù di Matteo e di Luca che s'incarna nel grembo di Maria assumendo, non la persona umana, ma la natura umana sussistente nella persona divina. Cosicché in Maria due realtà infinitamente distanti: la natura divina e la natura umana si uniscono, restando intatte, nell'unica persona del Figlio, perfetto Dio e perfetto uomo.

Il termine Théotokos, Madre di Dio, del Concilio di Efeso, della Tradizione, del Magistero, della devozione del popolo cristiano trova qui la sua piena giustificazione.

Maria, Madre di Dio, perché il figlio è persona divina. Un mistero davanti al quale, se è lecito tentare un'esplorazione, è però più decisamente più logico prostrarsi e adorare.

Per questa Maternità Maria ci sfugge. Non è più Maria di Nazaret; non è più soltanto la giovane dalle decisioni temerarie ed eccezionali, ma è la Vergine Madre di Dio, Colei che supera lo stato di natura e di grazia ed entra nell'ordine ipostatico, nell'ordine che è dell'Incarnazione, legandosi con rapporti di consanguineità in primo grado, con la seconda persona della SS. Trinità.

L'intelligenza dell'uomo non può reggere. Cederebbe se non fosse sorretta dalla parola dell'angelo a Maria proprio a riguardo della sua maternità. «nulla è impossibile a Dio».

CHE NE DICE LA CHIESA

La formulazione esatta del mistero della divina maternità non è stata facile, ha richiesto un lavoro lungo e sofferto soprattutto per le implicazioni nel mistero del Figlio. Anzi, c'è da dire che il mistero della divina maternità di Maria segue lo sviluppo e i drammi delle eresie, i traguardi delle decisioni dogmatiche del mistero del Verbo incarnato.

La Chiesa è stata sempre consapevole di aver ricevuto dal Signore il sacro deposito della verità e l'ha mantenuto sempre gelosamente a prezzo di sofferenze, di persecuzioni, di lacerazioni. Le eresie stanno a testimoniare quanto sangue costi la Verità.

Appena all'inizio del secondo secolo viene attaccata la realtà dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

Gesù ha un corpo fantasma per i Docetisti. Gesù non è preesistito essendo un semplice profeta per i Giudaizzanti.

Gesù fa parte di altri dei più o meno in contrasto fra loro. Assoluto rifiuto dell'Incarnazione essendo la materia intrinsecamente cattiva per gli gnostici.

Per tutti questi va per aria la divina maternità di Maria e la vera maternità, crolla tutto il piano salvifico di Dio, e tutto l'evento storico di Cristo come evento di salvezza. La reazione da parte dei grandi ingegni e dei santi è immediata.

Ignazio, vescovo di Antiochia scrive: «Il nostro Dio Gesù Cristo fu portato in grembo da Maria, secondo il piano salvifico di Dio dal seme di David e dallo Spirito Santo» (agli Efesini 18.2).

«Chiudetevi le orecchie, se qualcuno vi parla di Gesù Cristo in modo diverso da noi. Egli è dalla stirpe di Davide, egli è da Maria; egli veramente nacque, mangiò e bevve, veramente fu perseguitato sotto Ponzio Pilato, veramente fu crocifisso e morì veramente risuscitò dai morti ... » (Tral. 9 ss)

Giustino dichiara: «Noi sappiamo che egli è diventato uomo tramite la vergine, affinché per la stessa via per la quale il peccato causato dal serpente ebbe inizio, il peccato fosse anche tolto» (Dial 100,5). Per Ireneo la maternità verginale di Maria costituisce una delle verità necessarie per essere salvati. Nella prima formula di fede che costituisce il simbolo apostolico già si notano le due verità che riguardano Maria: la sua vera maternità e la sua maternità verginale.

Il simbolo di Costantinopoli del 381 consacrerà questa formula con le parole: «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e si incarnò da Spirito Santo e da Maria Vergine, e si fece uomo. I Concili ecumenici che offrono formule stabili della fede valide fino al Vaticano II che le fa sue e le ripropone ai fedeli sono: il Concilio di Nicea (325), di Costantinopoli (381), di Efeso (431), di Calcedonia (451).

Tutte e quattro riguardano direttamente la dottrina cristologica e di riflesso quella mariana. La necessità di dare la formula di fede viene da posizioni ereticali prese da diversi monaci, patriarchi orientali con evidente influsso deleterio sui fedeli.

Vediamo brevemente la posizione di questi eretici: Ario nega che il Verbo è consustanziale al Padre. Ne segue che Maria non è Madre del figlio di Dio. Ario viene condannato nel Concilio di Nicea.

Apollinare nega al Verbo incarnato una natura umana completa; di questa ha solamente il corpo e l'anima sensitiva, è privo di intelligenza e di anima spirituale. Ne segue che Maria non è vera Madre dell'umanità di Cristo. Viene condannato nel Concilio di Efeso e di Calcedonia.

Nestorio dà a Gesù due nature sussistenti in due persone. Quindi non l'Uomo-Dio ma due persone distinte, unite nella persona di Cristo storico solo per una certa affinità morale. Gesù storico è soltanto uomo. Ne segue che Maria non è Madre di Dio, ma Madre dell'uomo Gesù, oppure dell'uomo che alloggia in Dio. Viene condannato nel Concilio di Efeso, specialmente per l'intervento di S. Cirillo di Alessandria.

Eutiche, «fanatico stroncatore di eretici, ed eretico lui stesso». Sono sue le proposizioni condannate dal Concilio di Calcedonia: «Riconosco che nostro Signore è stato di due nature; ma dopo l'unione io non riconosco più che una natura». «Sino a questo momento io non ho detto che il corpo del Signore nostro Dio fosse consustanziale con noi... Riconosco che il corpo di Cristo è il corpo di Dio; il corpo di Dio io non l'ho voluto mai chiamare corpo dell'uomo, ma questo corpo è umano».

Ne segue che Maria non è veramente Madre di Dio. Nel Concilio di Calcedonia, S. Leone Magno scrive una lettera (Tomus ad Flavianum) nella quale emana dieci articoli di fede riconosciuti da tutti i Padri del Concilio e nei quali condanna di nuovo tutti gli errori anche già condannati nei precedenti Concili.

1 - *«Uno e identico Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, il medesimo perfetto nella sua divinità e il medesimo perfetto nella sua umanità.*

2 - *Veramente Dio, e il medesimo veramente uomo, con un'anima razionale e un corpo,*

3 - *Di un solo essere con il padre secondo la divinità e il medesimo di un solo essere secondo l'umanità, uguale in tutto a noi fuorché nel peccato;*

4 - *nato prima dei tempi dal Padre secondo la divinità, ma il medesimo alla fine dei giorni (nato) per noi e per la nostra salvezza dalla Vergine e Madre di Dio Maria secondo l'umanità;*

5 - *uno e medesimo Cristo, figlio, Signore, unigenito, riconosciuto*

6 - *in due nature, senza mescolanza, senza mutazione, inseparabilmente e indivisibilmente.*

7 - *La distinzione delle due nature non viene tolta dall'unione, ma piuttosto viene preservata la proprietà di ogni natura,*

8 - *e (le nature) si uniscono in una persona e in una ipostasi.*

9 - *Non diviso e separato in due persone, bensì*

10 - *uno e identico unigenito Figlio, Dio-Parola, il Signore Gesù Cristo».*

Questo Signore Gesù Cristo, la Chiesa dichiara che è figlio di Maria oltre che figlio di Dio.

RELAZIONE DI MARIA COL FIGLIO

Possiamo adesso accennare brevemente alle diverse relazioni che si stabiliscono tra Maria Madre e Cristo suo Figlio per renderci ancora più conto della caratteristica di questa maternità tanto reale e altrettanto eccezionale e prodigiosa. Sappiamo che l'atto generativo è temporaneo. Una volta compiuto non si ripete. Rimangono invece le relazioni che da esso si creano tra madre e figlio.

Nella maternità di Maria notiamo quattro tipi di rapporti o di relazioni:

Si crea una reale relazione

Si tratta infatti di due soggetti veri: Maria, la Madre, e il Figlio, Gesù Cristo, come termine della generazione. Questa relazione stabilisce un legame intimo tra Maria e il figlio che interessa le due persone soprattutto per quel mondo interiore in cui si trovano a vivere. Due psicologie si incontrano, si completano, si arricchiscono: la madre è nel Figlio con quelle connotazioni materne che incidono sul carattere, sul modo di pensare, di amare, di agire. E' facile immaginare la ricchezza che Maria abbia riversato su Gesù, specialmente nel lungo periodo della formazione. Ed è facile anche immaginare come abbia influito Gesù sul carattere e sulla perfezione globale di Maria. Un influsso che è iniziato nel periodo della gestazione, si è sviluppato durante la vita passata insieme e ha avuto un risultato pieno particolarmente nell'ultimo periodo della vita di Gesù.

La relazione non è venuta mai meno

Nella maternità comune la madre subisce come una riduzione di apporto personale nella generazione.. condividendolo con l'uomo. E quindi anche il rapporto col figlio risulta diviso. Nel caso di Maria non è avvenuto così. Il suo contributo alla generazione di Gesù è stato totale. E perciò anche il rapporto tra i due è sulla linea della totalità e della perennità. Non ha mai conosciuto un attimo di arresto né ha subito riduzioni di sorta.

Maria tutta, sempre e ovunque per Gesù. E Gesù tutto, sempre e ovunque per Maria. E questo anche oltre lo spazio e il tempo.

La relazione è unica, divina

Qui, il piano umano è stato anche superato. Ogni maternità, per essere completa, il più che possibile perfetta, ha bisogno più di spirito che di corpo. Ma nella maternità di Maria, non solo c'è stato il suo spirito a renderla perfetta, («per fede ha concepito» ci ricorda S. Agostino), ma c'è stato lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo. E quindi questa maternità non può creare solamente relazioni umane per quanto sante siano, ma crea relazioni divine col Figlio che non è soltanto Uomo ma anche Dio.

Così Maria, perché Madre di Gesù Uomo è in intima relazione col mistero dell'uomo. E perché è Madre di Gesù Dio è in intima relazione col mistero di Dio, è nel segreto della Trinità Santa.

La relazione è "sponsale"

Una relazione questa che difficilmente si pone in rilievo, quantunque non sia estranea alla tradizione cattolica. Parlare di maternità con relazione sponsale a noi suona piuttosto strano e forse anche contraddittorio. Ma quale contraddizione ci può essere che Dio non sappia combinare e tirarci fuori un accordo di armonia perfetta? In questa relazione sponsale della maternità divina di Maria c'è un segreto che la giustifica pienamente. Basta pensare che Maria si trova nella situazione unica e irripetibile di essere stata scelta come madre dallo stesso Figlio. Il che significa che il Figlio esercita su lei un'azione di benevolenza quasi per un processo psicologico di attrazione e accetta di ricevere da lei la sua stessa carne insieme alle doti di cui è ricca la sua personalità. E lei, da parte sua, accetta di essere scelta e di essere attratta dal Figlio ponendosi a sua completa disposizione. Questa reciprocità di scambi del proprio essere lo Scheeben la indica col termine sponsale. E la giustifica per il fatto che il rapporto tra Maria e il Figlio va oltre quello che si crea tra madre e figlio comuni.

Qui si realizza una unione perfetta tra Maria e Gesù. Questa unione spirituale soprannaturale (oltre che fisica e naturale) nel linguaggio mistico si chiama matrimonio divino e spirituale (S. Teresa 7M 2, 1).

S. Giovanni della Croce afferma chiaramente che «la gloriosissima Vergine, fin dal principio (fu) elevata a questo sublime stato» (3S 2,10). Ma «è del tutto impossibile ~ dichiara lo stesso Dottore ~ dire ciò che Dio comunica all'anima in questa intima unione» (C.B. 26,4).

Sappiamo dai due mistici carmelitani che in questo stato l'unione avviene con Dio Verbo Incarnato. Una unione totale tra l'anima e Dio, una trasformazione di questa in Lui. Scrive Teresa d'Avila: «Il Signore si compiace di così unirsi a una creatura da non volersi più da essa dividere (7M 2,3). Dio si è impossessato di lei, è diventato il principio della sua vita» (ivi 2,5; 3. 1). E Giovanni, parlando della Madonna, scrive: «Agì sempre sotto la mozione dello Spirito Santo» (3S 2,10) e riferendosi alla grazia da lei ricevuta di concepire il Figlio di Dio, spiega come sia stata avvolta e penetrata dalla presenza divina, che non è solo la presenza di immensità né solo la presenza di inabitazione mistica sperimentata durante i mesi di gestazione anche fisica.

Chi può capire cosa sia avvenuto di divino nell'essere di Maria dal momento della concezione fino alla nascita di Gesù, e poi chi può indovinare che vita abbia trascorso insieme a Gesù? Soltanto con la fede, sì, ma di che fede si tratti nessuno mai lo saprà.

Ora la relazione sponsale di Maria col Figlio ci pare più vera, più giustificata. Gesù che dona se stesso a Maria sua Madre e Maria che dona se stessa a Gesù, suo Figlio.

Con questo privilegio della Maternità divina Maria ci sfugge, se ne va sola, nelle regioni misteriose di Dio. Sola col Solo. Dove è Silenzio, Adorazione; dove è Luce e Amore sostanziali; dove Ella vive luminosa della stessa gloria del Figlio.

Come si vorrebbe vivere in queste solitudini!

CAPITOLO QUARTO

LA DONNA DELLA RIVELAZIONE

Suona veramente strana l'affermazione formulata nel secolo XVI da cattolici e protestanti riguardante la Madonna, secondo i quali la Scrittura non direbbe niente di Maria: la Scrittura tace.

Se la Scrittura tace, è Dio che tace. E se Dio tace di Maria, non è vero che l'ha amata; non è vero che l'ha goduta come Madre del suo Figlio né come figlia né come sposa del suo Spirito. Questo però è assurdo. A che ci servono miliardi di stelle che fanno ghirlanda intorno a questa Regina? A che ci servono i fiori se non profumano l'aria al passaggio di questa Donna della grazia? A che ci servono gli occhi dei bambini se non ci donano qualche riflesso di candore di questa Purissima? Niente ci servirebbe di tutto ciò che è bello se Dio non avesse parlato di Maria! Perché noi non potremmo sapere a chi riferire tutta questa bellezza né potremmo goderne il modello e il fine per cui Dio l'ha dispiegata nell'universo?

Ma a quella affermazione che ci lascia come perplessi, si oppone l'altra dello pseudo Bernardo: «Tutta la Scrittura parla di Maria».

E non potrebbe essere altrimenti. Se Dio parla del Figlio, deve parlare anche della Madre. Ora sta a noi capire il suo linguaggio. Sappiamo che Egli non è legato alla parola umana. Egli può benissimo esprimersi con parole, con illuminazioni, con persone - tipo, con segni, con situazioni particolari. E' per questi criteri che corrispondono ai vari significati che la Chiesa, dietro la guida dello Spirito Santo, dà al testo Sacro, che noi crediamo a quest'ultima affermazione. Né possiamo accettare la ragione negativa dell'esegesi critica secondo la quale l'A.T. non dice nulla perché è precedente. Noi sappiamo che la Bibbia è il solo libro che racconta una storia, l'unica storia, che invece di avere la sua spiegazione nel passato l'ha, fin dalla prima pagina, nell'avvenire. San Paolo suffraga ciò che stiamo dicendo: «La morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo il quale è figura di colui che doveva venire» (Rm 5,14).

Secondo V. Fornari perfino la creazione, veduta nel tempo «è il principio e come uno sforzo verso l'Incarnazione, e questa compimento e fine di quella: fuori del tempo, l'Incarnazione appare come l'esempio, e la creazione come copia».

Questo ci dice chiaramente che tutto quello che accade nell'A.T. e tutti i personaggi si riferiscono implicitamente o esplicitamente al Figlio di Dio che si farà uomo nel grembo di una donna. Seguiamo i due grandi momenti di questa storia sacra: il momento della preparazione e il momento del compimento.

MOMENTO DI PREPARAZIONE NELL'ANTICO TESTAMENTO

«C'è abbastanza luce per chi vuol vedere», ha scritto Pascal. E' la luce che Dio ha acceso sul cielo della nostra fede. In questa luce noi scorgiamo la figura di Maria.

Ecco come si esprime la Lumen Gentium: «...I libri del Vecchio Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. E questi primi documenti... mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la Madre del Redentore» (LG 55).

Questi primi documenti sono dati da tre profezie: la prima riportata nella Genesi (3,15); la seconda da Isaia (7,14); la terza da Michea (5, 1-5).

La prima profezia s'inserisce nel quadro dell'avvenimento drammatico in cui il testo sacro registra la caduta dei progenitori. Maria è adombrata nella donna che fa parte dei quattro protagonisti della scena, Dio, il serpente, la donna, la sua stirpe o il suo seme. Maria è là a sostituire Eva caduta nell'imbroglio di satana presentatosi sotto la figura del serpente.

Dio condanna il serpente, punisce i progenitori ma dà loro la speranza della riabilitazione della persona del seme della donna e nella donna stessa. Infatti satana, ora vittorioso, dovrà sostenere una lotta terribile contro la donna e il suo seme e alla fine dovrà soccombere.

Chi è questo seme e chi è questa donna che riporteranno pieno trionfo su satana? L'agiografo si è fermato ad Eva e alla sua discendenza. Ma il racconto che segue presenta Eva peccatrice, punita nei travagli della maternità. Il contrasto fa pensare a un'altra donna e a un altro seme. Oltre al senso letterario comune c'è qui un senso molto più profondo e più vero dato da Dio stesso. C'è una realtà che il testo semplicemente adombra. Ma come si fa a capire questa realtà?

La si capisce alla luce del compimento. Ora sappiamo che la storia della salvezza non ha altro vincitore sul peccato e su satana al di fuori di Gesù Cristo. La profezia quindi non può parlare che di lui con la parola seme. Ma questo seme vincitore è il seme della donna, in senso pieno è Gesù Cristo «fatto da donna» scriverà S. Paolo (Gal 4,4): Ora, la donna che ha generato Gesù, alla luce della rivelazione sappiamo chi è: è Maria.

Perciò, come il seme della profezia è Gesù Cristo, così la donna è Maria.

Dalla Rivelazione sappiamo pure che, sia Gesù per natura, sia Maria per privilegio, non hanno mai e in nessun modo subito una qualsiasi influenza di satana.

Possiamo essere certi che nella Sacra Scrittura Dio ha presente il suo Figlio Redentore e Maria sua Madre.

In questo senso la testimonianza dei Padri della Chiesa, dei teologi e dei documenti pontifici è significativa.

La seconda profezia è di Isaia. Dopo la profezia della Genesi passano secoli senza che ci sia più un accenno alla Madre del Messia. Nell'VIII sec. a.C. abbiamo una nuova, esplicita profezia.

Il momento storico che sta vivendo Israele è molto critico. Il re Achaz della stirpe di Davide ha deciso di fare alleanza con re pagani; anzi ha già immolato il proprio figlio a falsi dei. Ma Dio non vuole queste alleanze umane. Se c'è una salvezza è in lui e basta. Qui entra Isaia. In nome del Dio d'Israele fa la proposta di chiedere un segno dal cielo. Dio è disposto a compiere anche un miracolo. Ma Achaz è di tutt'altro parere. Risponde che non chiederà alcun segno perché non vuole tentare Dio. E' una finzione. Nel cuore è un pagano. Dà più fiducia all'alleanza politica che a quella con Jahvè. Allora il profeta, in modo forte, solenne, pronuncia le parole misteriose contro l'incredulità del re.

«Ascoltate, casa di Davide: non siete contenti di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la Vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele: Dio con noi» (Is 7,14). E' certo che il profeta non è in grado di misurare la portata delle sue parole e le dimensioni della sua visione.

Ma quell'annuncio di un ipotetico figlio del re e di un'ipotetica giovane donna è troppo forte, anche perché alle parole profetiche fanno seguito singolari precisazioni, come queste: «il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse (...). Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato Consigliere Ammirabile, Dio Potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà l'amore geloso del Signore degli eserciti» (Is.9, 1- 6).

E chi può avere queste caratteristiche se non il Messia? E ancora: «Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici».

Su di lui si poserà lo Spirito del Signore: spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore di Dio. Si compiacerà del timore del Signore, non

giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri...

La sua parola sarà come verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio;... Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leone pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà (Is 11, 1-8).

Questo bambino nascerà da una vergine e cioè in modo del tutto prodigioso.

Per l'interpretazione esatta di questa profezia abbiamo la testimonianza di Matteo e Luca i quali, con il carisma dell'ispirazione, ci diranno chi è quel Figlio nato dalla Vergine veduta dal profeta.

La terza profezia è di Michea. Al centro della visione c'è l'accostamento misterioso di due donne che stanno per dare alla luce il bambino: la figlia di Sion e la Madre del Messia. Anche qui c'è un passaggio arcano dalla figlia di Sion che è il resto di Israele impegnato a generare nello spasimo il popolo nuovo, alla madre che è una persona e che partorisce il figlio nella gioia. Questa nascita porrà fine alle umiliazioni sofferte da Israele e segnerà la libertà e la pace per tutto il popolo.

Da sottolineare, in questa profezia fatta settecento anni prima dell'avveramento, delle indicazioni geografiche ben precise: «E tu, Betlemme di Efrata, la minima tra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che deve regnare su Israele».

Tra questi annunci profetici sfilano le donne ebraiche; ognuna, senza saperlo, ma Dio lo sa, contribuisce a formare qualche *tratto* dell'immagine della Donna che sarà scelta ad essere Madre del Messia: Eva, Sara, Rebecca, Rachele, Giuditta, Ester, Rut, Anna, Debora...

«Il mondo antico - scrive Bernanos -, il mondo di prima della grazia l'ha cullata a lungo sul proprio cuore desolato - secoli e secoli - nell'attesa oscura, incomprensibile d'una Virgo Genitrix». Ecco poi apparire i simboli, anche questi ricchi di profondi significati: il paradiso terrestre, l'arca dell'alleanza, la colomba dopo il diluvio, la fontana sigillata, il giardino chiuso.

Anche la natura ha qualcosa da mostrare: colori, aromi, voci quasi per preparare il volto, gli occhi, il sorriso di questa Vergine Madre: il cedro, la rosa, il giglio «rami di maestà e di bellezza; frutti di gloria e di ricchezza» scriverà il Siracide; poi il cielo, col suo arcobaleno, con le sue stelle, con la luna, l'aurora, il sole ... veramente Maria è la primogenita che precede tutte le creature, dirà il libro dei Proverbi. Claudel nel momento della sua conversione dirà, parlando della donna dei Proverbi: «Non impiegai molto tempo a riconoscere in questa radiosa figura i tratti della Madre di Dio, al tempo stesso inseparabili da quelli della Chiesa e della sapienza creata».

Certo, i diversi tipi e le figure e i simboli e le profezie che ci annunciano Maria non sono che «indizi fuggevoli... - osserva R. Laurentin - una porta socchiusa su un futuro ancora enigmatico. Prima della venuta del Cristo non si poteva superare la domanda: "Chi è costei?", né si poteva darle una solida consistenza ... ma in seguito si è potuto dire: era Lei. E' quindi con gli evangelisti che scopriamo retrospettivamente l'accenno alla Vergine».

REALIZZAZIONE NEL NUOVO TESTAMENTO

Matteo

Matteo è profondamente impressionato dalle parole d'Isaia circa la figura della Vergine Madre dell'Emmanuele. E' lui che mette sulla bocca dell'Angelo le parole che tranquillizzano l'animo scosso di Giuseppe di fronte al miracolo che si è compiuto in Maria: «Tutto questo è avvenuto perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta, ecco: la Vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele».

Maria è la sola che può fare da Tabernacolo a Dio. Forse la nostra curiosità, del resto legittima, avrebbe voluto di più dall'evangelista. Ma per lui è sufficiente che ci abbia detto che Maria è Madre di Gesù.

Si è scritto che «Matteo lascia in ombra la figura di Maria», quasi che fosse solo un oggetto che lo Spirito e Giuseppe prendono, o un semplice segno di Dio che viene.

Ma così è decisamente troppo poco. Lo Spirito non ha a che fare con un oggetto, bensì con una persona e con una persona che egli stesso ha reso ammirabile sopra ogni dire. E poi Dio, quando

prende una persona, non è davvero per metterla nell'ombra. Quando si scrivono certe affermazioni forse si dimentica che Gesù, l'Emmanuele di Maria, è la luce vera che illumina ogni uomo (cf Gv prologo).

E come si fa a pensare che abbia messo nell'ombra proprio la Madre, unica creatura al di fuori di ogni ombra umana?

Maria è luminosa proprio perché partecipa in modo unico dello splendore del Figlio.

Se l'evangelista ci presenta il Figlio, noi ci sentiamo invasi anche dallo splendore della Madre.

Luca

Nel vangelo di Luca, nel primo e nel secondo capitolo, Maria è sì, la ragazza di Nazaret andata sposa a Giuseppe della stirpe di Davide, ma in questa ragazza il dato anagrafico funziona soltanto come indicazione che conduce là dove Dio ha posato il suo sguardo di benevolenza infinita.

Luca non dice soltanto chi è Maria, ma ci dice soprattutto che cosa Dio ha fatto in lei. Chi vuole conoscerla dunque, non può prescindere da questo fatto.

Ci si trova di fronte a una creatura in cui Dio ha potuto realizzare in pieno il suo disegno. Questa azione la penetra, le imprime quasi una nuova sostanza che si chiama grazia; così è giustificato il nome "piena di grazia" che l'angelo le dà.

Un'altra cosa va sottolineata. Luca ha il merito di attualizzare situazioni, appellativi, simboli, espressioni profetiche, riferendo tutto a Maria nel significato pieno e più proprio.

E' molto interessante notare come egli accosti i passi più significativi dell'Antico Testamento alla narrazione, in modo tale che chi legge abbia la precisa sensazione di trovarsi davanti a due momenti: l'uno di preparazione e l'altro di compimento, col beneficio di una continuità impressionante.

Ad esempio, possiamo leggere questi dittici:

~ Il *profeta annuncia a Israele* (Sof. 3, 14s)

~ L'angelo annuncia a Maria...

~ *Gioisci, figlia di Sion...*

~ Rallegrati, piena di grazia

~ Il *Signore, Re d'Israele è in mezzo a te*

~ Il Signore è con te

~ *Non temere, Sion*

~ Non temere, Maria

~ Il *Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente*

~ *Concepirai nel tuo grembo e partorirai un Figlio che chiamerai Gesù: Salvatore».*

Luca ci assicura che è proprio e soltanto Maria a realizzare le speranze dei secoli precedenti, tutti orientati verso il futuro Messia.

Giovanni

Nel Vangelo, Giovanni ci presenta Maria in un contesto in cui Gesù è colui che «non è generato né dal sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio». E' chiara l'allusione alla verginità di Maria che nel Vangelo di Luca è espressa come un dato di fatto.

A Cana Maria è la Madre di Gesù. La sua presenza alla festa nuziale non è quella di una qualunque invitata. Sappiamo che Giovanni non ci tramanda che episodi con significato messianico e quindi di salvezza. Qui il miracolo operato da Gesù va oltre le dimensioni esterne del fatto meraviglioso.

La Madre non è solo la Madre, ma la Donna: la Donna dell'Eden, dove la festa si era chiusa così drammaticamente. Qui Maria chiede che la festa non finisca male.

E' la Donna del Calvario dove le saranno dati altri figli che non hanno più vino. E allora il vino non è soltanto il succo della vite, ma qualcosa di più essenziale: rappresenta quei doni che tutti aspettano di ricevere dal Messia: gioia, amore, pace, fede...

Maria, col suo intervento, inizia il suo ufficio di Mediatrix presso il Figlio a beneficio dell'umanità bisognosa di tutto.

Anche nell' Apocalisse Maria è la Donna e la Madre.

Il capitolo 12 presenta difficoltà non lievi per una giusta interpretazione. C'è come una sovrapposizione di immagini nella stessa Donna vestita di sole.

Una donna incinta che sta per dare alla luce «un figlio destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro».

Una donna che fugge nel deserto a ripararsi dal drago apparso per divorarle il figlio.

Infine una donna, salvata, lei e il figlio nato, dalla violenza del drago, ma che si vede tanti altri figli continuamente aggrediti dalla stessa bestia.

Secondo l'esegesi comune la prima donna è Maria, Madre del Messia.

La seconda donna è la Chiesa.

La terza donna è ancora Maria, Madre del Messia e Madre della Chiesa e cioè del popolo messianico.

I figli aggrediti dal dragone, che è satana, sono tutti coloro presenti nella persona di Giovanni sotto la croce di Gesù e cioè tutti «coloro che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù».

s. Paolo

Paolo è dominato dalla presenza e dal mistero di Gesù. Da Lui è stato vinto, da Lui è stato scelto come apostolo, da Lui ha ricevuto il suo vangelo. Gesù, per Paolo, è tutto.

Ma il Gesù di Paolo non è apparso dal cielo, non ha un corpo fantasma.

Il Gesù di Paolo è morto e cioè ha dato se stesso perché ha amato.

E allora, se è morto, è anche nato. Paolo non si attarda nelle sue lettere a parlare della Madre di Gesù. Tutti i suoi destinatari, se conoscono Gesù, sanno anche che sua madre è Maria. Nella lettera ai Galati ci offre un'allusione alla Madre di Gesù: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli»(Gal 4,4-5).

Il nome della donna non viene espresso per dare spazio assoluto al Padre nel suo rapporto col Figlio. Ma tutti i destinatari della lettera, se conoscono Gesù, sanno pure ~ come abbiamo detto ~ che sua madre è Maria.

Atti degli Apostoli

Negli Atti degli Apostoli abbiamo l'ultimo documento biblico di Maria. Una presenza molto semplice nella prima comunità cristiana e nello stesso tempo tanto significativa dal momento che S. Luca ha cura di indicarla come Madre di Gesù insieme agli apostoli e alle altre persone che formavano il primo nucleo della Chiesa.

Luca ci fa sapere che queste persone «erano perseveranti nella preghiera».

Certamente la presenza di Maria doveva costituire l'elemento determinante della loro preghiera e della loro perseveranza.

Maria, la donna che prega e che unisce la Chiesa nella preghiera.

Questa è l'ultima immagine di Maria che ci offre il testo sacro.

CAPITOLO QUINTO

LA VERGINE

Sul tema della verginità di Maria - avverte Schillebeckx - «non è lecito presentare con leggerezza opinioni private. La questione va risolta, sotto la direzione del magistero ecclesiastico, alla luce della Parola di Dio, cioè della Sacra Scrittura, e della coscienza ecclesiale della fede».

Credo che questo avvertimento sia più che giudizioso e perciò noi lo seguiremo.

La verginità è una ricchezza dell'anima più che ricchezza del corpo. E però ha bisogno del corpo per esprimersi, per fare comunione, per essere relazione.

Se si pensa alla verginità come a un riparo dalle esigenze dell'amore, umano o divino che sia, per cui non si è capaci di amare né di essere amati, allora essa non è più una ricchezza, ma un handicap che impedisce lo sviluppo della personalità.

Certe persone consacrate (uomini e donne) hanno paura di amare perfino Gesù, perché è Uomo e Maria perché è Donna.

Se accade questo, dite pure che la verginità è una frustrazione, una repressione, una condanna all'assideramento totale. E così la promozione della persona non fiorirà mai, né tanto meno la santità.

Maria, con la sua verginità arricchita prodigiosamente dalla maternità, si presenta come un incanto di semplicità, di serenità, di ordine, di perfezione.

Lei non ha paura di amare Giuseppe né di farsi amare da lui. I suoi movimenti affettivi e i suoi slanci non subiscono le complicazioni né le pesantezze di una psicologia ferita o mortificata.

Lei non ha bisogno di rinunciare, perché in lei tutto è santo, non ha bisogno di sublimare certi trasporti o certi richiami, perché tutto in lei è un'eco di quella chiarezza altissima di un cielo mai sfiorato da nubi benché lievissime. E Maria ha avuto neppure paura di amare Iddio né di farsi amare da Lui. Ha risposto al Suo amore fino a dargli il grembo, la carne, il sangue, il cuore, tutta se stessa.

Anche se non avessimo avuto il dato rivelato circa la sua verginità, l'avremmo potuta indovinare dai suoi gesti, dalle sue parole, dalle sue decisioni, da quella capacità meravigliosa di vivere con novità, con concretezza di sorriso e di dono.

Tutto quello che è Maria, così come tutto quello che è Gesù, incanta e induce a pensieri di mistero.

«Tutti mi chiameranno beata», ma anche: «una spada ti trafiggerà l'anima».

Così, la verginità di Maria e specialmente la nascita verginale di Gesù sono stati motivi di ammirazione, ma anche motivo di critica, di ironia, di rifiuto.

Posizioni di questo tipo, dopo quell'ammirazione che va dai primi secoli fino ai secoli XVII e XVIII, sono tentativi di interpretazione tra i teologi protestanti e cattolici, e vere eresie tra gli altri di diversa posizione.

Di queste posizioni possiamo dare un elenco sommario:

Interpretazione in senso spirituale

Secondo la quale Gesù sarebbe nato dall'unione coniugale di Giuseppe e di Maria con una concezione detta **vergine** per il solo fatto che Dio è intervenuto a dare ai due coniugi, e tramite loro, all'umanità, un dono della sua grazia. Una nascita, dunque, quella di Gesù, come quella di Giovanni Battista, di Samuele, di Sansone ecc.

posizione negativa di fronte alla possibilità del miracolo

E' la posizione suggerita dal progresso scientifico che ha difficoltà a incontrare Dio nelle leggi naturali da lui fissate e perciò nell'autorità di cambiarle, o di sospenderle.

Per questa posizione anche i miracoli del Vangelo hanno un valore mitico e leggendario.

Posizione negativa circa la divinità di Gesù

Si riconosce in lui l'uomo che manifesta Dio e gli si concede una filiazione divina adottiva. Perciò una nascita per via ordinaria.

Poco prima e subito dopo il Vaticano II si verifica come «un'ondata critica» per usare un'espressione di R. Laurentin.

Poteva sembrare che il mistero della verginità di Maria stesse ai margini dell'interesse dei teologi e dei biblisti, e invece si è rivelato motivo di discussioni, di prese di posizioni opposte; e se c'è ~

Come K.Rahner ~ chi ammette che la verginità di Maria «non è un dato primario e autonomo» ma «derivato che proviene da una comprensione più originaria e globale di Maria e della sua funzione salvifica», c'è anche chi ~ come H.U. von Balthasar ~ rimprovera ai teologi cattolici di essere «così ciechi da non più vedere che la verginità di Maria è annodata al centro della dogmatica».

VERGINITÀ PERPETUA DI MARIA

Parlando della verginità di Maria, dobbiamo partire dal presupposto che questa non è una semplice discussione teologica. Qui si tratta, proprio come si è espresso von Balthasar, di raggiungere «il centro della dogmatica». Quindi, un discorso sulla verginità di Maria non può interessare soltanto la sua Persona, ma deve raggiungere il Figlio; e il Figlio decide sulla verità o sulla menzogna del Cristianesimo con tutte le implicazioni legate a tale decisione. In questa prospettiva la verginità di Maria assume un valore apologetico di tutta la fede in Gesù Cristo.

Ci sono due tipi di verginità. Una verginità spirituale che interessa la mente, il cuore, la volontà di una persona. E' una verginità, questa, che tutti possono e devono abbracciare. Si tratta di piacere al Signore, con una fede integra, una speranza solida. e una carità sincera (cf S.Ag. In 10. 13,12).

E c'è una verginità fisica che, insieme a quella spirituale, fa sì che la persona abbracci uno stato di totale offerta al Signore con riferimento diretto al corpo.

Il problema che riguarda la verginità fisica di Maria sta nel fatto che in lei si è verificato un matrimonio e che questo matrimonio, agli occhi della gente, ha avuto la sua consumazione in un figlio. Nonostante queste due circostanze, la Chiesa si è sempre espressa per la verginità totale e perpetua di Maria. Quindi: verginità come decisione prima del parto; verginità nel parto; verginità dopo il parto.

Verginità prima del parto

Il Vangelo di Luca ci mette su questa strada. Maria ha deciso di rimanere vergine. Il suo matrimonio con Giuseppe non le impedirà affatto questa decisione. Sarà un vero e proprio matrimonio. Avrà tanti benefici anche senza gratificazione fisica. L'amore saprà trovare tanti modi per esprimersi. Sarà una decisione di comune accordo, bellissima. Ma già in questa decisione di Maria si profila il disegno particolare di Dio. La risposta che dà all'angelo esprime una difficoltà per lei insormontabile: «Come avverrà questo se io non conosco uomo?».

Gli esegeti si sono sbizzarriti a trovare i significati e le interpretazioni; ma il significato più logico rimane nel fatto che lei vuole rimanere tutta consacrata al Signore, conosce Lui solo, è unita a Lui col cuore, con la mente, con la volontà nella fedeltà assoluta e perenne proprio come aveva suggerito il profeta Osea (Os 2,22).

Per quanto riguarda il concepimento verginale di Gesù, Luca e Matteo hanno la profonda convinzione che non sia avvenuto in un rapporto matrimoniale ordinario, ma che sia stato frutto di un'azione divina.

Per loro il fatto è straordinario.

Matteo ci riferisce le parole che l'angelo rivolge a Giuseppe: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo».

Nella pagina della genealogia riportata dallo stesso Matteo per provare la discendenza di Gesù dalla stirpe di Davide, ci si trova di fronte a un arresto strano. Si sa che la discendenza è in linea paterna, ma quando si arriva a Giuseppe c'è questa conclusione: non Giuseppe generò Gesù, ma: «Giuseppe lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù».

Il generante è nel mistero.

Luca, da parte sua, riporta le parole che l'angelo rivolge a Maria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te; su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo».

E con queste misteriose affermazioni date da Dio stesso, cadono tutte le pretese degli uomini.

Verginità nel parto

La Chiesa crede che Maria sia rimasta fisicamente vergine nel parto.

Per motivi di chiarezza è da notare ciò che comporta il parto verginale:

1) che sia opera di Dio. Un'azione quindi che supera le leggi della scienza. Un miracolo.

2) che sia al di sopra di ogni possibile spiegazione umana. Nessuno può sapere come agisce Dio se non dietro sua rivelazione.

3) che sia conservato integro il seno materno, e quindi che non ci sia dolore.

Alcuni teologi contemporanei presentano la verginità in modo diverso. Per essi la verginità non comporterebbe l'integrità, fisica o morale che sia, ma soltanto l'assenza di rapporti sessuali completi.

E quindi il parto di Maria mantiene la sua verginità per il fatto che ha avuto il concepimento verginale, pur svolgendosi nel modo ordinario, con dolori e con tutto ciò che è legato ad un processo naturale.

Sorprese molto e provocò riserve nell'animo di molti cristiani il film "Gesù di Nazaret" di F. Zeffirelli, che presentava la Madonna che soffre le doglie del parto. E' da notare che il regista è profondamente cattolico e il film era stato proiettato prima in Vaticano e aveva tra i consulenti anche Mons. P. Rossano.

Ne vennero fuori molte discussioni nel campo teologico, ma il problema rimane aperto non circa la verginità del parto, ma circa il modo in cui è avvenuto.

Verginità dopo il parto

La chiesa chiama Maria *la sempre Vergine*. Questo avverbio non è un pleonasma decorativo. E' una realtà che unisce la verginità fisica alla verginità spirituale e fa di Maria, e quindi di Giuseppe, due consacrati al Signore in modo perfetto nell'ambito del matrimonio. Il che significa che Maria, dopo Gesù, non ha avuto altri figli.

A una lettura superficiale e sprovvista del Vangelo si può riportare l'impressione che forse questa terza dimensione della verginità di Maria venga negata.

Infatti in diverse situazioni gli evangelisti parlano di «fratelli» e di «sorelle» di Gesù.

Oppure: «diede alla luce il suo figlio primogenito». Queste espressioni però non contengono nessun peso né di negazione né di affermazione circa la perpetua verginità di Maria.

Circa i "fratelli e sorelle" di Gesù possiamo avere degli argomenti che chiariscono in modo esaustivo. Argomentazioni negative:

~ *ex silentio*:

Nel Vangelo non si dice mai che Gesù fu figlio unico di Maria. Una argomentazione questa che non ha forza di prova scientifica, quantunque dia già una piccola luce.

Giustamente osservava il grande storico H. Marron: «Sulle ombre e sui silenzi non si possono costruire che ombre di prove».

L'altra frase che si pone come prova negativa della verginità dopo il parto è data dal Vangelo di Matteo 1,25.

E' da osservare che l'avverbio *finché* non si estende al futuro, ma si ferma al presente. Non significa cioè *dopo* la conobbe, ma soltanto che non la conobbe fino a quell'avvenimento, senza dichiarare che dopo avvenne il contrario.

"Fratelli" e "Sorelle" di Gesù

Il termine fratello nel mondo semitico abbraccia una cerchia molto vasta di parenti.

La traduzione ecumenica della Bibbia, frutto di collaborazione di specialisti cattolici, protestanti e ortodossi francesi, osserva a riguardo: «Nella Bibbia, come oggi in Oriente, la parola fratelli può designare sia i figli della stessa madre sia i parenti prossimi».

J. Blinzler afferma: «I cosiddetti fratelli e sorelle di Gesù sono meglio da concepire come i suoi cugini e le sue cugine o i membri del clan familiare nazaretano».

Questi termini dunque interessano soltanto la lingua ebraica nella sua povertà di vocaboli e nelle sue forme idiomatiche.

La parola della Chiesa, sia nei Padri, sia nei Dottori ecclesiastici, sia nel Magistero e sia nella liturgia in questa dottrina è decisiva.

Perciò è di fondamentale importanza sapere la sua posizione a riguardo.

La Concezione verginale è verità di fede

Già dal secolo secondo la Chiesa vive di questa fede nella concezione verginale di Maria.

La testimonianza ci viene da Ignazio, Aristide, Ireneo, Tertulliano, Origene.

Nel Concilio di Calcedonia (451) e nel Concilio di Costantinopoli (553) Maria è chiamata *la Vergine*.

Il papa S. Martino I dichiara Maria *sempre Vergine*.

L'appellativo ritorna nella *Ineffabilis Deus* di Pio IX e nella *Munificentissimus Deus* di Pio XII.

Il Vaticano II raccoglie le antiche testimonianze e ne fa come un florilegio: «Maria è sempre vergine» (LG 52); è con lei che «si consacrò totalmente come serva del Signore, alla persona e all'opera del Figlio» (LG 56); «generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza conoscere uomo, adombrata dallo Spirito Santo» (LG 63), «Il suo Figlio unigenito non diminuì, ma consacrò la sua verginale integrità» (LG 57).

Ne ricaviamo una conclusione essenziale: la concezione verginale è opera di Dio, un mistero al di sopra della nostra intelligenza. E se è un mistero è anche un segno di salvezza.

Infatti indica la figliolanza divina di Cristo anche come Uomo. Nella concezione verginale si verifica in qualche modo l'azione dell'eterna generazione del Verbo nell'intimo del Padre senza alcun intervento esterno. In Maria il Figlio di Dio viene generato nella sua natura umana nell'intimità in cui solo l'Amore Increato è presente a plasmare l'umanità del Verbo.

Segno dell'uomo nuovo che non è nato «da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio è nato»; e perciò segno di una umanità nuova che rinasce in Spirito Santo e acqua nel seno della Chiesa.

E' bello questo accostamento di S. Agostino: «Bisognava che il nostro Capo con insigne miracolo nascesse secondo la carne da una vergine, per significare che i suoi membri sarebbero nati dalla Chiesa vergine».

Secondo i Padri la concezione verginale è un segno in strettissimo rapporto con l'Incarnazione e cioè a Cristo Dio-Uomo. In Maria questo segno trova la sua realizzazione, nella sua carne, ma anche nella sua fede.

«Ella ha concepito il Figlio nel suo cuore prima che nel suo corpo», dice S. Leone Magno. E così Maria diventa il modello esemplare ed efficiente di coloro che son chiamati a concepire il Cristo con la loro fede e cioè con la loro verginità spirituale.

Il parto verginale

Anche questa fase della verginità di Maria fa parte della ricchezza sacra di cui la Chiesa vive e con cui arricchisce i suoi fedeli.

E' importante notare questo principio, non tanto per capire come Dio ha operato il parto senza ledere la verginità fisica alla Madonna, ma almeno per non camminare con le proprie idee su un terreno che non è più adatto alle capacità umane.

Il principio è questo: Dio opera in modo perfetto dall'inizio fino al termine della sua azione.

Secondo questo principio si può fare un semplice ragionamento: se c'è stata una concezione verginale, perché non ci deve essere anche un parto verginale, dato che i due momenti sono legati direttamente tra loro?

Infatti al concepimento segue il parto. Ora sarebbe davvero disdicevole alla perfezione di Dio l'averne coinvolti Maria e il Figlio in una concezione prodigiosa e poi l'averli lasciati in un parto comune. La sua azione sarebbe stata limitata come quella della creatura e quindi imperfetta. Ma questa ipotesi è impossibile se riferita a Dio.

Coloro che avanzano motivi per un parto ordinario non verginale riducono Dio a misura umana e le loro motivazioni sono decisamente fragili.

Qui è la fede che conta; e direi anche una forte dose di sensibilità spirituale e non le scienze biologiche o l'autorevolezza di grossi nomi.

Agli effetti della verità ha più valore il sentire genuino, semplice di una persona digiuna di studi che, tutta la sicumera di persone consumate sui libri, ma prive di umiltà e di preghiera.

Da qui si capisce il valore della testimonianza dei Padri. In essi c'è la dottrina, ma nutrita di santità.

Nel caso del parto verginale di Maria essi sono tutti per la sublimità straordinaria del fatto.

Scrivono S. Agostino: «Trasse l'infante fuori dal virgineo seno della madre la stessa potenza divina, che poi introdusse le membra di Gesù già adulto attraverso le porte chiuse (del Cenacolo). Se qui domandiamo la ragione, non è più una meraviglia; se chiediamo un esempio, non è più una cosa unica.

Concediamo che Dio può fare qualcosa che noi dobbiamo confessare di non poter investigare in tale cosa tutta la ragione del fatto è nella potenza di Colui che lo fa».

E S. Gregorio di Nissa, sintetizzando un po' tutta la tradizione orientale: «La Vergine diviene madre e rimane vergine. Osserva un nuovo ordine di natura. Nelle altre donne, fino a che una è vergine, non è madre. Infatti, divenuta madre, non possiede più la verginità. In questo caso, invece, l'uno e l'altro nome si realizza nella stessa persona. La medesima donna infatti è madre e vergine. Né la verginità impedisce il parto né il parto distrugge la verginità. Conveniva infatti che colui il quale entrava nella vita umana per conservare gli uomini integri e incorrotti, traesse i natali nel concorso di una integrità incorrotta» .

Il papa S. Gregorio Magno ha un commento bellissimo in una omelia che riguarda il parto verginale di Maria.

«Bisogna sapere - insegna il santo Pastore - che l'operazione divina, se si comprende con la ragione non è ammirabile, né la fede ha merito quando l'umana ragione ne ha esperienza (...). Quel corpo del Signore entrò dai discepoli (nel cenacolo) a porte chiuse, esso cioè che per mezzo della sua natività venne alla luce essendo chiuso il seno della Vergine. Che c'è di mirabile dunque se dopo la sua resurrezione, ormai vincitore per l'eternità, entrò a porte chiuse (nel cenacolo), quando venendo per morire uscì senza aprire il seno della Vergine?».

Interventi del Magistero

La Chiesa è intervenuta in diverse occasioni e in diversi tempi ad affermare la sua fede nella verginità del parto di Maria, specialmente nei casi di errori o di eresie.

Già nell'anno 393 nel Sinodo Romano il papa S. Ricario condanna l'ex monaco Gioviniano per i suoi scritti contro la verginità nel parto di Maria.

S. Leone Magno nella sua lettera dogmatica al patriarca di Costantinopoli Flaviano, afferma: «Cristo infatti fu concepito di Spirito Santo nel grembo della Madre Vergine, la quale lo diede alla luce salva la verginità, come salva la verginità lo concepì».

Diversi Concili, tra i quali quello di Costantinopoli II (ecum.V, 553), Lateranense (649), Toledano XI (675), Lateranense IV (ecum. XII, 1215), quello di Lione (ecum. XIV, 1274), quello di Trento (1500), e infine il Vaticano II, tutti insegnano la perpetua verginità di Maria, prima, durante e dopo il parto.

Riportiamo la ragione buona per tutti, data dal Concilio di Trento: «E questo fu fatto per la virtù dello Spirito Santo, che fu in tal modo presente alla Madre nella concezione e nel parto del Figlio da darle la fecondità e conservarle la perpetua verginità».

La Liturgia

La liturgia, sia delle Ore e sia della Messa, interpreta variamente questa dottrina.

Nell'antifona *Alma Redemptoris Mater* prega: «Tu che hai generato, mentre la natura è rimasta incantata».

Nella Messa di Natale: «L'intemerata verginità della Beata Maria ha dato al mondo il Salvatore».

Nel Breviario Romano: «Ha partorito senza dolore», «partorirai un Figlio e non subirai danno della verginità»; «sto per partorire il Re, che non violerà il segreto della mia verginità»; «Senza offesa del pudore fu trovata Madre del Salvatore».

Come abbiamo constatato, anche se brevemente, dalla Tradizione e dai testi patristici, risulta chiara la posizione della Chiesa circa la verginità di Maria.

Per essa qui ci troviamo di fronte al mistero; e ogni mistero di Dio, anziché guardarlo con le pretese della ragione o della scienza, va guardato alla luce della fede. Allora dà modo di indovinare lo stile di Dio in ordine alla salvezza.

Così emergono gli elementi essenziali di questo stile:

- 1) Intervento divino diretto. Silenzioso, grandioso, gratuito, incondizionato.
- 2) Scelta di persone umili, povere di sicurezze umane e pienamente disponibili alla sua azione.
- 3) Novità assoluta di inizio e di compimento.

In riferimento a Gesù questo mistero presenta note inconfondibili che diverranno via via, manifestazioni del suo Essere e che costituiranno la sua carta d'identità di fronte agli uomini di tutti i tempi.

- 1) **Gesù è Dio:** è entrato nel grembo di Maria con la potenza del suo Spirito e ne è uscito con la stessa potenza. Padrone assoluto al di fuori di ogni barriera di spazio e di tempo, prima e dopo la resurrezione.
- 2) **Gesù è Dio:** non ha padre umano. Questo fatto non diminuisce la sua personalità, al contrario la ingigantisce, ponendolo al di fuori di soggezioni e limitazioni che gli deriverebbero dall'essere generato da un padre umano.
- 3) **Gesù è Uomo:** accetta di aver bisogno della Madre.
- 4) **Gesù è Uomo:** accetta di abitare per nove mesi nel Tabernacolo del grembo di Maria.
- 5) **Gesù è Dio-Uomo:** accetterà di essere concepito e di abitare nell'anima di ogni creatura che lo vorrà ricevere con fede e con amore, e cioè, con la verginità dello spirito.

CAPITOLO SESTO

L'IMMACOLATA

Il principio fondamentale su cui si basa tutta la mariologia suona in sostanza così: Maria è in rapporto diretto, necessario, dipendente, inscindibile con il Cristo suo Figlio. E questo è ancora più valido e più vero se si considera in prospettiva di salvezza.

Giustamente osserva E.H. Schillebeckx: «ogni considerazione mariana che non tenesse conto di questo principio, falserebbe la nostra visione della redenzione cristiana e pregiudicherebbe le basi del dogma cattolico essenziale, cioè della verità che è stato Dio a salvarci (...) mediante l'Uomo-Dio, il Signore nostro Gesù Cristo».

Ha scritto infatti S. Paolo: «Dio è uno solo, come uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,5-6).

Tutti, senza escludere nessuno, neppure Maria. Anzi, se la salvezza implica degli ordini e dei gradi di perfezione, la Chiesa ha sempre ritenuto che Maria è stata la prima ad essere salvata e salvata in pienezza: «redenta in modo sublime in vista dei meriti del Figlio suo», ha scritto il Vaticano II (LG 53).

LA REDENZIONE

La Redenzione è stata possibile, nell'attuale piano della salvezza, perché Dio si è fatto Uomo; perché sulla terra abbiamo avuto Gesù di Nazaret, nella cui persona sono unite la natura divina e quella umana. Così che egli «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (GS 22), ha sofferto ed è morto come uomo, e tutto questo ha avuto un valore infinito per quella unione che la teologia chiama ipostatica e che rende le azioni del Cristo divine e umane insieme, capaci di dare perfetta gloria al Padre e di distruggere il peccato dell'uomo in modo tale che non ci sia più inimicizia tra i due.

Gesù Cristo, del tutto solidale con i peccatori, pur rimanendo al di fuori da ogni colpa, ne assume tutti gli effetti, si sostituisce a loro, pagando di persona: ogni debito morale e amando in modo inimmaginabile con l'offerta di tutto se stesso.

Così il peccato e l'amore fanno scempio della sua persona, lo riducono a un verme, o a un maledetto. «E' stato eletto per essere riprovato» ha scritto K. Barth. E in questa elezione e riprovazione è la nostra salvezza.

Ancora di più: Egli è redento re e salvatore, ma è lui la nostra redenzione, e cioè, in lui la nostra redenzione è una realtà compiuta. E come in Adamo - capo dell'umanità - si era tutti nella maledizione, così in Cristo - capo della nuova umanità - si è tutti nella benedizione.

Noi possiamo essere veramente redenti, perché siamo in lui e partecipiamo di questo fatto, come il tralcio riceve la linfa dalla vite a cui è unito.

Il Vaticano II ha delle espressioni bellissime in merito: «Egli (Gesù) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato (...). Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo qual modo ad ogni uomo (...) si è fatto veramente uno di noi» (GS 22).

La redenzione è un rapporto vitale tra colui che redime e colui che viene redento. Anzi, è come un germe che viene posto nel centro dell'anima e fa sì che si viva nel nuovo stato, appunto di redenti.

Si dà il caso in cui la redenzione, anche se è avvenuta oggettivamente, non si è però personalizzata, non è diventata realtà soggettiva. Invece, perché la redenzione abbia il suo pieno significato, esige che l'uomo ne prenda coscienza e s'impegno a vivere e ad operare secondo le nuove potenzialità.

Non si può rimanere passivi di fronte a certe azioni di Dio. Dio vuole salvare l'uomo, ma vuole che anche l'uomo collabori, perciò gli ha dato la libertà e, con questa, la responsabilità del proprio destino. Dio fa tutto; ma anche l'uomo è chiamato a far tutto. In definitiva, Dio vuole che l'uomo metta ogni risorsa perché la redenzione non subisca un fallimento. Allora, mentre questa si rivela un dono, diventa anche una conquista, motivo di merito e di gloria.

DIMENSIONI UNIVERSALI DELLA REDENZIONE

Ogni uomo che nasce si trova fuori della grazia di Dio. Fuori della sua amicizia. Per averla è necessaria la redenzione da parte di Dio. Questo fatto è anche mistero di fede.

E' una verità che tocca profondamente la realtà del peccato originale nel quale tutti, nessuno escluso, siamo incorsi per via della nostra appartenenza alla razza di Adamo.

E' legittimo e doveroso chiedersi come viene trasmesso il peccato originale senza presumere, ovviamente, di spiegarne il mistero.

Nel passato, e non tanto remoto, la sola linea biologica era ritenuta sufficiente per la sua trasmissione. Si contraeva il peccato per sola generazione.

Poteva essere giusta questa posizione? Quando parliamo del peccato originale commesso da Adamo e trasmesso a tutti gli altri, non possiamo ammettere una trasmissione per generazione o per nascita o, comunque, per via naturale. Il peccato, per sé, non interessa la materia, ma lo spirito. Va a intaccare la grazia che è un dono soprannaturale offerto da Dio...

E ancora: non possiamo ammettere di essere noi i responsabili di un'azione mai da noi commessa.

Il Catechismo di Pio X recita testualmente: «Il peccato originale è volontario, e quindi è colpa per noi, solo perché volontariamente lo commise Adamo, quale capo dell'umanità». E su questa linea sono un po' tutti i catechismi e l'insegnamento teologico prima del Vaticano II.

Nella teologia contemporanea sono state messe in giusta luce le categorie di mediazione, di vocazione, di solidarietà. Queste categorie applicate al dogma del peccato originale permettono di vedere più chiaramente nel fatto del mistero e di non urtare contro l'assurdo.

Adamo rappresenta l'umanità per la sua specie umana a cui appartiene e così ogni uomo che nasce partecipa di questo Adamo nella linea della stessa specie. Però la natura umana, sotto l'aspetto biologico, fa da substrato soltanto.

Adamo rappresenta l'umanità soprattutto nella linea soprannaturale, religiosa. E Iddio l'ha arricchito di doni naturali, preternaturali e soprannaturali proprio perché ne facesse partecipi tutti quelli che sarebbero venuti dopo di lui. Proprio come un padre che fa partecipi i figli del patrimonio che possiede. Così avrebbe dovuto essere. Purtroppo è avvenuto un fatto orribile specialmente per le conseguenze che ne sono derivate. C'è stato un «No» detto a Dio da parte di coloro che volevano essere orgogliosamente come Dio. E' stato il sussurro gelido della tentazione che è entrato nell'anima di Adamo e ha fatto scempio di tutto. Anche Dio ormai fa paura.

Adamo è un fallito sul piano delle sue responsabilità; del suo ruolo affidatogli. Tutti gli altri, da lui rappresentati, pagano il suo fallimento. Dopo il gesto dell'orgoglio egli è diventato una fonte inaridita. Chi nascendo alla vita, andrà ad attingere a questa fonte, resterà amaramente deluso. Il peccato originale, per tutti, è il trovarsi privati di ogni bene e di non avere risorse proprie di recupero. S. Paolo mette a fuoco questa situazione con espressioni lapidarie: «Per causa di un solo uomo il peccato entrò nel mondo» (Rm 5,12). «Per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono costituiti peccatori» (Rm 5, 19).

Essere costituiti peccatori non significa che uno appena nasce è responsabile dello stato in cui si trova, ma soltanto che si trova privo della grazia che il primo uomo, per divina bontà, avrebbe dovuto trasmettere.

Pensare che io sono responsabile di una colpa da me non commessa è assurdo. Pensare invece che io mi trovo privo di grazia perché, fin dalle origini, qualcuno che l'aveva ricevuta per me l'ha perduta per colpa sua, questo non ripugna alla mia ragione. Così si può ammettere la realtà del peccato originale con tutte le conseguenze funeste che ne sono derivate.

Di fronte al fallimento di Adamo e conseguentemente di tutta l'umanità, Dio non si è fatto sorprendere; il fallimento di Adamo egli l'ha veduto in prospettiva di salvezza. Il peccato di un uomo, esteso poi a tutti, non può distruggere una decisione della volontà onnipotente di Dio.

C'è stato il peccato, ci sono state tutte le alienazioni ad esso legate. Ma Dio non ha esaurito le risorse della sua giustizia e della sua misericordia. Se il peccato ha distrutto tutto, non ha però bloccato il suo amore. Se un uomo ha provocato l'esistenza di esseri umani soprannaturalmente e spiritualmente falliti, Dio creerà un uomo nuovo, un Adamo nuovo che riporterà il piano divino alla piena realizzazione. E dunque la colpa chiama la redenzione; la disobbedienza chiama la riparazione totale e perfetta. «Dio infatti ha racchiuso tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia» (Rm 11,32).

E' un mistero questo atteggiamento di Dio di fronte alla realtà del peccato dell'uomo. Alla nostra mente si affaccia un interrogativo a volte timido a volte inquietante: «perché Iddio ha permesso il peccato?».

La risposta non viene dagli elaborati umani. La risposta viene dalla fede: Dio vuole tutti salvati, perciò manda il suo Figlio nel mondo, perché il mondo non perisca, ma sia salvato.

Storicamente è avvenuto questo. Il Figlio di Dio entra nella storia umana come nuovo Adamo e perciò come nuovo mediatore e nuovo rappresentante.

E' importante ricordare che non c'è salvezza a distanza. Chi vuole liberare uno schiavo deve sostituirsi a lui, chi vuole risanare deve accostarsi al malato, toccargli le ferite; chi vuol riparare un fallimento deve sobbarcarsi a soffrire l'umiliazione; chi vuole salvare dal peccato, deve addossarsi gli effetti del peccato, punizione compresa.

Gesù ha fatto così; e non come uomo privato, bensì come mandato da Dio, come mediatore e come rappresentante di un'umanità nuova. S. Paolo ha saputo scrivere: «Colui che non conobbe peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui, giustizia di Dio» (2Cor 5,21).

Ormai chi vuole essere riabilitato come amico e figlio di Dio, lo può essere soltanto acquistando tutta la grazia che risiede in Gesù Cristo.

MARIA LA PRIMA REDENTA

In questa economia della salvezza deve rientrare anche la Madonna. Anche lei, come creatura, ha bisogno che Dio la salvi dalla miseria primordiale.

Se poi la Chiesa dirà che questa creatura non è stata mai contaminata dalla colpa, significa che in lei è avvenuto un fatto singolarissimo: non ha avuto mai bisogno di recupero, perché è stata preservata dalla umiliazione inferta a tutta l'umanità.

Siamo nel cuore del privilegio dell'Immacolata Concezione di Maria.

Aurora tersissima che prepara lo splendore della divina maternità, e si prolungherà aprendosi nel tramonto glorioso dell'Assunzione al cielo in anima e corpo.

Ora ci si può chiedere: è proprio riuscita l'opera della redenzione?

J. Maritain aveva fatto questa riflessione: «L. Bloy si chiede in Colei che piange perché vi è "un'apparente fallimento della redenzione"».

La risposta è assai semplice. La Redenzione è pienamente, integralmente, assolutamente, perfettamente riuscita, in modo tale da soddisfare eternamente Dio e gli uomini. Questa perfetta riuscita della Redenzione è Maria Vergine.

Ecco perché lei era per così dire necessaria a Dio. Non doveva essere inutile il sangue del Figlio. Ma dopo questo, tutto può avvenire, ogni crimine, tradimento, abominio. La Redenzione è riuscita una volta per tutte e al primo tentativo. Ecco perché la Vergine Maria è infinitamente misericordiosa».

Queste righe del grande pensatore cristiano ci rimandano naturalmente all'affermazione solenne e infallibile della Chiesa circa la riuscita della Redenzione.

L'8 dicembre 1854 Pio IX con la Bolla *Ineffabilis Deus* proclama come verità da Dio e quindi come dogma di fede da credersi fermamente e costantemente da tutti i fedeli che la Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare privilegio di Dio onnipotente e in vista dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di colpa originale.

La Redenzione trova in questa creatura la sua piena realizzazione.

Alla luce della storia vera questo particolare non risulta assolutamente. Si sa che il dogma dell'immacolato concepimento di Maria ha avuto un iter molto difficile per via del suo contatto diretto con l'universalità del peccato originale. Ma si sa pure che pian piano, sia la pietà cristiana - e ricordiamo che la norma della preghiera universale suggerisce la norma di fede -, sia lo studio sempre più approfondito del dato rivelato, sia l'emergere sempre più valido di ragioni di convenienza, sia l'apporto sempre più illuminante della teologia e l'intervento sempre più diretto e favorevole del Magistero, tutto questo, messo insieme, ha contribuito, con l'assistenza e l'illuminazione dello Spirito Santo, alla definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione di Maria.

Nell'Allocuzione *Inter graves* che fa parte degli ultimi preliminari alla proclamazione del dogma dell'Immacolata, Pio IX così scrive: «In mezzo alle gravi e molteplici angustie e sventure, da cui siamo afflitti, il clementissimo Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione sta preparando a noi e tutta la Chiesa una grandissima gioia». Nella stessa Allocuzione: «Venerabili Fratelli, certo Noi proviamo una grandissima gioia, vedendo che le nostre risposte concordano con i nostri desideri».

"Dichiariamo, pronunziamo e definiamo: la dottrina, che sostiene che la beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua Concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista

dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale, è stata rivelata da Dio e perciò si deve credere fermamente e inviolabilmente da tutti i fedeli.

Quindi, se qualcuno (che Dio non voglia!) deliberatamente presumerà di pensare diversamente da quanto è stato da Noi definito, conosca e sappia di essere condannato dal suo proprio giudizio, di aver fatto naufragio nella fede, di essersi separato dall'unità della Chiesa ..» Qui c'è da adorare e ringraziare la Trinità santa, c'è da glorificare Maria Immacolata e godere con Lei, questo privilegio singolare, anzi, unico.

Possiamo fare però delle annotazioni sulle parole del Pontefice che ci servono ancor più a illuminare la nostra intelligenza e a infiammare il cuore.

Il privilegio raggiunge Maria nel primo istante della sua concezione. Nell'attimo in cui Dio infonde l'anima nel suo corpo e quindi diventa persona. Non un attimo dopo o in un secondo istante, che altrimenti si sarebbe verificata una purificazione o una santificazione, ciò che non farebbe parte del privilegio *singolare* e *unico* come preciserà Pio XII nella *Fulgens Corona*. Altre persone sono state santificate nel grembo materno (Geremia, Giovanni Battista ...), ma di esse non si può parlare di immacolato concepimento.

Qui si dice: «per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente» E' dunque azione esclusiva di Dio, come la creazione dal nulla e come la sospensione di una legge universale. E qui ci si trova di fronte come a una nuova creazione, e come alla sospensione di una legge che avrebbe dovuto interessare tutta la specie umana.

Si afferma l'efficacia dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano.

Dio ha creato, avendo in se stesso l'immagine perfetta di tutto ciò che doveva essere chiamato all'esistenza. Questa immagine è il Figlio, indelebile e misterioso della sua stessa presenza.

Nelle creature irrazionali questo segno non ha sviluppi; è come un sigillo più o meno nascosto o più o meno luminoso, che però ha una forza irresistibile che conduce a dare gloria al Creatore. Nell'uomo, invece, questo segno è aperto a sviluppi meravigliosi: ha una virtualità che, se portata avanti bene, può fare raggiungere le fattezze del Figlio. Allora il Creatore, oltre che specchiarsi nel Figlio, si specchia anche nella creatura umana. Se il Figlio è lo splendore del Padre, anche la creatura umana diventa lo splendore del Padre. Si diventa figli nel Figlio.

In Maria Immacolata l'azione di Dio è stata come un'irruzione di ciò che il Figlio è nel seno del Padre: Luce, Amore, Gioia... e tutto nella perfezione assoluta del suo Essere. Maria è l'immagine perfetta del Figlio. «Coei che a Cristo più si assomiglia» dice Dante.

Nel privilegio della sua Immacolata Concezione il Figlio le è presente anche come Salvatore, non per ricuperarla o per salvarla, ma per darla all'esistenza come era fin dall'eternità nel pensiero del Padre, e cioè come immagine perfetta del Figlio.

Per essere così, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato. Il verbo *perseverare* sta all'essenza del privilegio. Tutto il travaglio evolutivo del dogma, dal IV secolo al medioevo e fino alla dichiarazione infallibile di Pio IX, è stato provocato dal fatto che non si era scoperto il segreto illuminante di questo verbo o che, una volta scoperto, sia stato come sciupato, o sottovalutato o addirittura scartato da coloro che portavano avanti il discorso sull'universalità del peccato originale. Il privilegio concesso a Maria è una preservazione non una liberazione. E' una redenzione sublime.

Gesù è la causa meritoria e finale del privilegio, come, del resto, lo è anche, se pure in diversa misura, per tutti i redenti. L'Apostolo Pietro afferma con forza questa verità in uno dei primi suoi discorsi subito dopo la discesa dello Spirito Santo: «In nessuno c'è salvezza, non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possono essere salvati» (At 4, 12).

E' verità rivelata da Dio. Questa è l'affermazione misteriosa. L'uomo Pietro, il Rappresentante della Chiesa Cattolica, "il dolce Cristo in terra" è a contatto diretto con lo Spirito di Verità. Non si possono fare certe affermazioni se non per una illuminazione diretta di Dio.

Questa verità, più che il risultato di studi e di elaborazioni umane, è più che una dottrina posta dalla Chiesa come infallibile, è una verità direttamente rivelata da Dio.

La ragione non ha più niente da obiettare. E' subentrata un'altra luce: la luce della fede.

Il privilegio dell'Immacolata Concezione era come una stella contenuta nelle profondità abissali del deposito della Rivelazione (Scrittura e Tradizione), che gli studiosi, i dottori, i Padri dotati di un carisma particolare (DV 8), hanno via via indicata, sempre meglio descritta, e il popolo cristiano, con istintiva intuizione soprannaturale, è venuto contemplando, celebrando con espressioni di giubilo spirituale sempre crescente, finché il Papa, col crisma dell'infalibilità, ha consacrato la voce dei secoli e ci ha dato questa stella in forma di verità di fede.

EFFETTI MERAVIGLIOSI DEL PRIVILEGIO NELLA PERSONA DI MARIA

Libertà assoluta

Nell'uomo - nota Teilhard de Chardin - esistono più passività che attività. In fondo, ogni nostra attività ha un aspetto di passività. Più che agire, si subisce. Condizionamenti esterni e diminuzioni interiori fanno dell'uomo un essere sempre alle prese con queste due forze rappresentate, una dalla capacità di agire nella libertà; l'altra dalla insufficienza della stessa capacità con diminuzione di libertà. Starei per dire che nello stato in cui si vive, nessuno è propriamente libero. E comunque, spesso la libertà è illusione, specialmente quando si rivolge al male.

Maria è la donna veramente e totalmente libera. In lei non esiste diminuzione né alterazione né passività. Maria è colei che agisce sempre nel pieno equilibrio delle sue facoltà e senza mai subire né l'aggressione del male né carenze di sorta. Lei è libera, perché moralmente impeccabile: «immune da ogni macchia sia personale sia ereditaria» dirà la *Mystici Corporis* di Pio XII.

Santità eccezionale

Bisogna credere che questo privilegio dell'immacolato concepimento pone Maria in uno stato di santità eccezionale, al di fuori della zona del peccato e nello stesso tempo colma di grazia. Maria è veramente la donna del miracolo.

Nella Bolla di Pio IX leggiamo queste parole: «Attingendo nei tesori della sua divinità, Iddio la colmò, più di tutti gli altri spiriti angelici e di tutti i santi, dell'abbondanza di tutte le grazie celesti e l'arricchì con una profusione meravigliosa, perché fosse sempre senza macchia alcuna, totalmente esente dalla schiavitù del peccato, tutta bella, perfetta, e in tale pienezza d'innocenza e di santità di cui, dopo Dio non si possa concepirne una maggiore, e di cui, dopo Dio, possa misurare la profondità».

Ci fa bene rileggere la pagina del "Diario di un curato di campagna" di G. Bernanos: «La Vergine era l'innocenza. Ti rendi conto di ciò che siamo per lei, noialtri, la razza umana? Oh! Naturalmente, ella detesta il peccato, ma infine, non ha nessuna esperienza di esso, quell'esperienza che non è mancata ai più grandi santi... Lo sguardo della Vergine è il solo sguardo veramente infantile, il solo vero sguardo di bambino che si sia mai levato sulla nostra vergogna e sulla nostra disgrazia.

Sì (...), per ben pregarla bisogna sentire su se stessi lo sguardo che non è affatto quello dell'indulgenza - perché l'indulgenza si accompagna sempre a qualche amara esperienza -,

ma della tenera compassione, della sorpresa dolorosa, di non si sa di quale sentimento, inconcepibile, inesprimibile, che la fa più giovane del peccato, più giovane della razza da cui è uscita e, benché madre attraverso la grazia, Madre delle grazie, ne fa la più giovane del genere umano».

La santità di Maria è lì, in quell'innocenza semplice, intelligente, grande e infantile insieme con un misto di cielo terreno e di terra celeste. Davvero Dio ha fatto delle combinazioni meravigliose in questa creatura: *grande e piccola, Madre e Vergine, Serva e Regina, "umile ed alta"*.

E' che Dio le si è comunicato nella maniera più intima e più cordiale. L'ha penetrata, l'ha posseduta, l'ha scelta per essere sua madre. Ed è stata questa scelta che l'ha fatta la più santa di tutti i santi insieme.

«Da questo ufficio sublime di Madre di Dio, come di arcana fonte limpidissima - afferma la *Fulgens Corona* di Pio XII - sembrano derivare tutti quei privilegi e quelle grazie che adornano in modo e misura straordinaria la sua anima e la sua vita».

Ciò però non vuol dire che Maria abbia ricevuto tutto in modo statico senza possibilità di sviluppo e di aumento. Tutt'altro. La sua pienezza di grazia, per quanto diversa da ogni altra, è sempre di creatura, e quindi relativa e percettibile.

Crediamo che specialmente alcune circostanze e certi avvenimenti della sua vita abbiano riversato nella sua anima doni particolari in ordine alla sua santità e quindi all'aumento di grazia.

Santità percettibile dunque in un cammino che va all'infinito e che la creatura, sia pure Maria, non raggiungerà mai. Dio è oltre i confini umani. Quel che è meraviglioso è che egli esercita una attrazione potente, in certe anime, irresistibile. Nella misura in cui si avvicinano a Lui, esse partecipano della sua santità.

E chi più di Maria è vicina a Dio?

L'IMMACOLATA E NOI

L'Immacolata ci pone di fronte a realtà che c'interessano personalmente.

Contemplare l'Immacolata non può ridursi a un incantesimo, ma è uno sprone potente a prendere coscienza delle ricchezze che da questo suo privilegio entrano nella nostra vita e dei doveri che ne scaturiscono da parte nostra.

Paolo VI invitava tutti a guardare questa creatura eccezionale per purezza, per umiltà, per elevatezza spirituale, come a "*una figura umana perfetta*, per ricevere da Lei la virtù, la luce, l'ordine, il dominio, la vittoria su ogni sollecitazione e aggressione del male".

P. Kolbe ci insegna a vivere il mistero dell'Immacolata

Un esempio fulgidissimo di come si vive il mistero dell'Immacolata ce l'offre P. Massimiliano Kolbe.

Prima convinzione: «Tutto ciò che è stato detto della Madonna è nulla, resta ancora tutto da dire circa il suo compito nel mondo e il suo compito nella sua santificazione delle anime».

Seconda convinzione: «Per conoscere l'Immacolata non basta ragionare; occorre la grazia e la luce soprannaturale».

Terza convinzione: «La coscienza pura con assiduità al sacramento della Penitenza darà le idee sull'Immacolata più vicine alla realtà».

L'unico che - sempre secondo il pensiero di P. Kolbe - può farci conoscere l'Immacolata è lo Spirito Santo. L'Amore che è nel Padre e nel Figlio è anche in Lei. E lei è nello Spirito Santo come inabissata. Tutt' e due vivono nella Trinità come Amore. E mentre lo Spirito Santo è l'unico che manifesta la sua Sposa, così l'Immacolata è l'unica che può farci conoscere il suo Spirito Increato.

Lo Spirito agisce nelle anime per mezzo dell'Immacolata. Ecco perché Maria è Mediatrix di tutte le grazie e specialmente della santificazione delle anime e della Chiesa nello Spirito Santo. E' Lui che santifica attraverso Lei. Il primo dono che Maria vuole dare alle anime è lo stesso che lei ha ricevuto per primo: la sua Immacolata Concezione. Vuole cioè partecipare ciò che lei ha vissuto in questo dono di bellezza, di gaudio, di candore, di intima unione con lo Spirito.

Ogni volta che l'anima decide veramente di purificarsi e di santificarsi, afferma chiaramente la presenza e l'azione dell'Immacolata e dello Spirito in lei.

Bernardetta di Lourdes ci insegna a conoscere l'Immacolata

Un modo semplice per conoscere l'Immacolata ce lo insegna Bernardetta. Bisogna ripetere i suoi gesti e le sue parole: mettersi in ginocchio, fissare lo sguardo sul volto della Signora e chiedere con insistenza: «volete dirmi come vi chiamate?»

A un certo momento la Signora risponde. Allora la grotta, qualsiasi grotta si trasforma in paradiso. E lì si conosce, non solo il nome della Vergine, ma tutto il suo Essere inabissato in Dio. E' un'esperienza che non si merita, ma che ci può essere benissimo offerta.

CAPITOLO SETTIMO

LA CORREDENTRICE

Siamo abituati a guardare la Madonna nella gloria della sua Concezione Immacolata, della Maternità divina, della sua perpetua Verginità, della sua Assunzione, della sua Regalità. Va benissimo anche così, ma non basta. A fermarsi qui si rischia di dimenticare che i privilegi di Dio, nell'economia della salvezza, sono legati anche a sofferenze. I doni di Dio costano cari.

Guardiamo Gesù: In lui abita corporalmente la pienezza della divinità; in lui c'è la grazia santificante, la grazia del Capo e la grazia dell'unione personale col Verbo; in lui agisce lo Spirito.

Gesù è la compiacenza del Padre, è il suo Figlio diletto.

Eppure, a vedere tutta la vita di questo Figlio, si rimane sconcertati. C'è in lui la piena consapevolezza di essere amato, ma non come vengono amati gli altri. L'amore del Padre per lui ha delle manifestazioni sempre un po' in contrasto. K. Barth ha scritto: «Gesù è stato eletto per essere riprovato». Ci fanno paura queste parole, ma dobbiamo anche convincerci che se Dio ama, esige tutto dalla persona amata. E se questa persona è il Figlio suo prediletto, mandato nel mondo a salvare l'uomo, questo Figlio è chiamato a dare tutto. Per questo sceglie la formula redentiva più efficace e più dura: quella della sofferenza, portata al limite del possibile e la morte nella forma più tragica.

Certi suoi imperativi che fanno parte essenziale di questa formula danno le vertigini alla povera natura umana. Certe parole sono delle pretese arditissime: «Chi perde la propria vita per me, la ritrova».

Si tratta di fidarsi. E' come entrare in sala operatoria a occhi chiusi, con la certezza che se è lui a operare, tutto andrà bene.

Questo nessun uomo, fosse pure il luminaire più famoso del mondo, può dirlo. Gli uomini sono limitati, la scienza è relativa; può darsi che le risorse di oggi domani vengano superate, il che significa che non si può dare a niente e a nessuno fiducia assoluta.

E poi altri motivi che hanno tutto il peso del paradosso e che fanno parte sempre della formula da lui scelta: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, non porta frutto, se invece muore, porta molto frutto». «Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo». «Chi vuol seguirmi prenda la sua croce e mi segua».

Tutto il Vangelo è un invito a perdere, a servire, a rinunciare, a essere ultimi, a morire. Certo, non si ferma qui. Ma questo c'è.

La lettera agli Ebrei ci ricorda che non c'è salvezza senza effusione di sangue. E se nella concezione ebraica il sangue non è un elemento qualsiasi del corpo umano, ma s'identifica con la vita stessa, dobbiamo concludere che non c'è salvezza senza il dono della propria vita.

«Questo sangue, in quanto è vita, espia», si legge nel Levitico 17,11.

Dobbiamo anche riconoscere che Gesù ha radicalmente capovolto, in maniera del tutto originale, il modo di pensare umano.

Così, il dolore che è in sé una realtà del tutto negativa, è stato da lui talmente valorizzato da mutarlo addirittura in *carisma*. Perciò egli ha potuto soffrire, perciò ha potuto dare al

mondo la nuova formula della felicità contenuta nel discorso veramente rivoluzionario della montagna.

E' duro tutto questo nuovo sistema di pensare. Lo può sostenere soltanto chi vuole, non tanto capire, ma soprattutto amare, accettando questo dono strano con fede in lui. E poi, in questo suo sistema, capire è in proporzione diretta con l'amare. Più si ama e più si capisce. E si capisce

buttandosi a precipizio nell'abiezione (C. De Foucauld), e così, per un processo di grazia, si possono ristabilire i rapporti tra l'uomo e Dio, rotti col peccato.

A collaborare direttamente all' opera di salvezza è stata chiamata la Madonna, arricchita di doni e di privilegi straordinari e perciò chiamata a sostenere sofferenze morali e spirituali di una profondità misteriosa e indicibile.

Non è per niente facile capire quello che ha sofferto la Madonna.

Normalmente si è estranei al dolore degli altri. Certe forme anche sincere di solidarietà non riescono a creare contatti veri con chi soffre.

Il dolore è l'unica realtà che non si lascia avvicinare, quantunque sembri diversamente. Ma poi ci sono certe forme di sofferenza che scavano voragini nell'anima, che demoliscono e divorano il meglio dello spirito senza che al di fuori appaia qualche segno. Solo Gesù e Maria conoscono queste sofferenze. Loro sanno tutto del soffrire umano, conoscono le forme più semplici e quelle più paurose. Il profeta dice di Gesù: «Uomo dei dolori che ben conosce il patire» (Is 53,3).

E Maria è la donna che ha portato sempre in Sé la morte del Figlio, dal primo momento in cui ha pronunciato quella gloriosa e durissima espressione: «Eccomi, sono la serva del Signore. Si faccia in me secondo la tua parola».

Nella Lettera apostolica *Salvifici doloris* Giovanni Paolo II parla di un vangelo della sofferenza scritto dal Redentore. In questo vangelo è sempre presente la sua Madre santissima. «In lei - scrive il Papa - le numerose e intense sofferenze si assommarono in una tale connessione e concatenazione, che se furono prova della sua fede incrollabile, furono altresì un contributo alla redenzione di tutti».

Il Vaticano II ha due passi che illuminano questa missione di Maria: «per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza ... chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre» (LG 65).

Maria «serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce..., soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente, consenziente all'immolazione della vittima da lei generata» (LG 58).

Certamente gran parte dei dolori del Figlio si sono riversati, come torrente amarissimo, nell'anima della Madre.

Non si capisce il dolore di Maria se non mettendosi nella prospettiva di un amore sconfinato della Madre che vuole essere sempre unita al Figlio, specialmente nei momenti più terribili.

Non si capisce e si fa fatica anche ad accettarlo. Questa creatura che è la Bellezza, la Grazia, la Bontà, tutto ciò che si può immaginare di più perfetto, doverla sorprendere triste, angosciata, pensosa! Appena sulla soglia della giovinezza ed è tutta in quell'amore e in quel dolore del Figlio.

Già dopo pochi giorni dalla nascita del Figlio accadono delle cose strane. Alcuni uomini che sono al potere glielo vogliono uccidere.

C'è da impazzire!

Un uomo di Dio le predice una spada nel cuore. Umanamente tutto questo non si capisce, ma chi vive nella fede, nell'offerta totale di sé, nell'amore puro, sa cosa significa, almeno globalmente, se non nei particolari, essere Madre del Messia.

Giustamente Schillebeckx afferma che «l'assenso di fede con cui Maria accetta di diventare Madre del Messia è implicitamente un assenso di fede al sacrificio redentore della croce. La sua compassione sul calvario non è che il prolungamento più manifesto del suo esplicito fiat alla maternità, si può dire anzi che essa deriva dalla sua maternità concreta liberamente accettata».

Nessun privilegio può essere staccato dagli altri. Tutti insieme formano l'essere di Maria e tutti scaturiscono, come da sorgente, dalla sua maternità divina.

Il Vaticano II, nel trattare della cooperazione di Maria alla redenzione, pone bene in risalto le qualifiche che la determinano: «predestinata fin dall'eternità quale Madre di Dio»; «alma madre del divino Redentore», «compagna generosa del tutto eccezionale»; «umile ancella del Signore»; «...Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo

morente in croce, cooperò in modo del tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità» (LG 61).

«Questa cooperazione - è ancora il Concilio - ha come la radice nella unione della madre col figlio che si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte» (LG 57).

Da questi testi conciliari possiamo trarre delle conclusioni:

Maria può attivamente collaborare alla redenzione di Cristo Gesù perché è sua madre.

Si sono avanzate delle difficoltà su questa prima affermazione.

Una può essere così formulata: come può Maria collaborare alla redenzione, se anche lei ha bisogno di redenzione?

Può verificarsi che un effetto sia anche causa? Se Maria è l'effetto, sia pure più eminente e più perfetto della redenzione, non ne può essere nello stesso tempo la causa.

La difficoltà si risolve subito e facilmente per il fatto che Maria non è Corredentrice di se stessa; non è causa principale e quindi non è sullo stesso piano o dello stesso ordine della causa del Figlio; non è indipendente dal Figlio, ma è secondaria, da lui dipendente, usando quei mezzi di grazia che le sono stati donati.

Viene da se che questa capacità di collaborazione è un gesto di stima, di amore, di grande bontà da parte del Figlio.

Egli ha una possibilità redentiva infinita. Non ha bisogno di nessun aiuto. E' solo per una libera scelta che chiama la madre a soffrire, a offrire, ad offrirsi insieme a lui, e perché così risponde a quelle ragioni di convenienza per cui, come la rovina è stata provocata da Eva peccatrice con Adamo, così è bene che per la salvezza intervenga la nuova Eva, Maria, insieme al nuovo Adamo, Gesù.

La salvezza non va concepita in termini giuridici

Gesù non ha guadagnato meriti per distribuirli dove e a chi ne ha bisogno come fossero monete o roba del genere. Così ha pensato Lutero, e ne è venuta fuori una redenzione solamente esterna, una salvezza che non raggiunge l'anima, quasi a modo di veste che copre senza che all'interno cambi qualche cosa.

La salvezza operata da Gesù invece è in termini di vita e perciò penetra nell'anima come una linfa di novità e la rende capace di produrre frutti di grazia e di promozione integrale.

Allora la salvezza non è soltanto iniziale, ma è continua, impegnando sempre la persona alla stessa azione del Redentore.

Così, se egli soffre, soffriamo anche noi; se egli muore, moriamo anche noi, se egli risorge anche noi risorgiamo.

Nella misura in cui si verifica questa sintonia di stati d'animo, avviene il miracolo della salvezza totale, e cioè della santità.

E non finisce qui. Una solidarietà di grazia lega il Capo alle membra e le membra tra loro. Tutti formiamo una realtà spirituale, un grandioso e misterioso organismo. E allora un membro che sta bene lavora per un altro che sta male. Da qui si giustifica la chiamata ad espiare, a riparare, spesso a sostituirsi agli altri.

Non si può vivere da soli, così come non si può raggiungere la salvezza da soli.

San Paolo esprime questo impegno di solidarietà con grande slancio: «Sono lieto per le sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Chiesa» (Col. 1,24).

«Sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anche essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna» (2Tm 2,10).

La collaborazione di Maria non è certamente sul piano fisico, ma è ugualmente immediata.

Essa unisce direttamente i suoi meriti e quindi la sua fede, il suo amore, la sua generosità ai meriti del Figlio e offre se stessa al Figlio in riscatto di tutti gli uomini.

Una corredenzione, la sua, che non è perfetta né assoluta appunto perché è opera di creatura, ed è essenzialmente dipendente e relativa a quella del Figlio.

Però non possiamo metterla sul piano delle opere superflue. Niente è superfluo di quello che si fa per il Signore e per la salvezza delle anime.

La collaborazione di Maria all'opera redentiva fa parte di quelle opere meravigliose volute da Dio, che manifestano la sua stima verso le creature.

Così è anche stato il concorso verginale di Maria nel mistero dell'Incarnazione: non necessario, ma quanta ricchezza di amore e di potenza divina ha rivelato al mondo!

Associata alla Redenzione col suo consenso

La sua adesione al disegno salvifico è libera, pienamente cosciente delle responsabilità ad essa legate. La fede stessa che le viene richiesta fa parte del peso che dovrà portare dall'inizio alla fine. Con la fede entra attivamente nel mistero dell'Incarnazione e attivamente entra in quello del sacrificio redentivo.

Ricevendo il Figlio di Dio, si rende capace di ridonarlo agli altri come salvezza.

Associata alla redenzione come rappresentante dei redenti

Maria è una creatura bisognosa di redenzione. Questa sua condizione la pone in mezzo agli altri, sia pure con privilegi singolarissimi. Questo fatto permette a Maria di essere tra le creature la prima, l'inizio di una creazione nuova, la pienamente realizzata per i meriti del Figlio. E come il Figlio è stato chiamato a rappresentare l'umanità come il nuovo Adamo, così anche Maria è stata chiamata a rappresentare la nuova Eva.

Come creatura, infinitamente distante dal Figlio. Come Madre, intimamente legata al Figlio.

Come Madre e prima redenta, tipo e modello dei redenti e causa, nell'ordine della grazia, della loro redenzione e punto di congiunzione tra il Figlio e tutta l'umanità.

LA TESTIMONIANZA DELLA CHIESA

La Chiesa sente vivissima questa presenza di Maria come riconciliatrice e Corredentrice.

Specialmente gli ultimi pontefici, da Pio IX a Giovanni Paolo II, tornano con particolare compiacenza su questo titolo di Maria.

Ricordiamo alcune loro espressioni più significative.

Nella *Ineffabilis Deus* Pio IX saluta l'Immacolata Madre di Dio

«potentissima Mediatrice e riconciliatrice di tutto il mondo presso il suo Figlio Unigenito».

Leone XIII dichiara «la fermissima speranza» che la Chiesa ha sempre riposta nella Madre di Dio «fatta Corredentrice del genere umano» (Enciclica *Supremi Apostolatus*).

Pio X afferma l'intima unione tra la Vergine e il Figlio divino nel sacrificio redentivo, per cui «Ella meritò di diventare la Riparatrice del genere umano perduto. Stante la comunanza suddetta di dolori e di afflizioni tra la Madre e il Figlio continua il Pontefice - fu concesso alla Vergine augusta di divenire la più potente mediatrice e conciliatrice di tutta la terra presso l'Unigenito suo Figlio» (Enciclica *Ad diem illum*).

Benedetto XV afferma che la Vergine ha meritato il titolo di vera Corredentrice specialmente per la sua unione al sacrificio del Salvatore.

«Ella - scrive il Pontefice - a tal punto patì e quasi immolò la sua vita insieme col Figlio paziente e morente, con tanta sublime generosità abdicò ai propri materni diritti sulla vita del Figlio a vantaggio del genere umano e, per quanto stava in lei, lo immolò a Dio a fine di placare la sua giustizia, che a buon diritto si può affermare che essa ha redento con Cristo l'umanità» (*Inter sodalicia*).

Pio XI con molta più precisione: «La Madre di Cristo fu scelta ad essere consorte col Figlio nella redenzione del genere umano» (Lett. Apost. *Auspicatus profecto*).

E ancora: «La Vergine addolorata prese parte col Figlio all'opera della redenzione» (Lett. Apost. *Explorata res*).

Giovanni Paolo II ricorda ai cristiani che Maria «è la creatura più strettamente associata all'opera della salvezza».

Ancora lo stesso Pontefice: «Il mistero della Redenzione si è formato, possiamo dire, sotto il cuore della Vergine di Nazaret, quando ha pronunciato il suo fiato. Da quel momento Maria, sotto la particolare azione dello Spirito Santo, segue sempre l'opera del suo Figlio e va verso tutti coloro che Cristo ha abbracciato e abbraccia continuamente nel suo inesauribile cuore».

Notiamo, in tutte queste espressioni del Magistero, un motivo costante: Maria è Corredentrica perché Madre, perché associata alle sofferenze e alla morte di Gesù.

La Chiesa, come trova l'energia vitale nella morte e risurrezione di Gesù, così attinge altrettanta forza nei dolori e nei misteri di Maria.

Anche la liturgia ci offre questa meravigliosa realtà.

Leggiamo nella *Marialis Cultus* di Paolo VI che la Memoria della Vergine Addolorata (15 sett.) è un'occasione propizia per rivivere un momento decisivo della storia della salvezza e per venerare la Madre «associata alla passione del Figlio e vicina a lui innalzato sulla croce» (MC 7).

Il Venerdì Santo è dominato da una sola scena: il Crocifisso che muore perché ha amato e la Madre addolorata «Infinitamente dolorosa. Settanta e sette volte settanta dolorosa» (C. Péguy), sotto la croce che sta «offrendo Gesù, vita della sua vita, sangue del suo sangue, carne della sua carne. Con lacrime e con gemiti inenarrabili che solo la Madre del Figlio di Dio poteva emettere» (I. Balsamo).

Maria è lì, davanti al Figlio che sta soffrendo atrocità indicibili. Se non sviene è certamente perché è sostenuta da quella fede sovrumana che si era sempre più fortificata mediante l'impasto prodigioso di tanti sacrifici con la volontà di Dio. Questa è una grazia particolare che il Signore dona nei momenti più terribili della vita. Maria è una donna che non si è mai fatta travolgere dagli avvenimenti; ha meditato, ha pregato, ha creduto, ha sperato, ha amato. E' una donna fragile e forte insieme, sensibilissima riservata. Davanti al Figlio che sta morendo forse non ha pianto. Le mamme sanno fare anche questi miracoli di forza; ma in segreto, crediamo di sì e avrà offerto quelle lacrime per lavare le brutture del mondo. Adesso vede davanti a sé tutti i minimi particolari di quel suo fiato. Ed ancora lo pronuncia, purissimo, intatto come la prima volta. Adesso le si svela il mistero di quella spada della profezia, desso è anche in grado di rivedersi in quella grotta, ma senza più angeli, senza luci, senza canti. Quella mangiatoia si è come trasformata in una croce: in quella croce, che le sta dinanzi, con sopra, inchiodato il suo Gesù di ieri, di oggi, e anche di domani, di sempre, misticamente trasformato in ogni creatura crocifissa.

Il Medioevo aveva capito più di noi moderni questa scena del Venerdì Santo. L'aveva cantata, pianto, sofferta, vissuta. Proviamo a rileggere con più anima lo *Stabat Mater* o il Pianto della Madonna di «quel pazzo di Jacopo», di «quel pazzo amore per Cristo», di «quel Jacopone da Todi».

Anche questo è un modo per provare quanto è costato a Maria l'essere stata accanto a Gesù come Corredentrica del genere umano.

CAPITOLO OTTAVO

LA MADRE DEI REDENTI

Se Maria è Madre, genera la vita. Ma quale vita? Non certo la vita fisica, dal momento che questa già l'abbiamo tramite i nostri genitori. E neppure una vita immaginaria, altrimenti sarebbe una madre creata dalla fantasia. Qui invece parliamo di vita reale.

C'è anche la vita dello spirito. Maria potrebbe dirsi madre di questa vita, ma in senso largo, morale, psicologico, influenzando, ad esempio, col suo aiuto, col suo consiglio, col suo conforto, con la sua guida.

C'è pure una vita reale spirituale, o meglio, soprannaturale. E' la vita della grazia che ci viene data «non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo ma da Dio» (Gv 1,13).

Di questa vita Maria è Madre. L'aggettivo spirituale contiene un significato molto più profondo di quel che può esprimere il termine. Sta al posto di soprannaturale, o meglio, vuole indicare il centro dell'anima dove avvengono cose grandi da parte di Dio. C'è un'obiezione: se è Dio a operare questa meravigliosa realtà, come si può dire Maria madre di questa vita?

Possiamo rispondere che in questa specie di generazione avviene un po' quello che è avvenuto nel mistero dell'Incarnazione. Un'azione diretta dello Spirito Santo ha plasmato l'umanità di Gesù nel grembo purissimo di Maria, la quale ha attivamente, liberamente, totalmente generato e poi dato alla luce Gesù Dio-Uomo.

Lì Dio si è unito personalmente alla natura umana. Nella vita della grazia o soprannaturale è lo stesso Spirito che plasma nella nostra anima non l'umanità di Gesù, ma la divinità. La Madonna è ugualmente impegnata attivamente, liberamente a cooperare perché questa nuova vita si sviluppi e venga alla luce il nuovo figlio di Dio, il quale non è unito a Dio personalmente bensì per grazia. E mentre nel mistero della Incarnazione Maria ha cooperato fisicamente oltre che spiritualmente all'azione dello Spirito, nella vita soprannaturale coopera soltanto spiritualmente.

Ci merita efficacemente questa nuova vita in Dio. Perciò, come Gesù è Figlio di Dio e di Maria per natura, così noi siamo figli di Dio e di Maria per grazia.

Il Vaticano II lo ha affermato con queste parole luminose: «cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale nelle anime. Per questo fu per noi Madre nell'ordine della grazia» (LG 61).

FONDAMENTI DELLA MATERNITÀ SPIRITUALE

La motivazione intrinseca della maternità spirituale di Maria si trova nella sua maternità divina e nel ruolo di Corredentrica a cui è stata chiamata.

Dalla maternità divina a Madre dei redenti

La maternità divina dà modo alla Vergine d'essere Madre di Dio non soltanto con dimensioni individuali, bensì anche sociali. Gesù è tutto l'uomo, tutta l'umanità. La sua Incarnazione segna l'unione universale non solo intorno a lui, ma in lui, nel mistero del suo Essere.

E' una verità questa che fa trasalire di gioia S. Paolo, che non ha conosciuto Gesù di persona, ma l'ha conosciuto e vissuto come esperienza. E' una verità che lo esalta e ossessiona. Più di cento volte usa nelle sue lettere queste parole: "in Gesù", oppure "in Cristo Gesù". E' una realtà che gli comunica intuizioni di genio oltre che altissime esperienze mistiche: «quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero, " non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,27-28).

Una realtà che gli fa coniare dei verbi che sconcertano e le rivelano l'azione misteriosa che Gesù compie in noi: «afferrati da lui», «radicati in lui», «vissuti da lui», «morti con lui», «sepolti con lui», «risorti con lui», «assimilati, trasformati in lui totalmente: Cristo è tutto in tutti».

Egli è la sola realtà: il Cristo totale intuito da S. Agostino. Sono passati duemila anni e la Chiesa vive di questa unione prodigiosa operata da Gesù mediante il suo S. Spirito.

Il Vaticano II afferma: «Con la sua Incarnazione, il Figlio stesso di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo ... nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (GS 3,2).

E la Redemptor hominis di Giovanni Paolo II commenta: Cristo, Redentore del mondo, è Colui che è penetrato, in modo unico e irreperibile, nel mistero dell'uomo, ed è entrato nel suo cuore» (RH 8).

Si tratta, come abbiamo detto, di una unione non fisica e neppure soltanto morale o affettiva o giuridica, ma vera, reale, a livello misterioso e soprannaturale. In questo senso si esprimono la *Mystici Corporis*, diversi documenti del Vaticano e la *Ecclesiam suam*.

La maternità spirituale di Maria trova in questa unione di Gesù con gli uomini redenti la sua giustificazione e il suo fondamento.

Da Madre a Corredentrica

La maternità non è soltanto una gloria, una beatitudine, un incantesimo, una pienezza dell'essere, ma è anche un rischio, una diminuzione, una profonda angoscia, una paura: e tutto questo non solo per pochi momenti, ma per tutta un'esistenza. Un impegno che va oltre l'esigenza fisica. Nella maternità si assume la responsabilità e il peso di tutto ciò che interessa la persona umana. Forse è per questo formidabile onere che ci sono molti genitori per niente preparati a questa missione così ardua. Forse è per questo peso immane che esistono troppi casi di persone consacrate che non riescono a sostenere la missione di una maternità spirituale. Quando accade questo fenomeno, bisogna temere un calo pauroso di fecondità su tutt'e due i versanti. Si vuotano le case e di conseguenza le chiese, anzi può diventare sterile anche la Chiesa.

Maria si pone come modello di tutte le donne, madri nell'ordine fisico e spirituale.

Per lei la maternità spirituale non è stata e non è per niente facile. Costituisce un dramma per Maria l'essere madre di coloro che non la riconoscono tale; l'essere madre di tanti figli che se ne vanno via di casa; è un dramma per Maria amare e ricevere odio; avere premura e ricevere indifferenza e cinismo.

Ma lei ha detto sì a Dio e non si tira dietro: ama contro qualsiasi risposta negativa pur di dare a Dio più vite possibili.

Per questa maternità Maria esce da Nazaret e diventa la Donna della profezia primordiale, la Donna di Cana, la Donna dell'Apocalisse, la Donna del Calvario.

Aveva detto la profezia: «Nel dolore partorirai».

Nel cielo Giovanni aveva visto la Donna incinta che soffriva le doglie del parto.

Sul Calvario era avvenuto uno scambio accettato con grande generosità, ma anche con profondo dolore: «Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco tuo figlio. Poi disse al discepolo: Ecco tua madre. E da quel momento il discepolo la prese con sé» (Gv 9,26-27).

Parole di Gesù; dunque parole di Dio. Contengono la sua potenza creatrice.

Come leggiamo nelle prime pagine della Bibbia: Dio dice e tutto avviene; come leggiamo nel Vangelo: Gesù ordina e tutto obbedisce.

Ordina alla tempesta di calmarsi e la tempesta si calma. Ordina agli occhi la luce e il cieco ci vede.

Ordina alla lebbra di sparire e il lebbroso guarisce.

Ordina al morto di tornare in vita e il morto ubbidisce. Ordina al pane e al vino di mutarsi nel suo corpo e nel suo sangue e si compie il miracolo eucaristico.

Dice alla madre che ormai suo figlio sarà Giovanni e in lui tutti gli altri e così avviene. Nel suo cuore di donna e di Madre di Dio si aprono spazi di maternità sconfinata.

LA VOCE DELLA TRADIZIONE

In merito alla maternità spirituale di Maria non abbiamo esplicite testimonianze dei Padri. Però possiamo cogliere questa verità in espressioni equivalenti e specialmente nell'atteggiamento costante di fede dei fedeli.

Nel secondo e terzo secolo S. Ireneo, S. Giustino, Tertulliano, Origene chiamano Maria *Novella Eva*, dando a questo appellativo il significato preciso di *Madre dei viventi*, in contrapposizione alla prima Eva che era stata, più che principio di vita, principio di morte.

Nel quarto e quinto secolo i Padri: S. Efrem, S. Epifanio, S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Agostino, S. Cirillo d'Alessandria, S. Pier Crisologo, S. Fulgenzio scoprono in Maria la vera *Madre dei viventi*, la *Madre della salvezza*, colei che introduce nel mondo la vera vita, «poiché partorisce la vita e diviene madre dei viventi», «la madre spirituale, non già del nostro Capo, che è il Salvatore stesso, dal quale Ella piuttosto fu generata..., ma madre indubbiamente dei membri di Lui, che siamo noi, perché ella cooperò con la sua carità alla nascita della Chiesa dei fedeli, che sono i suoi membri».

Nei secoli successivi le testimonianze si fanno più numerose e più ricche.

Per tutti S. Bernardo afferma: «La Madre di Dio è Madre nostra».

Anche l'insegnamento della Chiesa, specialmente negli ultimi pontefici, è molto ricco di richiami su questa verità.

Pio IX scriveva: «La Madre di Dio è anche nostra, amatissima Madre di tutti noi. Ella ha un cuore materno per noi e mentre tratta gli affari di ciascuno, è sollecita di tutto il genere umano».

Leone XIII: «Come chiamiamo Dio Padre, così abbiamo il diritto di chiamare e tenere Maria per Madre».

Pio X la dice «Madre insieme di Dio e degli uomini». Pio XI: «Tu sei la Madre di tutti ...».

Pio XII la chiama «Madre comune e universale dei credenti ... santissima genitrice di tutte le membra di Cristo».

Paolo VI, facendosi interprete del voto di moltissimi Padri Conciliari e rispondendo a un suo desiderio «particolarmente caro» di consacrare un titolo in onore della Vergine, proclama solennemente «*Maria Santissima Madre della Chiesa*, cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli quanto dei pastori che la chiamano Madre amorosissima ... ».

Un titolo - spiega il Pontefice - che «appartiene alla genuina sostanza della devozione a Maria, trovando la sua giustificazione nella dignità stessa della Madre del Verbo Incarnato».

Nella *Marialis Cultus* leggiamo: «Nel Battesimo la Chiesa prolunga la maternità verginale di Maria» (n. 19).

«Maria collabora con materno amore alla rigenerazione e formazione spirituale di tutti i fedeli» (n. 28). E' insieme «Madre di Cristo e dei cristiani» (nn. 29-32).

Il magistero di Giovanni Paolo II è tutto mariano anche quando parla della misericordia del Padre o del Figlio Redentore o dello Spirito Santo che dà la vita o anche quando parla semplicemente dell'uomo.

Maria gli è sempre presente come gli è stata sempre presente dagli anni della fanciullezza fino ad oggi.

Lo stemma vescovile da lui scelto dice chiaramente la presenza di Maria: una grande croce, sotto il braccio sinistro una M maiuscola, che significa Maria, e il motto «Totus tuus».

Quando parla o scrive di Maria le sue espressioni sono tanto cariche di devozione, di venerazione, di sentimento filiale. La chiama *Madre del Salvatore*, *Madre di Cristo*, *Madre del Signore*, *Madre della Chiesa* e anche *sua Madre celeste* alla quale deve il suo sacerdozio e alla quale ha affidato il suo pontificato.

Nel suo primo messaggio al mondo dichiara il suo atteggiamento verso la Madre di Dio: «In quest'ora piena di difficoltà e di timori posso ricorrere solo alla Vergine Maria che come Madre sempre vive nel mistero di Cristo e vi collabora. Mi rivolgo a lei con devozione filiale ripetendo le parole: «Totus tuus» che scrissi nel mio cuore e sul mio stemma vent'anni or sono, nel giorno in cui fui consacrato vescovo».

Nel discorso trasmesso il 7 giugno 1981 durante la celebrazione solenne della Pentecoste, alla quale non aveva potuto partecipare perché convalescente, tra l'altro aveva ringraziato lo Spirito Santo «per il giorno della Pentecoste ... per la nascita della Chiesa ... per la maternità di Maria che si è comunicata e continua a comunicarsi alla Chiesa». Vorremmo riportare qui tutte le testimonianze, le esperienze dei santi, dei peccatori, dei pastori, dei semplici cristiani, dei convertiti, degli artisti,

degli scienziati, di tutti, ma rimaniamo almeno con la convinzione che ci ha suggerita Giovanni Paolo II: « Maria continua a comunicarsi».

E perché è Madre nell'ordine della grazia, il suo impegno materno si esprime continuamente per meritarci tutte le grazie in ordine alla vita eterna.

Da Madre a Mediatrice

La mediazione di Maria è qui: è espressione della sua maternità.

Quando pensiamo alla maternità di Maria non costruiamo castelli in aria né formuliamo concetti su concetti. Siamo invece dentro alla storia di una realtà che prende l'avvio in quel primo e ineffabile mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

Non si può pensare che le idee di Dio si arrestino nel vago. Il suo amore, dal quale tutto scaturisce come da sorgente, non è un amore platonico, è invece storia. Il Padre ama, perciò salva, perciò manda il suo Figlio a recuperare l'uomo, a promuoverlo, a donargli la dignità di figlio di Dio.

Così Gesù, quando ci svela la paternità di Dio, non lo fa con disquisizione. Ci ha detto semplicemente che Dio è Padre e perciò ci ama, ci pensa, provvede a noi, ci perdona, non solo, ma va in cerca dell'uomo smarrito e appena lo ritrova l'abbraccia e fa festa, e invita tutti i servi, tutti i conoscenti a godere insieme.

Sulla stessa linea è la mediazione o la presenza di Maria nella vita della Chiesa e di ogni singola anima. Ella è Madre nel senso vero. E cioè, è impegno, responsabilità, sacrificio, oblazione, amore spesso anche eroico. Essere Madre per lei non è un lusso e neppure un titolo e una dignità da godersi beatamente.

Si tratta di pensare a tanti figli anche nelle condizioni meno favorevoli, a momenti drammatici, perché tanti non la vogliono riconoscere come Madre, e la bestemmiano, e la rifiutano nei modi più duri.

Ma Maria è lì a intercedere presso il Figlio, a offrirsi insieme a lui per la salvezza di tutti, mentre sa che tanti non ne vogliono sapere.

La sua mediazione ha questa altissima finalità, così essenziale e così ardua: che tutti possano vivere nel Figlio la sua stessa vita divina, nel tempo e nell'eternità. Il suo è un lavoro eterno che non conosce riposo se non quando, alla fine del mondo, gli eletti saranno al completo.

LA VOCE DELLA SCRITTURA

Le parole di S. Paolo non parlano di altra mediazione al di fuori di quella di Gesù Cristo.

«Uno solo - scrive l'apostolo - è Dio e uno solo è il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù che ha dato se stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,5-6).

Due motivi fondano questa mediazione unica, perfetta, essenziale:

1) Il mistero dell'Incarnazione per il quale nell'unica persona del Verbo sono unite la natura divina e la natura umana. Nessuno mai potrà accostare l'umanità a Dio come è avvenuto in Lui.

2) Il mistero della Redenzione, per il quale Gesù ha dato se stesso - Uomo, come rappresentante dell'umanità - Dio, come rappresentante di Dio stesso - in modo tale che l'umanità in lui riconciliata, fosse fatta degna di essere riunita al Padre. Fuori dunque di questa mediazione di Gesù non ce ne sono altre.

Eppure la Chiesa non ha paura di invocare Maria Mediatrice di tutte le grazie.

Come si può spiegare questo? Nella stessa Scrittura s'incontrano esempi bellissimi e molto significativi di mediazione, sia da parte di uomini come da parte di donne.

Il re Salomone fa sedere la madre alla sua destra e le dice: «Chiedi pure, madre mia, che non ti respingerò» (1 Re 2,20).

Il re Assuero fa avvicinare la regina Ester e la incoraggia: «Che vuoi, Ester? Qual è la tua richiesta? Fosse pure la metà del mio regno, l'avrai» (Ester 5,3).

Il Faraone ordina agli egiziani: «Andate da Giuseppe, fate quello che vi dirà» (Gen 41,55).

Anche Mosè è uno dei più potenti mediatori del suo popolo presso Dio. Circa la mediazione di Maria e la sua giustificazione, possiamo servirci della riflessione di K. Rahner: «Se pertanto, nelle nostre preghiere, nella nostra venerazione, nel nostro confidente abbandono noi confessiamo candidamente, volentieri e con gioia, Maria come nostra mediatrice, vuol dire che questa parola deve avere tutt'altro senso che quando la usiamo per riconoscere con la Scrittura che il Signore è il nostro unico mediatore».

Ecco, il senso è diverso. Gesù è mediatore in senso assoluto. Gli altri sono mediatori in senso relativo e in quanto partecipano della sua mediazione. I mediatori o mediatrici dell'Antico Testamento hanno la loro ragione nell'essere sue figure, sua preparazione. Ma per se soli, staccati dal piano della salvezza, di cui il protagonista è il Messia, la loro mediazione non avrebbe alcun senso.

Anche i santi possono essere nostri mediatori presso il Signore, ma soltanto in ragione della loro unione con lui e in quanto partecipano delle sue ricchezze di bontà e di amore.

La mediazione di Maria è diversa da quella di Gesù e da quella di tutti gli altri. La sua mediazione è essenzialmente di natura materna. Perciò più potente di quella dei santi e meno potente, meno perfetta e meno decisiva di quella di Gesù. La sua mediazione partecipata che però raggiunge immancabilmente il cuore del Figlio e ottiene quel che chiede.

Il miracolo di Cana dice chiaramente la potenza della mediazione di Maria in un momento in cui poteva essere compromessa la festa. Il miracolo l'ha operato Gesù, ma dietro sollecitazione della madre.

È essenziale questa duplice e diversa posizione. Maria prega, chiede, sollecita, perfino fa forza sul cuore del Figlio, ma non lo sostituisce, non va avanti, non opera da sola.

LA VOCE DELLA CHIESA

Questa è la prospettiva della Chiesa cattolica nei riguardi della mediazione di Maria. È dunque del tutto fuori posto la preoccupazione di chiunque si fa forza del testo di S. Paolo, dell'unico mediatore, per avanzare contestazioni circa la mediazione di Maria, quasi che questa andasse a scapito di quella del Figlio.

È sufficiente ascoltare qualcuna delle voci più significative dei suoi figli migliori. E tra questi è certamente S. Bernardo: il cantore di Maria e specialmente di Maria mediatrice di tutte le grazie. Per lui Maria non è soltanto piena di grazia per se stessa, ma lo è anche per noi. «Ella è, anzi, la dispensatrice delle grazie». «Dio ha voluto che tutto ci venga per Maria». «Essa è il canale per il cui tramite tutte le acque del cielo defluiscono verso di noi. Essa è la scala dei peccatori: ecco perché Maria è la mia suprema fiducia, ecco perché Maria è la ragione di tutta la mia speranza».

È famoso il testo *Stella del mare* in cui Bernardo, dopo aver detto che Maria è questa fulgida ed unica stella, esorta tutti a fissarla nei pericoli, a invocarla nelle tentazioni, nelle tribolazioni, a pensarla nella tristezza, nella paura, nella perplessità.

Ecco il testo:

*«O uomo, che nell'ondeggiare delle vicende di questo mondo,
più che camminare per terra,
hai l'impressione di essere sballottato tra le tempeste
senza un punto sicuro dove appoggiarti,
non distogliere gli occhi dal fulgore di questa stella,
se non vuoi essere spazzato via dagli uragani.
Se insorgono i venti delle tentazioni,
se t'incagli tra gli scogli delle tribolazioni,
guarda la stella, **invoca Maria.**
Se sei spinto qua e là dalle onde della superbia,
dell'ambizione, della maldicenza, della gelosia,*

*guarda la stella, **invoca Maria.***

*Se l'ira, l'avarizia, la concupiscenza della carne
sembrano sconvolgere la navicella del tuo spirito,
guarda a Maria.*

*Se turbato per l'enormità dei tuoi peccati,
confuso per la coscienza della tua turpitudine,
atterrito al pensiero del tremendo giudizio di Dio,
cominci a sentirti risucchiare dal baratro della tristezza,
dall'abisso della disperazione,*

pensa a Maria.

Nei pericoli, nelle angustie, nelle incertezze,

pensa a Maria, invoca Maria.

*Maria sia sempre nella tua bocca e nel tuo cuore;
e per ottenere l'aiuto della sua preghiera,
non cessare di imitarne gli esempi.*

Seguendo lei, non andrai fuori strada,,

invocandola non perderai la speranza,

pensando a lei non sbaglierai,

sotto la sua protezione non avrai timore,

per il suo beneplacito giungerai a destinazione;

così sperimenterai in te stesso

*quel che significa la frase evangelica: **E il nome della Vergine era Maria.** (San Bernardo)*

Il Vaticano II afferma: «Il ruolo materno di Maria nei riguardi degli uomini non offusca né diminuisce per nulla questa unica mediazione di Cristo: al contrario, ne manifesta la virtù...» (LG 60).

Nella *Redemptoris Mater* Giovanni Paolo II mette bene in risalto i fondamenti della mediazione di Maria:

- 1) la sua duplice maternità,
- 2) la sua cooperazione al piano della salvezza,
- 3) la sua attuale funzione verso la Chiesa e verso gli uomini.

E le sue peculiarità:

- 1) una mediazione «partecipata e dipendente» dall'unica mediazione di Cristo,
- 2) una mediazione arricchita dalla maternità divina, dalla sua pienezza di grazia, dalla sua fede e dalla sua obbedienza. Ma non si può ridurre l'influsso spirituale e materno di Maria in noi ad una semplice intercessione di carattere morale. Maria è Madre nostra sul piano concreto, cioè la sua presenza nella nostra vita di grazia è analoga alla presenza di qualunque madre nella vita del proprio figlio. Gesù ci merita il dono di essere figli di Dio, ma chi ci genera questa vita è la Vergine Madre. Ed è lei che ci aiuta a crescere, a fortificarci, a sviluppare tutte quelle energie operative che sono le virtù teologali e morali fino a farci raggiungere la perfezione del Figlio suo Gesù.

Le sue iniziative materne superano il livello morale ed entrano in azione su quello concreto fino a invadere il livello fisico.

Si fanno presenti continuamente come impulsi interiori, come consigli, come sostegno alle nostre debolezze, come protezione e soprattutto come costante pedagogia che insegna all'anima i sentimenti e le virtù di Gesù.

Nell'amore che Dio desta nell'anima, c'è un'esperienza di questa azione insieme all'azione di Cristo mediatore e di Maria mediatrice.

Una esperienza in cui si fa vivo il senso della presenza di Dio; la fede si fa luminosa, l'anima ha la certezza di essere penetrata dalla azione di Dio, e come immersa in un mare di luce, di amore, di godimento.

In questo stato sublime l'anima può avvertire l'azione materna di Maria? Risponde S.Giovanni della Croce: dunque, se l'anima sa avvertire gli attributi divini e cioè, le modalità con cui è attratta e

amata, sa anche avvertire questa azione divina come squisito e materno amore di Maria (cf Fiamma, 111,6).

«Aiuto dei cristiani, Rifugio dei peccatori, Consolatrice degli afflitti, Mediatrix di tutte le grazie, Madre Addolorata ... », questa è Maria per noi.

Signore, fa' che la presenza di Maria ci sia di aiuto durante il difficile cammino della nostra vita.

CAPITOLO NONO

MARIA E LA CHIESA

NELLA LUMEN GENTIUM

Il fatto di concludere la Costituzione dogmatica sulla Chiesa con un capitolo sulla Madonna ha avuto certamente uno scopo ben preciso che è stato quello, secondo le parole di Paolo VI, di "manifestare il volto della santa Chiesa alla quale la Madre di Dio è intimamente unita e della quale ella è, come è stato eccellentemente detto, la parte principale e la parte scelta". Il Concilio dunque, mentre ha voluto presentare la Chiesa al mondo, ha voluto anche mostrare i legami che uniscono questi due misteri, legami che, come ha scritto H. De Lubac, "non sono soltanto numerosi e stretti, ma sono essenziali. Sono intessuti dal di dentro. Questi due misteri della nostra fede sono più che solidali: si è potuto perfino affermare che essi sono un solo e unico mistero. Diciamo, almeno che essi sono tra loro in un tale rapporto che si avvantaggiano sempre ad essere chiariti l'uno con l'altro, anzi, che all'intelligenza dell'uno è indispensabile la contemplazione dell'altro".

E prima di lui un autore tedesco aveva scritto: "Non esiste soltanto una semplice somiglianza fra l'una e l'altra. È in base ad una connessione intima, oggettiva, che quanto conviene alla Chiesa, madre del Cristo collettivo, si sia prima realizzato nell'esistenza personale di Maria".

Da qui capiamo subito che il capitolo VIII della *Lumen Gentium* non è un supplemento o una specie di appendice, né una pericope da isolare dal suo contesto e da studiare in sé e per sé. Del posto e dell'importanza di questo capitolo ha parlato lo stesso Paolo VI partendo dal fatto che "la realtà della Chiesa non si esaurisce nella sua struttura gerarchica, nella sua liturgia, nei suoi sacramenti, nei suoi ordinamenti giuridici. La sua intima essenza, la sorgente prima della sua efficacia santificatrice sono da ricercare nella sua mistica unione con Cristo, unione che non possiamo pensare disgiunta da Colei che è la Madre del Verbo Incarnato e che Gesù Cristo ha voluto tanto intimamente unita a sé per la nostra salvezza".

Il cap. VIII si può perciò dire parte integrante della Costituzione dogmatica. La Chiesa di Gesù Cristo non può fare a meno di essere la Chiesa di Maria.

San Cromazio di Aquileia già nel 407 rilevava il significato fortemente ecclesiologico del testo degli Atti degli Apostoli con queste parole: "Non si può chiamare Chiesa se non il luogo in cui si trova Maria, Madre del Signore, con i fratelli di lui. Perché la Chiesa del Cristo è là dove si predica l'incarnazione verginale del Cristo. È là dove gli apostoli, i fratelli del Signore, predicano, il Vangelo è ascoltato.

E dunque, se la Chiesa è stata chiamata dallo Spirito Santo a studiarsi, a conoscersi, a presentarsi al mondo nella sua più vera identità, non può non aver manifestato anche in che rapporto sta con Maria. Se la Chiesa esiste, se vive, se si santifica e se ha il potere di santificare, se è lievito e seme, se è "sacramento e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" lo

deve anche a Maria oltre che al disegno eterno della Trinità, nel quale disegno la Vergine sta al centro, insieme al Figlio e quindi alla Chiesa.

Ne segue che il cap. VIII assume un'importanza eccezionale per capire di più la Chiesa nei suoi rapporti con la Madre di Dio e viceversa.

Il disegno del Padre

Il capitolo si apre rifacendosi al disegno del Padre, un disegno di redenzione che viene rivelato e viene continuamente attuato nella Chiesa, costituita come Corpo Mistico de figlio, "nato da donna" (Gal 4,4) e incarnatosi nella Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La redenzione è condizionata all'adesione e alla comunione di tutti con lui. Nella Chiesa, benché molti, siamo un solo corpo, non però allo esso livello: Gesù è il Capo e noi sue membra. Gesù realizza quest' opera di salvezza con la sua vita, con sua morte e resurrezione e continua a realizzarla nella Chiesa mediante i sacramenti. Il disegno del Padre si compie: gli uomini, tutti incorporati in Cristo, vengono resi sua immagine, nella quale il Padre si compiace.

Il posto di Maria nella Chiesa

Consideriamo ora il posto che Maria occupa nella Chiesa. Se il disegno eterno del Padre ha previsto la Chiesa come corpo collettivo del Figlio, ha previsto la salvezza mediante il Figlio Redentore, Maria si trova presente in questo disegno in diversi aspetti.

Maria è Colei che è redenta in modo sublime in vista dei meriti del Figlio suo (n. 53), è Colei che è immune da ogni peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura, adornata, fin dal primo istante della sua concezione, dagli splendori di una santità del tutto singolare (n. 56). Maria è Colei che primeggia fra gli umili e i poveri del Signore (n. 55), che va avanti nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo (n. 63) e, infine, è Colei che, giunta al termine, brilla ora innanzi a tutto il popolo di Dio (n. 68) il quale "pensando a lei con pietà filiale e con- templandola alla luce del Verbo fatto uomo... penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione e si va sempre più conformando al proprio Figlio" (n. 65).

Ci rendiamo conto, allora che il posto di Maria nella Chiesa, mentre ha degli aspetti comuni agli altri membri, non può essere considerato il posto di qualunque altra creatura. Il suo è un posto di privilegio, intanto perché da lei inizia in qualche modo la Chiesa.

Nella fase di preparazione Maria si trova in quel "resto" del popolo di Israele impegnato a portare avanti l'onore, la gloria, il culto di Jahvè. E qui si ha già una prima forma di Chiesa.

Nella fase messianica Maria inizia la presenza della Chiesa accettando di essere Madre del Messia e quindi di essere la prima a seguire il suo divin Figlio nella sua opera di salvezza. Dopo aver pronunciato il suo sì al Signore, Maria è già Chiesa di Gesù, così come Gesù è già Colui che instaura il suo Regno, che è appunto la Chiesa.

Nella fase che comprende tutta la vita terrena di Gesù, Maria è Chiesa unita al Figlio nell'opera della redenzione, è "la causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano" (S. Ireneo).

Nella fase immediatamente post-messianica Maria si trova nel Cenacolo ad invocare l'effusione particolare dello Spirito Santo sul primo nucleo della Chiesa. E da questo momento la presenza di Maria nella Chiesa sarà sempre una presenza necessaria. Giustamente il paragrafo 54 afferma: "Maria, nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e più vicino a noi".

Il posto più alto

È la prova che Maria è davvero così come l'abbiamo considerata fino ad ora. Paolo VI conferma, con espressioni che velano la sua luminosa conoscenza di questa dottrina, quale è la sua devozione verso la Madonna: "E' la nostra sorella elettissima, da Dio onorata di mirabili prerogative, preservata dal segno del male".

Il posto più vicino a noi

Maria è una creatura, è totalmente inserita nella nostra stirpe umana, come noi bisognosa di salvezza, come noi chiamata alla santità, come noi messa su una strada di fede, come noi alla sequela di Gesù, come noi invitata a prendere la propria croce, quale espressione di fedeltà, di amore, di solidarietà. Vicina a noi come "l'umile ancella del Signore" anzi, come ha detto Paolo VI, come colei che ci rivela "il ritratto di Dio, finalmente ricostruito, finalmente riprodotto nella genuina e nativa bellezza e perfezione". Se la Chiesa avesse soltanto Maria e nessun altro, sarebbe compiacenza della Trinità, società santa e perfetta, capace di rispondere in tutto e per tutto alle esigenze del Signore.

Maria, membro singolare della Chiesa.

Maria "è riconosciuta quale sovraeminente e del tutto singolare membro della Chiesa", appartiene alla Chiesa innanzitutto come membro, il che significa che tutto riceve dal Capo. Valgono anche per lei le parole di Gesù: "senza di me non potete fare nulla". Ma quell'aggettivo qualificativo ci dice che Maria non è un membro come gli altri. Lei ha un destino di privilegio ed è questo destino che la pone in mezzo agli altri con connotazioni che la distinguono.

Santa lo fu fin dall'inizio della sua esistenza. Non una santità recuperata, come avviene negli altri mediante il battesimo, ma una santità d'inizio e di compimento, insieme a una possibilità di sviluppo inimmaginabile e sempre ricco di sorprese, "con abbondanza di tutti i doni celesti" (Pio IX).

Maria è santa per quella unione unica con Dio che se la sceglie per prendere la natura umana, è santa per la sua adesione perfetta alla volontà di Dio.

Altre con notazioni che fanno Maria membro sovraeminente della Chiesa sono accennate nel Vangelo e riportate dal Vaticano II: la fede grande, docile, operativa, interiore, semplice e umile, la chiamata al dolore e il suo sì pronto che la condurranno, sempre in seno alla Chiesa, non soltanto ad essere membro che tutto riceve, ma anche membro che tutto dona di sé come Corredentrice e Madre; la chiamata alla contemplazione delle parole di Gesù e dei fatti che accadevano in lui e intorno a lui.

Tutto questo illumina il posto che Maria occupa nella Chiesa e pone in rilievo la sua assoluta dipendenza dal Figlio, sia nella grazia, sia nei meriti, sia nella gloria. Anche per questo Maria è figura della Chiesa.

Maria figura e modello della Chiesa

Questa affermazione del Concilio si basa su testimonianze patristiche. Un rapido sguardo lungo i secoli basta per farci rendere conto di questo meraviglioso connubio che Dio ha previsto fin dall'eternità e ha realizzato nel tempo.

C'è tutta una ricchezza di simboli biblici che i Padri applicano in senso analogico alla Chiesa e a Maria. Così, tutte e due, sono la Nuova Eva, l'Arca dell'Alleanza, la Porta del Cielo, il Tabernacolo dell'Altissimo, la Fortezza inespugnabile la Città di Dio, la Donna forte dei Proverbi, la Sposa adornata per il suo Sposo, la Donna nemica del serpente, il grande Segno, la Donna vestita di sole. Questo parallelismo non va preso come artificio letterario, ma come un'unica realtà, o, meglio, come un modo di esprimersi in figura, che rimanda verso la persona prefigurata. Scrive S. Ambrogio: "Quanto sono belle queste cose che, sotto la figura della Chiesa, furono profetizzate di Maria!" Inoltre, sia Maria, sia la Chiesa sono Madre dei cristiani.

"Colui che Maria ha generato, la Chiesa lo genera tutti i giorni". L'una ha portato la Vita nel suo seno, l'altra la porta nella fonte dei sacramenti. Ciò che un giorno venne concesso a Maria nell'ordine fisico, è ora concesso, spiritualmente, alla Chiesa.

Diversi Padri, specialmente Ilario, Origene, Ambrogio, Agostino, Eusebio, esaltano la stessa fecondità verginale di Maria e della Chiesa. "La Beata Vergine, per il dono e ufficio della divina maternità che la unisce al Figlio, e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa" (n. 63).

La Chiesa, pure, "è vergine che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo e, ad imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità".

La chiesa e Maria sono una sola Madre, una sola Vergine, una sola Sposa, una sola Figlia. Tutte e due si appartengono e tutte e due dipendono dall'unico Capo che è Cristo Signore.

Maria è la gloria della Chiesa e la Chiesa la custodisce e si illumina della sua bellezza e della sua santità. Queste corrispondenze contenute nell'unico mistero del Corpo mistico ci danno la forte impressione di trovarci di fronte a uno di quei misteriosi disegni di Dio che formano come il gioco della sua sapienza e del suo amore inesauribile.

La santità e le virtù di Maria fanno da specchio e da esempio alla Chiesa. La santità intesa come comunione di vita con Dio è partecipazione alla sua natura divina, è santità intesa come corredo di virtù teologali e morali. Questi aspetti della santità di Maria sono già la perfezione della Chiesa, mentre gli altri membri indicano quanto sforzo c'è nella Chiesa per crescere nella santità.

Il Vaticano II afferma la santità di Maria che è anche della Chiesa: "La Chiesa ha già raggiunto nella Beatissima Vergine la perfezione con la quale è senza macchia e senza ruga" (n. 65).

"I fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti". "La Chiesa, pensando a Maria con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo eterno, con venerazione penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo". E' chiaro l'aspetto essenziale di questo sguardo su Maria: l'incontro diretto col Figlio. La Madre non può in nessuna maniera distogliere dal Figlio: "mentre viene predicata e onorata, Maria chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre". Non solo, ma guardando la Madonna si vedono con più chiarezza tutti gli altri misteri della nostra fede. Infatti Maria "per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede". Maria è dentro ad ogni verità e tutte le illumina!

In Maria e nella Chiesa identica è la santità sia nella sua causa che nel suo fine che è Dio, identica la santità che nasce dalla grazia ed è informata dalla carità, identica la grazia meritata da Gesù Cristo ed effusa dallo Spirito Santo.

La Chiesa, però, mentre è santa perché riceve la santità dal suo Sposo e perché ha i sacramenti che santificano, può mancare alla santità nei suoi membri. E perciò è Madre dei santi, ma anche Madre dei peccatori ai quali dona sempre la possibilità di attingere alle sue sorgenti di santità.

Sotto questo aspetto la Chiesa non sarà mai una società perfetta e perciò, in rapporto a Maria che è sempre perfetta santa, avrà in ogni tempo da imparare per perfezionarsi. Maria rimane sempre l'eccellentissimo membro sotto tanti aspetti diverso dagli altri membri e a lei tutti devono conformarsi per acquistare quelle virtù necessarie alla propria perfezione e per manifestare agli altri la santità della propria Madre.

Maria Madre della Chiesa

Questo titolo, nella sua forma solenne, è di Paolo VI, mentre nel suo contenuto dottrinale non è affatto nuovo nella tradizione cattolica. Mentre il Concilio ha espresso questo titolo con altre parole "pienamente Madre dei membri di Cristo" (n. 53), "Madre di Cristo e Madre degli uomini, massimamente dei fedeli" (n. 54), "Madre per noi nell'ordine della grazia" (n. 61), e si è lungamente soffermato a descrivere l'influsso materno di Maria sui fedeli "fino a che noi siamo condotti alla Patria celeste" (n. 63 - 65 - 67 - 69), la proclamazione di Maria Madre della Chiesa è fatta personalmente da Paolo VI nel suo discorso di promulgazione della costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, il 21 novembre 1964.

Le parole del Pontefice hanno il tono di una definizione dogmatica: "A gloria dunque della Vergine e a nostro conforto noi proclamiamo Maria Santissima Madre della Chiesa, cioè di tutto il Popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei pastori che la chiamano Madre amorosissima".

Il nuovo titolo di Madre della Chiesa, dice Paolo VI "esprime con sintesi mirabile il posto privilegiato riconosciuto da questo Concilio alla Vergine nella nostra Chiesa" e ne offre il

fondamento dottrinale: "Questo titolo appartiene alla genuina sostanza della devozione a Maria, trovando la sua giustificazione nella dignità stessa della Madre del Verbo Incarnato".

Come infatti la divina maternità è il fondamento della speciale relazione con Cristo, così pure essa costituisce il fondamento principale dei rapporti di Maria con la Chiesa, essendo ella Madre di Colui che fin dal primo istante dell'Incarnazione nel suo seno verginale, ha unito a sé come Capo, il suo corpo mistico che è la Chiesa. Maria dunque, come Madre di Cristo, è Madre anche dei fedeli e dei pastori tutti, cioè della Chiesa.

Segno di sicura speranza e di consolazione il Vaticano II afferma che "La Madre di Gesù, come in cielo è glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è immagine e inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante Popolo di Dio, quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore" (n. 68).

E' chiaro il richiamo al dogma dell' Assunzione di Maria. Maria è il "segno" che brilla ora davanti alla Chiesa: possiamo pensare al "grande segno" veduto da Giovanni, o al segno sacramentale che offre l'immagine di ciò che noi saremo, o al segno della madre che mostra il bambino come nuova vita.

Sono questi i possibili contenuti che, con diverse sfumature, danno l'indicazione precisa che Maria è in cielo glorificata in corpo e anima per la Chiesa, ancora pellegrina.

E di cosa è "segno" ? E' segno di "sicura speranza" risponde il Concilio. La speranza invita a guardare in alto, a fissare gli occhi sulla Patria celeste, a vivere una fede che è già inizio di vita eterna. E questo diventa realtà solo se si pensa tutto il mistero di Cristo, Dio Incarnato e Redentore, si riflette in pienezza nella Vergine e tramite lei penetra nella nostra esistenza terrena, facendo di noi i candidati alla gloria.

Speranza sicura. E' assolutamente importante dare rilievo a questo aggettivo, perché la speranza non è una semplice fiducia o un semplice desiderio a livello psicologico. Qui si tratta della Speranza che deriva da Dio e a lui si orienta. Fa parte della risposta a quell'interrogativo fondamentale: "Noi dove stiamo andando?".

Maria, per quel segno che è, ci infonde una speranza che ha tutte le garanzie della gloria celeste. Lei è un segno ~ primizia per la Chiesa ancora in cammino. E se è primizia, certamente verrà la maturazione, proprio perché è già avvenuta in lei che rappresenta l'umanità redenta e quindi avviata verso questo traguardo.

Inoltre, Maria, in Cielo, non rinnega la sua natura, né la sua terra, né i suoi figli, né la Chiesa di cui è la Madre e l'immagine. In Cielo non si rinnega niente, ma tutto acquista dimensioni divine di luce, di giubilo, di gloria.

La Chiesa, a sua volta, è tesa verso la visione di questa sua figlia e Madre e ci si completa, ci si santifica sempre di più; prende sempre maggiore coscienza di essere una realtà non solo esterna e terrena, ma di essere soprattutto una realtà interiore e celeste.

Con l'Assunzione torna in primo piano la Città Santa, la nuova Gerusalemme, la sposa adorna per il suo sposo, mentre una voce si fa udire: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà il Dio-con-loro" (Ap 21 ,3).

Il tempo di Maria non ha termine, si prolunga per l'eternità! Ecco perché il Concilio, mentre contempla la Madre glorificata, lancia un caloroso invito a tutti i fedeli perché "affondano insistenti preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché Ella, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora interceda presso il Figlio suo, fin tanto che tutte le famiglie siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della Santissima e indivisibile Trinità". (n. 69).

CAPITOLO DECIMO

LA REGINA

Oggi, verso re e regine si rimane indifferenti e, forse, anche un po' irritati. Abbiamo vissuto profondi turbamenti che hanno avuto la forza di cambiare radicalmente, ad esempio, il concetto di autorità.

Il periodo della contestazione che ha avuto anche molti aspetti positivi, ha in pratica abbattuto ogni sorta di trono o di piedistallo.

C'è anche da dire, però, che in seguito a questa specie di tempesta di reazioni - e le reazioni sono quasi sempre provocate da abusi - si sono ridimensionate diverse posizioni. La grandezza dell'uomo, ad esempio, non sta nella categoria di cui fa parte né nella professione che esercita, né nell'ufficio che ricopre, ma nelle qualità del suo spirito, nei valori che raggiungono l'intimo del suo essere e che si chiamano giustizia, amore, verità e perfino umiltà e servizio.

La Chiesa non ha paura di dichiarare Maria Regina e il popolo cristiano, senza distinzione di età, sesso, cultura, non discute su questo termine né sugli appellativi ad esso legati, ma con tutta naturalezza invoca Maria Regina del cielo, degli angeli, dei profeti, degli apostoli, dei martiri, della pace, delle famiglie.

Che significa questo diverso atteggiamento che si prova di fronte ai re e alle regine del mondo e di fronte a Maria Regina? Significa che tra la regalità di Maria e la regalità umana c'è una differenza essenziale. E' Gesù che ha tracciato la linea di demarcazione tra le due regalità: "I re delle nazioni le governano e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi, però, non sia così, ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve" (Lc 22, 25-26). E' chiaro che qui le espressioni "governare" ed "essere chiamati benefattori" sono su un piano di autoritarismo, di sopruso, di ingiustizia e perciò la reazione: Egli ha tutto un altro concetto di grandezza e di governo. Per lui il vero grande e il vero re è colui che non si dà arie e non si arroga diritti indebiti, non mette gli altri in soggezione, ma si fa addirittura piccolo e servo.

Se il titolo di Regina che si dà a Maria non suscita alcuna reazione negativa è perché questa sua regalità si realizza sulla linea data da Gesù.

Regalità di Gesù

Solo Dio è Re, sovrano assoluto per natura. Solo lui può avere il diritto di essere riconosciuto Signore e solo lui può esigere obbedienza, venerazione, adorazione.

La Bibbia, in pagine stupende, descrive la signoria e la potenza di Dio le cui manifestazioni sono accompagnate da fenomeni naturali grandiosi. Il Dio di Israele è il Dio sublime e terribile che fa scendere il fuoco dal cielo, che fa tremare i monti, che lancia fulmini e atterra gli orgogliosi.

Nella visione apocalittica di Giovanni, i ventiquattro vegliardi depongono le loro corone davanti al trono di Dio, si prostrano e dicono: "Degno tu sei, o Signore nostro Dio, di ricevere l'onore e la potenza, perché tu creasti tutte le cose e per la tua volontà esistono".

La Bibbia parla anche del Messia Sovrano, del Messia Dominatore (Nm 24, 10-12) del Messia Ammirabile, Consigliere, Dio Forte, Principe della Pace, parla del Messia Sapiente, Re e Pastore, Re giusto e Salvatore.

Daniele, in una delle sue visioni notturne vede apparire "un figlio d'uomo a cui è stato dato potere, gloria e regno e il suo potere è eterno e il suo regno non sarà mai distrutto" (Dan 7,13-14).

Chi è questo Messia, chi è questo figlio d'uomo? L'angelo dice a Maria: "Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato figlio dell'Altissimo. Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (Lc 1,30-33).

Dunque, Gesù è Re perché Dio e, come partecipa la sua divinità alla sua natura umana "in lui abita corporalmente la divinità", così partecipa la sua regalità. Gesù, Dio-Uomo è "Re dei re e Signore dei dominanti", "principe dei re della terra": E siccome la sua Incarnazione ha dimensione redentiva, alla sua regalità per diritto divino si aggiunge l'altro titolo per diritto di conquista. E' Re anche perché è Redentore e Salvatore.

La regalità di Maria

Parlando della regalità di Maria non possiamo pensarla indipendentemente dalla regalità di Gesù. Maria è quella che è perché è in totale, diretta e intima relazione al Figlio. Se diciamo che è Regina è perché tra il Figlio e lei ci sono stretti legami per cui, ammessa la distanza infinita, tutto quello che è nel Figlio appartiene anche alla Madre. In merito alla regalità di Maria, Pio XII ha scritto: "Gesù è Re dei secoli eterni per natura e per conquista, per lui, con lui e subordinatamente a Lui Maria è Regina per grazia, per parentela divina, per conquista, per singolare elezione e il suo regno è vasto come quello del suo Figlio divino, perché nulla è sottratto al suo dominio".

Maria è Regina perché è Madre

Maternità e Regalità sono legate l'una all'altra, non si possono disgiungere. Maria è madre di un Figlio che è Re da sempre e per sempre. La regalità è il suo stesso Essere così come lo è la verità. Un giorno, come dirà "Io sono la Verità" così dirà: "Io sono Re".

Questa identificazione tra la dignità e l'essere fa sì che la Madre non è Madre di un Figlio che è diventato Re, ma è Madre di un Re che è diventato uomo, facendo sì che la sua umanità partecipasse in pieno alla sua regalità.

Questo fatto dona a Maria la dignità di Regina nello stesso momento in cui diventa Madre. In questo modo anche la sua regalità entra a far parte di quel complesso di azioni divine che hanno raggiunto il suo essere, trasformandolo e ponendolo al vertice di tutta la creazione.

Prima di ogni creatura per grazia, per santità, per bellezza, per elezione e anche per dignità, per gloria, per potenza: questa è Maria! Una realtà meravigliosa, un nuovo tipo di creatura che seduce, soggioga, affascina e sublima. Non si può resistere al suo fascino! Il suo splendore ha finito di essere uno splendore umano per quei tanti fulgori di regalità divina che il Figlio vi ha intarsiati.

Ci tocca aspettare adesso, non sappiamo quanto, prima di andare a godere di questa creatura fatta Regina da Dio. Dopo Dio, è lei il Paradiso! Se per una ipotesi assurda Dio non ci fosse, il paradiso ci sarebbe ugualmente perché c'è lei, la Regina!

Vorremmo avere delle immagini adatte a dirci qualche cosa della sua regalità, ma la terra non ne possiede che poche e per giunta pallidissime.

La Bibbia ce ne offre qualcuna, ma di fronte a lei neppure queste bastano.

Maria è Regina perché è Corredentrica

Maria ha cooperato alla salvezza del genere umano insieme al Figlio, non solo come Madre, ma anche come "generosa socia del divino Redentore" ha scritto il Papa Pio XII, aggiungendo: "Come il Cristo, nuovo Adamo, è il nostro Re perché è il Figlio di Dio e insieme il nostro Redentore, così, per una certa analogia, si può affermare che la Vergine santa è Regina sia perché è Madre di Dio, sia perché, come nuova Eva, fu associata al nuovo Adamo".

Questo secondo motivo, forse, è più difficile da capire. Gesù è il Re che salva il mondo dal peccato offrendosi vittima sulla croce. Tutti gli sforzi della ragione si fermano. Qui si manifesta, in tutta la verità, che il suo Regno non è di questo mondo, che il suo Regno vive di altri valori che i regni degli uomini non conoscono, qui si vede che Gesù è veramente Colui di cui hanno parlato i profeti, specialmente da Isaia a Zaccaria. Egli regna sulla croce. E' inconcepibile il Regno di Gesù, ma è il solo vero. Stranamente Egli attira a sé gli uomini dal momento in cui viene innalzato da terra, in cui viene crocifisso. Da qui si può capire anche che il suo Regno è una realtà misteriosa. Egli rifiuta di essere re alla maniera umana; accetta invece, anzi, proclama, di essere Re nel momento in cui la sua vita è nelle mani dei suoi nemici.

Come si fa a capire Gesù? Ma la Madre l'ha capito, gli è andata dietro, l'ha seguito. Lui schernito orribilmente proprio nella sua regalità divina, lei, regina vestita di nero, a soffrire con lui, per la salvezza di tutti.

Nella Messa della Regalità di Maria c'è questo richiamo drammatico: "Beata sei tu, o Maria, perché hai perseverato sotto la croce del Signore! Ormai tu sei Regina presso di lui, per tutta

l'eternità". E nella Liturgia delle Ore dello stesso giorno si incontrano quasi le stesse parole: "Presso la croce di Gesù stava sua Madre, associata alla sua Passione, Regina di tutto l'universo".

A ragione il Cardo Piazza l'aveva invocata "Regina del Sangue". È questo l'appellativo che più degli altri ci apre un po' al mistero di questa regalità di Maria: una regalità intrisa di amore, di gloria, ma anche di tanta sofferenza. Non ci scandalizzi, perciò, questo strano binomio: Regalità e Passione. Dio sa fare queste prodigiose combinazioni. Maria è sul Calvario come Regina e Gesù è sulla croce come Re. Tutti e due, perciò, conquistano le anime e le offrono riconciliate al Padre.

Caratteristiche del Regno di Maria

Maria è Regina nel Regno di suo Figlio, è Regina di un Regno le cui caratteristiche non sono l'odio, la violenza, l'ingiustizia, la menzogna, l'ambizione, la sicurezza del potere e la sicurezza economica, ma l'amore, la pace, la giustizia, la verità, l'umiltà, la povertà evangelica.

Le caratteristiche del Regno di cui Maria è Regina sono state descritte da Gesù stesso nel discorso della montagna.

Chi vive nel Regno di Dio non può fare a meno di questi valori. Essi vanno accettati come esigenze, come realtà fondamentali. Se non è così ci si mette fuori, dove c'è pianto, solitudine, disperazione, dove si finisce per diventare legna secca, buona soltanto per essere bruciata.

Sappiamo che non è facile vivere con questi valori in un contesto sociale dove il Re viene ancora schernito, offeso, ucciso, dove la Regina viene spesso sostituita da dive che non hanno niente a che fare con lei! Come è importante, allora, che la Regina torni sul suo trono e che il Re ritorni con potenza e gloria!

Noi, per le difficoltà che incontriamo, abbiamo preferito rifugiarci nel vocabolario del Vangelo, ma solo nel vocabolario. Ma sarebbe terribile se i valori del Regno di Gesù e di Maria si riducessero solo a linguaggio, a parole. Nella nostra società, spesso, i valori sono solo... parole.

Maria ha cominciato ad essere Regina quando ha detto sì a Dio. E da quel momento il suo ufficio regale è stato sempre quello di convincere gli uomini che di tutti i discorsi che si fanno nel mondo, solo il discorso della Montagna pronunciato da Gesù, ha valore.

L'esercizio regale di Maria

Noi non possiamo pensare che l'essere Regina per Maria indichi soltanto la sua dignità, la sua gloria e la sua potenza. Il Concilio ha sottolineato incisivamente il carattere sociale dei privilegi concessi a Maria. E dunque, se Maria è Regina, lo è per sé, ma lo è soprattutto per gli altri, per noi.

Tanto più che, come insegna San Tommaso, "a questo deve tendere la volontà di ogni sovrano: a procurare la salvezza dei sudditi che governa, Questo è il dovere del pilota: proteggere la nave dai pericoli del mare e condurla indenne al porto sicuro".

Gesù incarna perfettamente questo ideale e questo programma. Egli è il Re "il suo bene particolare è talmente legato al bene comune che in fondo Egli assume come proprio bene il dovere di realizzare il bene di tutti" (A. Denssen).

Egli il potere regale lo esercita comunicando i benefici della Redenzione che sono la grazia e la vita eterna, insieme alla sua gloria e alla sua felicità. Prima di andare a soffrire ha manifestato al Padre il suo potere regale con quell' "io voglio che quelli che mi hai dato siano con me dove io sono, perché contemplino la mia gloria" (Gv 17, 24).

Maria, ugualmente, esercita il suo potere regale realizzando la volontà del Figlio suo nei riguardi di tutte le creature. Per questo "ella è la prima creatura salvata, la prima terra conquistata per Dio, la prima suddita di Cristo Re... per essere la sua compagna e la sua collaboratrice ... salvata in anticipo per associarla al resto del suo compito" (M.J. Nicolas).

L'intercessione di Maria Regina

Un modo di realizzare la volontà del Figlio nei nostri riguardi Maria lo attua intercedendo per noi. La sua intercessione ha la forza di raggiungere il cuore del Figlio e di ottenere quel che chiede. E' la Madre che prega. E' la Regina Sposa che comanda.

La Madre che prega

Maria prega non un Dio ignoto o straniero. Il Dio che Maria prega è anche suo Figlio! Questo fatto costituisce come la molla di cui si può servire per sollevare il mondo, per cambiarlo dalle fondamenta e per concedere a tutti i mezzi necessari per salvarsi.

Questo Figlio le si è donato una volta per sempre: nel grembo, bambino, adolescente, giovane, adulto. Le si è donato appena depresso dalla croce, nella pesantezza della morte che però era già un preludio di vita. E il Figlio, donandosi alla madre, in se stesso le ha donato il mondo ancora da salvare. Questo gesto del Figlio rende potente la Madre in ogni sua preghiera. La preghiera di Maria ha il Figlio sulle braccia, cioè il mondo morto che aspetta di risorgere. E se il Figlio è risorto, anche il mondo risorgerà sulle sue braccia.

Dopo la resurrezione il Figlio non avrà più bisogno delle braccia della Madre, avendo superato le dimensioni della materia, e tuttavia il cuore, la volontà, i desideri, i progetti di salvezza per ogni anima, sono ancora, tutti, fra le braccia e nel cuore della Madre.

Quando l'opera della Redenzione avrà raggiunto la pienezza e gli eletti saranno al completo, la Madre non farà più preghiere di domanda, ma si unirà a tutti in una liturgia celeste, cantando motivi di lode, di gloria, di adorazione e di grazie.

La Regina~Sposa comanda

Maria, oltre ad essere Regina Madre è anche Regina Sposa e come tale comanda al suo Sposo attraverso l'amore che gli porta. Soltanto l'amore può comandare e può fare pressione sulla persona amata perché solo l'amore ha la possibilità di raggiungere lo Spirito senza offenderlo in alcuna maniera e dal di dentro sa mettere in movimento tutto l'essere.

Questa è una posizione di privilegio che Maria usa in tutti i modi a nostro vantaggio. Inoltre Maria comanda grazie alla sua fede, grazie a quella fede che l'ha resa docile e umile. Ma gli umili saranno esaltati! E allora, come Regina Sposa, Maria si presenta a Gesù con tutta la fiducia, per cui non può non essere ascoltata.

La Regalità di Maria nella Sacra Scrittura

La Sacra Scrittura non parla esplicitamente di Maria Regina, però ci presenta delle figure di donne che nel piano di Dio hanno certamente un significato profetico che riguarda Maria e il suo ruolo regale.

Ha scritto il Card. Bea: "Fra le figure bibliche femminili di maggiore rilievo nell'Antico Testamento, non poche ve ne sono che si riscontrano somiglianti alla Madre di Dio, anche se soltanto dopo aver attribuito loro una perfezione maggiore, una più spiccata levatura. Dopo Eva e Giuditta, Ester che, scelta a regina, mette a repentaglio la propria vita per salvare il suo popolo dalla rovina che incombe. Ester è divenuta per noi il simbolo della Regina Celeste che conquista e riconcilia il cuore di Dio per la salvezza dell'umanità". Attraverso una brevissima analisi del testo si riesce a notare l'accostamento tra la figura profetica e la persona profetizzata. Cerchiamo di notare le espressioni più significative: "Ester fu condotta dal re Assuero... il re amò Ester più di tutte le altre donne. Essa trovò grazia e favore agli occhi di lui più di tutte le altre vergini. Egli le pose in testa la corona regale e la fece regina." (Ester 2,16 e seg).

Poi il racconto parla di Ester che, una volta elevata a dignità regale, prende tanto a cuore la situazione del suo popolo in un momento molto critico. La regina intercede presso Assuero per la salvezza del suo popolo. Vanno notate queste espressioni del re: "Che c'è Ester?.. Che vuoi? Qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, l'avrai!". Il riferimento a Maria Regina e alla straordinaria efficacia della sua preghiera è molto chiaro.

Ester salva così il suo popolo, Maria salva un grandissimo numero di anime e dona loro il Regno di Dio.

Un altro episodio ci viene dal primo libro dei Re. La figura profetica di Maria Regina Madre è data da Betsabea, madre di Salomone: "Betsabea si presentò al re Salomone per parlargli... Il re si alzò per andarle incontro, si prostrò davanti a lei, quindi si sedette sul trono facendo collocare un trono per sua madre, Questa gli sedette alla destra e disse: "Ho una piccola grazia da chiederti, non me la negare". Il re le rispose: "Chiedi, madre mia, io non ti respingerò" (1 Re 2,19 e seg). La *Ineffabilis Deus* così commenta: "Con le sue potentissime preghiere di Madre supplica, trova ciò che cerca e non può rimanere inascoltata".

La voce della Tradizione

Dalle più rappresentative alle più umili, molte voci hanno reso omaggio alla Regina. Proviamo a riportarne qualcuna a conforto e a godimento del nostro animo.

S. Efrem la saluta così: "Regina di tutte le cose create, per il fatto di essere la Madre del Creatore".

S. Anselmo: "Maria, tu sei grande, tu sei la più grande delle sante; Maria, tu sei la più grande delle donne; tu, grande Sovrana, la cui grandezza raggiunge i limiti del possibile. Regina degli Angeli, Signora del mondo, ascolta, nostra Signora, sii propizia, aiutami tu che sei molto potente... che siano illuminate le mie tenebre, che la mia tiepidezza divampi e il mio torpore si scuota".

S. Germano: "Siedi, o Signora, essendo tu Regina e più eminente di tutti i re, ti spetta essere assisa nel trono più alto".

S. Giovanni Damasceno: "Regina di tutte le creature, Signora di tutte le creature".

In tutti i Padri ritorna sempre questa espressione: "Mia Signora, Regina degli uomini, mia dominatrice".

L'insegnamento della Chiesa

La Chiesa, nel suo magistero ordinario, ha continuamente approvato e incoraggiato la devozione a Maria Regina. Pio XII ne istituì la festa quale "prolungamento festoso dell'Assunzione".

Molto tempo prima di lui, Sisto IV scriveva così: "Consideriamo con devota indagine gli eccelsi meriti per cui la Regina dei Cieli, la gloriosa Vergine madre di Dio, innalzata al di sopra delle sedi celesti, brilla quasi stella mattutina sulle altre stelle",

Leone XII, nelle sue encicliche mariane, chiama Maria "Regina e Signora dell'universo". "Sarà ella la Regina del Cielo e della terra, degli Angeli e degli uomini, perché sarà l'invitta regina dei martiri e così sederà eternamente nella celeste Gerusalemme a fianco del Figlio". "Regina degli Apostoli cui spetta vigilare sulla Chiesa ed essere dispensatrice della grazia che deriva dalla Redenzione, con poter quasi immenso".

Pio X: "Il Cristo siede alla destra della Maestà divina, nel più alto dei Cieli; Maria, invece è la Regina che sta alla sua destra".

Il Vaticano II fa suo l'insegnamento di Pio XII affermando: "L'Immacolata Vergine, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti e vincitore del peccato e della morte" (LG n. 59).

A queste voci dei pontefici risponde la preghiera della Chiesa,

Maria Regina nella Liturgia

Scrive Pio XII: "Fin dai primi secoli della Chiesa cattolica il popolo cristiano ha elevato preghiere e inni di lode e di devozione alla Regina del Cielo".

Ecco alcune delle invocazioni più belle: "Scioglierò un inno alla Madre Regina alla quale mi rivolgo con gioia, per cantare lietamente le sue glorie, O Signora, la nostra lingua non ti può celebrare degnamente... Salve, o Regina del mondo, salve o Maria, Signora di tutti noi".

"O Maria, centro di tutto il mondo, il cielo e la terra sono ricolmi della santità della tua gloria". E non possiamo dimenticare la "Salve Regina", le antifone "Ave o Regina dei Cieli", "Regina del Cielo, rallegrati" e le Litanie che sono un ulteriore canto di lode e di amore a Maria Regina.

CAPITOLO UNDICESIMO

LA CONSACRAZIONE A MARIA

Tutto ciò che esiste appartiene al Creatore e perciò partecipa in qualche modo della sua sacralità, della sua santità.

Un certo mondo che si dice "libero" può anche rifiutare queste connotazioni divine e rivestirsi di profano, di negazione, di peccato. Ricordiamo che il peccato è un no dell'uomo che si oppone al sì di Dio. E purtroppo è ciò che l'uomo ha tentato di fare con gesto sacrilego, imprimendo tante ferite alla creazione. Ma Dio, se pur offeso, non ha lasciato l'uomo alla deriva col marchio della riprovazione. Tutta la storia della salvezza ci fa vedere Dio che va in cerca dell'uomo per ridargli il segno del suo amore, per riconsacrarlo.

Natura della Consacrazione

Il concetto di consacrazione suggerisce l'idea di un passaggio dalla sfera che è fuori del tempio a quella interna e cioè dallo spazio che serve agli usi profani a quello riservato solamente al servizio e al culto di Dio.

Questo passaggio da un luogo a un altro non è che un segno di una realtà molto più profonda e radicale, specialmente per la consacrazione che riguarda una persona. Si tratta di avvicinarsi a Dio, purissimo spirito e dunque, niente impurità, niente tenebra, niente compromesso o connivenza col mondo profano.

La luce non può unirsi con la tenebra. E il fatto di poter entrare quasi a contatto con Dio rimarca ancora più forte l'inconciliabilità tra il peccato e la santità essenziale.

Le caratteristiche emergono in tutta la loro lucentezza e danno la misura delle esigenze radicali che la consacrazione implica. Essere consacrati a Dio, dunque, significa appartenere a lui, interessarsi di lui, avere come scopo principale della vita la sua gloria, la sua santità, la sua verità, il suo onore, "Dio solo basta" è il motto di chi si consacra al Signore.

Maria, la Consacrata per eccellenza

Se riferiamo il concetto di consacrazione alla Madonna, constatiamo subito che per Maria la consacrazione è stata una realtà così vitale, così essenziale, da costituire l'unico perché dell'esistenza. Per lei la consacrazione non è soltanto la scelta di uno stato di vita, è molto di più: fa parte del suo essere. Non si può pensare a Maria non consacrata al Signore, come non si può pensare non Madre di Gesù.

Certi appellativi indicano la sostanza di una persona: Maria la Vergine; Maria la Vergine Madre; Maria la Piena di Grazia; Maria, la Regina; Maria, la Consacrata. Altri nomi non si possono dare a Maria, nomi più nobili e più veri: nessuna creatura potrà mai essere tutta di Dio come lo è stata lei!

San Paolo ha tracciato della vergine due linee essenziali: "La vergine pensa solamente come piacere a Dio e ad essere santa nel corpo e nello spirito" (1Cor 7, 34). Maria è qui: pensieri, affetti, passioni, tutto orientato a dare piacere al Signore. Mantenersi santa nel corpo e nello spirito, mai a servizio di se stessa, mai a servizio di cose vane, mai a servizio di creature fuori della volontà di

Dio, unico Signore. E questo significa essere sempre intenta ad aprirsi all'amore. È così che Maria è diventata degna di essere posseduta da Dio anche corporalmente.

I gesti della sua consacrazione si possono facilmente constatare.

Maria dà libero assenso alla Volontà di Dio, fissandosi di Lui e affidandosi a lui con un movimento completo di fede. Progetti, interessi, ideali personali non contano più. Ormai conta l'assoluto primato di Dio. Questo movimento, il più ardito che la creatura possa compiere, riesce a strappare dalla potenza e dalla benevolenza di Dio il miracolo altrettanto più inimmaginabile: Dio stesso si affida a questa persona, fidandosi di lei in tutto e per tutto. Dopo questo miracolo Maria assume tutta la sua responsabilità nei confronti di Dio.

"La scelta dello stato verginale è una scelta coraggiosa che la consacra totalmente all'amore di Dio" (Marialis Cultus 37). È la scelta del silenzio purissimo, della preghiera e dell'attesa. Lo Spirito d'Amore le offre il Dono del Padre: "Tutto è possibile a Dio".

Maria presenta il Dono del Padre ai pastori, ai Magi, nel Tempio, a Simeone, ad Anna, poi ai dottori, poi ai poveri e ai ricchi, agli umili e ai potenti, ai malati e ai sani, ai buoni e ai cattivi, perfino ai crocifissori. Gesù ha un solo destino: essere offerto. Il Padre e lo Spirito lo offrono alla Madre, la Madre lo offre a tutti gli uomini, con tutti i rischi. Chi lo riceve, accogliendolo con cuore aperto, ha l'obbligo di offrirlo agli altri come l'unica salvezza e l'unica gioia del mondo.

A sua volta, anche Maria è offerta. Il Padre e lo Spirito la offrono al Figlio, il Figlio la offre come Madre, a tutti. Non può essere altrimenti. Gesù è vergine, consacrato al Padre; Maria è vergine, consacrata alla Trinità. E' questa consacrazione che fa scegliere di essere offerti agli altri. Dio non crea l'egoismo. Egli è effusione: Chi si consacra a lui non può rimanere chiuso in se stesso, sarebbe una contraddizione troppo stridente che comprometterebbe la validità dell'essere oltre che dell'agire.

Maria, dunque, è la Vergine Madre consacrata al Signore per la gloria del suo amore e consacrata agli altri per una missione di salvezza universale. Ma perché questa sua missione ci raggiunga è necessario che anche da parte nostra avvenga una consacrazione a lei.

La consacrazione è una realtà troppo vitale per essere presa soltanto come una semplice espressione spirituale più o meno rispondente al gusto dei tempi. Quel che conta è accogliere Maria nella propria "casa" non come un'ospite, sia pure di riguardo, e neppure per un giorno soltanto o per una circostanza particolare, ma come Madre, e per sempre!

È sua la nostra "casa" ed è suo tutto ciò che vi è dentro, noi siamo suoi e lei è nostra. Gesù dalla croce ha affidato noi a lei e lei a noi. Il significato della consacrazione, allora, non sta nella formula, anche se questa può essere utile, ma sta nella decisione ferma, radicale, nell'opzione fondamentale o scelta di fondo che dà alla persona che si consacra un orientamento nuovo di se stessa, modo di essere e di agire diverso da quello di prima.

Se si decide di affidarsi alla Madonna si deve comprendere che questa scelta ha esigenze radicali che hanno valore anche al di là della morte. La consacrazione a Maria non può essere valutata, perciò, alla stregua di altre devozioni.

La Consacrazione a Maria

Nel Battesimo è avvenuta la nostra consacrazione al Signore, una consacrazione che ha interessato il nostro essere, fino a farci cambiare identità e destino.

Lo Spirito Santo ci ha consacrati nello stesso momento in cui, nel segno del sacramento, ci ha resi figli del Padre, fratelli di Gesù, figli spirituali di Maria. Tutta un'azione divina che ha creato in noi uno stato nuovo, una vita nuova con possibilità di sviluppi straordinari. Basta pensare a quel meraviglioso organismo soprannaturale che ha come centro il "germe divino della grazia", a quelle potenze operative che sono le virtù teologali, a quei doni dello Spirito che arrivano a divinizzare il nostro modo di pensare e di amare.

Col Battesimo ha inizio la nostra grande avventura di persone consacrate al nostro Dio. Nella misura in cui si vive la consacrazione del Battesimo, la Trinità è veramente al centro della nostra vita, diventa l'idea del nostro cammino terreno, la risposta ai nostri problemi. Tutto si fa rivelazione di questo mistero e tutto diventa adorabile e luminoso.

Ma che senso ha una consacrazione a Maria se nel Battesimo è avvenuta già in modo così totale e perfetto?

Per capire il significato di questa consacrazione bisogna tener presente che la Madonna ci è stata data come Madre, come Aiuto, come Guida. E noi sappiamo benissimo di quanto abbiamo bisogno di avere una Madre, un aiuto, una guida sul piano soprannaturale. Ora è qui che entra il significato della consacrazione a lei che è un chiederle di mostrarsi Madre, di farci sentire la sua presenza, il suo aiuto; un dirle che ci faccia strada perché ci è molto facile smarrirci e non riuscire più a sapere, a volte, dove si trova il Signore.

Il Battesimo, sì, è stato l'avvenimento più grande della nostra vita, ma si dimentica, purtroppo, e diventa una realtà passata. Giovanni Paolo II ha scritto: "Come potremmo vivere il nostro Battesimo senza contemplare Maria, la benedetta fra le donne, così accogliente del Dono di Dio? Cristo ce l'ha data per Madre. L'ha data per Madre alla Chiesa. Ogni cattolico spontaneamente le affida la sua preghiera e si consacra a lei per meglio consacrarsi al Signore".

Pio XII aveva detto della consacrazione a Maria: "E' un dono intero di sé per tutta la vita e per l'eternità; è un dono non di pura forma o di puro sentimento, ma effettivo, compiuto nell'intensità della vita cristiana e mariana".

E nel documento "Facciamo Chiesa con Maria" si legge: "Consacrarsi a Maria è mettersi sotto la sua protezione, ma è pure rendersi disponibili alla sua missione materna, darsi a lei con totale fiducia, assumere il senso e il contenuto della sua vita, stringere un rapporto di amore, di dialogo e di dipendenza, intessuto di totalità e di perennità; è sintonizzarsi con Maria per vivere con più intensità e fedeltà la consacrazione a Cristo".

Questo significa che nella consacrazione a Maria non si esclude affatto la consacrazione del Battesimo, anzi, l'autenticità, la consacrazione a Maria la riceve proprio e unicamente dalla consacrazione battesimale.

Oggi si parla molto volentieri di autenticità, di essenzialità, di radicalità del Cristianesimo. Sono tutte parole forti che in qualche modo ci provocano. Ebbene, la consacrazione a Maria serve per dare consistenza, sostanza a queste parole, serve a farci prendere coscienza che se una rinascita spirituale è avvenuta, non si può vivere come se niente fosse accaduto. Maria è lì a ricordarci che il Figlio è venuto ad abitare in mezzo a noi, che ci ha meritato la grazia di diventare figli di Dio, che la Trinità ha preso possesso della nostra anima nel momento in cui lo Spirito Santo ha effuso in noi la grazia di adozione. Maria è lì a ripeterci le stesse parole che rivolge ai servi di Cana: "Fate tutto quello che Egli vi dirà!".

Allora si capisce che consacrarsi a Maria è lo stesso che ritrovare le origini della fede, è lo stesso che ritrovarsi dentro la realtà dell'Amore di Dio, è lo stesso che incontrare Gesù lungo le vie del Vangelo, perché il Vangelo non ha chiuso le porte in Palestina, ma si è aperto a tutto il mondo e ha invaso con le parole, i gesti, le opere, la persona intera di Gesù, anche la vita di ognuno di noi.

Ecco dove conduce la consacrazione a Maria!

Dove c'è una persona che vuole vivere sul serio, che imposta i suoi rapporti con Gesù in termini di sincerità e di verità, siate certi che questa persona è consacrata a Maria!

La Consacrazione a Maria lungo i secoli

La storia della spiritualità cristiana è ricchissima di testimonianze di consacrazione che si presentano con diverse formule, rispondenti, per lo più, alla mentalità o alla cultura dell'epoca. Ma sostanzialmente tutte dicono la stessa cosa e cioè tutte raggiungono il nucleo di questa realtà che trova in Gesù e in Maria i modelli più luminosi e più validi.

Nel 667 troviamo S. Idefonso di Toledo che si esprime in termini di servizio e dichiara alla Madonna che brama di non essere mai cancellato dal suo servizio come lei è stata sempre la serva e la madre del Signore. Il riferimento diretto a Gesù è pure preciso: "Per essere servo devoto del Figlio, cerco fedelmente il servizio alla Madre".

Questo primo aspetto di consacrazione fa subito presa : sulle singole anime e nella Liturgia delle varie chiese. Bellissime sono queste espressioni: "Godiamo di sperimentare il soave giogo del tuo servizio". "Santissima Ancella e Madre del Verbo, ricevi con accogliente e materna bontà il popolo

che a te accorre. Figlia di Sion, consacra al Signore le moltitudini dei popoli. Gesù, tu consacri a te i popoli per mezzo della tua beata Madre".

Nel 749 S. Giovanni Damasceno già si esprime col termine di consacrazione dando a questa parola significato di stabilità e di totalità. "O Sovrana Madre vergine di Dio, noi attacchiamo le nostre anime a te, nostra speranza, come a un'ancora del tutto salda e infrangibile, consacrando a te mente, anima, corpo, tutto il nostro essere".

Nel Medioevo le formule di consacrazione più ricorrenti sono in termini di affidamento, di dono, di dedizione della propria persona a Maria. Matilde di Canossa prega così: "Io ricorro alla tua mansuetudine e singolare pietà, o gloriosissima Signora, e consegno nelle tue mani santissime la mia anima e il mio corpo. Tu sai che mi sono consegnata a te con tutta la mia devozione, ho accettato i segni della tua servitù, pronta più a morire che a contraddire la tua volontà".

E sempre nel Medioevo si afferma la formula dell'amore di cortesia o amore cavalleresco a Maria, la Dama, la Signora per eccellenza.

Petrarca nel suo Canzoniere dedica questi versi alla Madonna: "Se dal mio stato assai misero e vile / per le tue mani resurgo / Vergine, / consacro al tuo nome / pensieri, ingegno e stile / la lingua e il corpo / le lacrime e i sospiri".

Nel Carmelo la consacrazione a Maria è affidamento, offerta, espropriazione, dedicazione, appartenenza totale, oblazione, consegna. Maria è padrona, madre, sorella. Un indirizzo nuovo di spiritualità viene lanciato da Maria di Santa Teresa, "l'espropriata" di se stessa, e dal suo direttore spirituale Michele di S. Agostino: una vita "mariaforme e mariana", basata su una continua conversione, identificazione, adesione d'amore a Maria, per "vivere sempre più in profondità la vita di Dio".

In questo periodo (500-600), la consacrazione a Maria viene vissuta come "santa schiavitù". Alcuni Istituti religiosi emettono anche il voto di schiavitù alla Vergine e vengono scritte opere per spiegarne teologicamente il significato e le esigenze. Si tratta di donare alla Madonna la propria libertà, il diritto che si ha sulle proprie azioni buone e quindi sui meriti.

La consacrazione diventa contratto di santa alleanza con la Vergine Maria in San Giovanni Eudes, con la sua offerta ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria considerati uno solo, in S. Antonio Maria Claret e in padre Chaminade.

La Consacrazione a Maria secondo S. Luigi Maria Grignon di Monfort

Ma chi ha dato solide basi teologiche e forte impulso vitale alla consacrazione a Maria è stato San Luigi Maria Grignon di Monfort. Per lui la consacrazione si collega direttamente col Battesimo e diventa "la santa schiavitù d'amore". Per il santo, Gesù è il fine da raggiungere e Maria è il mezzo, è la via. Da qui la formula: "Con Maria, in Maria, per Maria, per mezzo di Maria". Ovviamente bisogna fare attenzione a non fermarsi alla formula esterna!

Il Monfort l'ha intesa così la consacrazione a Maria: "Una perfetta rinnovazione dei voti e delle promesse del Santo Battesimo. È per questo che questo tipo di consacrazione vogliamo vederla nei suoi fondamenti dottrinali, nella sua natura e nella sua pratica e nei suoi benefici.

Fondamenti dottrinali

Il santo parte da questi principi: Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, è il Salvatore del Mondo, è l'unico mediatore tra gli uomini e il Padre, è il Principio e la Fine di tutto. "Vero Dio e vero Uomo": vuol dire che in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). Il Padre ci ha benedetti, ci ha scelti in lui per essere santi e immacolati nel suo amore e ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi (cfr. Ef 1,3-5),

Gesù è la sola via che conduce al Padre e in lui solo c'è salvezza". Non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4, 12).

Gesù, inoltre, è la vite e noi siamo i tralci. Possiamo salvarci solo se siamo uniti a lui (cfr. Gv 13,6). Ma accanto a Gesù, Dio ha voluto che ci fosse Maria, la Madre sua, come collaboratrice alla sua opera di salvezza, come Madre spirituale di tutto il Corpo mistico e Mediatrix di tutte le grazie. Indissolubile compagna del Redentore nella vita, nella morte e nella gloria fino a formare con lui un unico principio di redenzione, con la sola differenza che Gesù è Redentore per merito di giustizia, Maria è per merito di grazia.

Da questi due principi deriva il motivo centrale: se Gesù è venuto nel mondo per mezzo di Maria è ancora per mezzo di Maria che sarà dato alle anime, sarà conosciuto, amato, glorificato.

Commenta Paolo VI: "Se noi chiediamo qual è la via centrale e diritta del nostro mondo terreno, che ci porta a quell'umanità di Cristo, nella quale troviamo la rivelazione di Dio e la nostra salvezza, la risposta è pronta e bellissima: quella via è la Madonna Santissima, è la Madre di Cristo, e perciò Madre di Dio e Madre nostra".

Giovanni Paolo II si chiede: "Chi potrebbe condurci a Cristo meglio di Colei che ce lo ha donato?". Su questi presupposti dottrinali il Monfort costruisce la sua "schiavitù d'amore" alla Madonna.

Natura

Questa consacrazione consiste nell'offrirsi interamente a Maria e, per mezzo di Maria e per Maria. Innanzitutto è una offerta fatta per amore e senza alcuna riserva. Per offerta totale si intende: dono della propria anima con le sue facoltà spirituali, con le sue passioni, con i suoi beni interiori, virtù, opere buone, meriti; il proprio corpo con tutto ciò che può portare di gioia o di disagio, con la salute o la malattia, i beni materiali. Tutto questo senza aspettarsi alcuna ricompensa. Diceva il Curato d'Ars: "Guanto a me, per dare qualcosa alla Madonna, se potessi vendermi, mi venderei".

E' importante notare che in questa consacrazione avviene molto di più di ciò che avviene nella professione religiosa. Con i voti si offrono a Dio i beni esterni col voto di povertà, i beni del corpo col voto di castità, la volontà col voto di obbedienza. Con questa consacrazione oltre a tutto questo si offre la libertà e il diritto di disporre delle proprie opere buone e il diritto e la libertà sui propri meriti e le proprie soddisfazioni con cui potremmo cancellare ogni residuo di pena dovuta ai nostri peccati commessi e meritare altre grazie e specialmente il Paradiso. Tutto viene affidato alla Madonna perché ne disponga lei, liberamente, come e quando vuole, per chi vuole.

Pratica

Sul piano pratico si sceglie di:

Fare tutto con Maria. Questo primo movimento esige che si mettano da parte vedute, intenti, criteri, egoismi personali e si agisca unendo le proprie intenzioni alle intenzioni di Maria. Si diventa come strumenti nelle sue mani. Sa lei quel che è bene per la nostra anima e per la gloria del Figlio suo e del Padre.

Agire in Maria. Si vive nell'intimità di Maria, nel suo spirito, nel suo contatto con la Trinità. Pregare, operare in profonda unione a lei, questo significa essere "in Maria". E man mano Maria diventerà come l'ambiente più normale in cui l'anima vive ed opera, pensa e ama, soffre e gode.

Agire per mezzo di Maria. È sperimentare la profonda convinzione che senza Maria non abbiamo niente. Lei è la Mediatrix, è l'Avvocata e allora tutto quello che si fa bisogna porlo nelle mani e nel cuore della Madonna, perché sia offerta al Signore in modo conveniente e degno.

Agire per Maria. Questo vuol dire agire a gloria sua come scopo immediato e a gloria di Dio come fine ultimo. Gesù vuole che si onori la Madre e allora, onorando lei, si onora anche il Figlio.

In sintesi, la consacrazione a Maria vuole farci vivere in unione di pensieri, di affetti, di opere, con Maria. Che si agisca sempre per amore suo, sotto il suo sguardo e con la profonda convinzione di appartenere sempre e ovunque interamente a lei.

Benefici

"La Santa Vergine ti colmerà di una grande fiducia in Dio e in lei stessa. Ti comunicherà le sue virtù, ti rivestirà dei suoi meriti, ti ricambierà donandosi a te in modo meraviglioso ma vero, in modo che tu potrai avere l'audacia di dirle: "Sono tuo, salvami!" o potrai dirle con San Bonaventura: "Sono tutto tuo e tutto ciò che ho ti appartiene, o gloriosa Vergine, benedetta sopra ogni cosa creata. Che io ti ponga come sigillo sul mio cuore, perché il tuo amore è forte come la morte".

Capiamo bene che nella misura in cui ci si dona alla madonna, si riceve da lei tutta quell'abbondanza di grazie e di favori di cui, come Madre, può disporre.

E capiamo pure che questo tipo di consacrazione alla Vergine appartiene essa stessa a quelle grazie particolari che creano i santi.

C'è dunque da chiederla questa grazia, come il bene più prezioso e necessario: "Ispirami o Madre di consacrarmi totalmente a te! Accetta l'offerta di tutto il mio essere a te!".

“Questo libro è un tesoro non solo per le solide basi scritturistiche sulle quali si fonda, ma anche perché è l'espressione di un amore grande, tenero per Colei che si rivela non tanto a chi Le si avvicina, quanto a chi si lascia avvicinare da Lei. E noi vogliamo lasciarci accostare da questa presenza viva che sa farci sentire vicino il Cielo ed amare la terra, che sa comprendere i nostri passi stanchi e sa dare una spinta ai nostri tentativi di volo... sa insegnarci a camminare e a salire, sa guidarci alla meta”.

(dalla Prefazione di Maria Chiara Carulli)

***Padre Lorenzo Meneghini**, dell'Ordine dei Carmelitano Scalzi, è nato a Caprarola (Viterbo) l'8 giugno 1929 e, da Roma, è tornato al Padre il 7 aprile 1999. Ricercato direttore spirituale e predicatore di Esercizi in Italia e all'estero, per molti anni si è dedicato all'insegnamento umanistico nel Collegio-Ginnasio di S. Silvestro in Montecompatri (Roma). Ha collaborato a varie riviste. È stato autore di componimenti di musica sacra e ha spaziato nel campo della poesia e della letteratura religiosa, dando prova non solo di sensibilità artistica e di una profonda cultura, ma soprattutto di un'intensa vita spirituale caratterizzata da una fede forte, esigente, coerente, senza compromessi. Questa testimonianza di vita, e molto di più, ha lasciato a coloro che hanno avuto il dono di incontrarlo e di sentirlo guida, fratello e padre.*

